

NOTIZIE

DELLA REGIONE PIEMONTE

ANNO XIV/N° 5/MAGGIO 1985



LA TERZA LEGISLATURA

I Gruppi del Consiglio

Sede: via San Francesco d'Assisi 35
centralino: (011) 57.571

DC (20 consiglieri)

telefono: (011) 548.842

Presidente
Gian Paolo Brizio

Vicepresidente
Mario Carletto

Segretario
Emilia Bergoglio

Carlo Borando
Giuseppe Cerchio
Mauro Chiabrando
Armando Devecchi
Luigia Fassio
Piero Genovese
Giuseppe Giorsetti
Emilio Lombardi
Bartolomeo Martinetti
Enrico Nerviani
Alfredo Penasso
Luigi Petrini
Giovanni Picco
Giovanni Quaglia
Aldo Ratti
Riccardo Sartoris
Antonino Villa

PCI (20 consiglieri)

telefono: (011) 546.646

Presidente
Rinaldo Bontempi

Segretario
Gianpiero Avondo

Ezio Acotto
Anna Maria Ariotti
(indipendente)
Sante Bajardi
Luigi Barisione
Guido Biazzi
Mario Bruciamacchie
Vittorio Di Gioia
Maria Sofia Ferrari
Bruno Ferraris
Giovanni Ferrero
Primo Ferro
Athos Guasso
Domenico Marchesotti
Maria Laura Marchiaro
Giuseppe Reburdo
(indipendente)
Luigi Rivalta

Livia Turco
Gilberto Valeri

PSI (9 consiglieri)

telefono: (011) 548.021

Presidente
Michele Moretti

Giovanni Astengo
Corrado Calsolaro
Elettra Cernetti
Giorgio Salvetti
Claudio Simonelli
Gian Carlo Tapparo
Gianluigi Testa
Aldo Viglione

PSDI (3 consiglieri)

telefono: (011) 518.561

Presidente
Andrea Mignone

Germano Benzi
Giuseppe Cerutti

PLI (3 consiglieri)

telefono: (011) 534.822

Presidente
Sergio Marchini

Armando Gerini
Antonio Turbiglio

PRI (2 consiglieri)

telefono: (011) 545.794

Presidente
Bianca Vetrino

Enrico Gastaldi

MSI-DN (2 consiglieri)

telefono: (011) 531.434

Presidente
Nino Carazzoni

Gaetano Majorino

Gruppo Indipendente di Sinistra

telefono: (011) 548.969

Presidente
Corrado Montefalchesi

L'Ufficio di presidenza

Sede: via Alfieri 15, Torino
telefono: (011) 57.571

Presidente
Germano Benzi (PSDI)

Vicepresidenti
Maria Laura Marchiaro (PCI)
Luigi Petrini (DC)

Segretari
Elettra Cernetti (PSI)
Primo Ferro (PCI)
Antonio Turbiglio (PLI)
Bianca Vetrino (PRI)

Le commissioni

Sede: via Alfieri 15, Torino
telefono: (011) 57.571

I
Programmazione economica; Bilancio;
Industria; Finanze; Partecipazioni regio-
nali; Affari Istituzionali; Patrimonio; Per-
sonale; Enti locali; Controlli.

Presidente
Gilberto Valeri (PCI)

Vicepresidente
Piero Genovese (DC)

Gianpiero Avondo (PCI)
Rinaldo Bontempi (PCI)
Gian Paolo Brizio (DC)
Nino Carazzoni (MSI-DN)
Mario Carletto (DC)
Giuseppe Cerutti (PSDI)
Athos Guasso (PCI)
Sergio Marchini (PLI)
Corrado Montefalchesi (PdUP)
Giovanni Picco (DC)
Giovanni Quaglia (DC)
Giuseppe Reburdo (PCI)
Riccardo Sartoris (DC)
Claudio Simonelli (PSI)
Gianluigi Testa (PSI)
Bianca Vetrino (PRI)

II
Pianificazione territoriale; Urbanistica;
Infrastrutture; Edilizia residenziale e sco-
lastica; Viabilità; Trasporti e comunica-
zioni; Parchi naturali; Programmi plu-
riennali di attuazione.

Presidente
Guido Biazzi (PCI)

NOTIZIE

DELLA REGIONE PIEMONTE

ANNO XIV/N° 5/MAGGIO 1985

TIRATURA 53 000 COPIE

LA TERZA LEGISLATURA

Si è conclusa il 27 marzo scorso la terza legislatura regionale. Sono stati anni difficili per il Piemonte, di pesante crisi economica e sociale che hanno, quindi, riversato sulla nostra Assembla problemi e tensioni che le forze politiche hanno vissuto, interpretato, sofferto e cercato di risolvere in un continuo, aperto - anche se a volte teso - confronto, ricercando soluzioni che era nelle nostre possibilità proporre ed attuare.

L'attività legislativa si è svolta con regolarità, con momenti di particolare intensità ed impegno. Tutti i consiglieri regionali hanno dato il contributo della loro sensibilità politica e della loro preparazione. Si è, in sostanza, lavorato molto e ciò testimonia anche l'impegno dei funzionari e dell'intero apparato del Consiglio regionale.

In questi cinque anni la nostra istituzione ha ribadito la sua tradizionale apertura all'incontro, alle idee, ai problemi e alle aspettative dei cittadini. Ha sviluppato, con interessanti iniziative e con il contributo della Consulta europea, il suo impegno europeista; ha collaborato con la Consulta femminile per realizzare a pieno i diritti di parità per uomo e donna, e con il Comitato antifascista, ha aggregato forze sociali e culturali contro il terrorismo, la mafia e i poteri occulti.

Queste considerazioni positive non vogliono certo nascondere le difficoltà che in questo quinquennio abbiamo incontrato. Tuttavia è motivo di fiducia l'aver proposto ed approvato, tra l'altro, atti di particolare rilevanza in grado di offrire una maggiore trasparenza ed efficienza alle nostre scelte. Decisioni, queste, indispensabili per rafforzare il legame tra cittadini ed Istituzioni.

Dopo la prima legislatura caratterizzata dall'entusiasmo della fase costituyente e della formazione degli Statuti, abbiamo avuto una seconda legislatura durante la quale l'esperienza regionalista sembrò decollare grazie, in particolare, al completamento, avvenuto con la legge 385 e con il D.P.R. 616, delle competenze regionali. È stato questo, con molta probabilità, il momento di maggiore incisività ed efficacia dell'azione regionale.

La terza legislatura ha invece, purtroppo, registrato una pausa ed un ritorno a posizioni antiregionaliste insieme ad un progressivo ricomparire di un marcato centralismo. Di recente, però, abbiamo, con piacere, constatato alcuni fatti che fanno presumere un cambiamento di rotta positivo.

Possiamo quindi sperare che la prossima legislatura sia, finalmente, quella del consolidamento della realtà regionale nella piena attuazione del disegno istituzionale previsto dalla Costituzione in un'armonica e organica visione dell'intero sistema delle autonomie. Credo che questo sia il migliore augurio da rivolgere alla quarta legislatura, nella certezza che un sistema riformato ed efficiente delle Autonomie possa anche concorrere alla risoluzione dei tanti problemi che in questo momento gravano sulla nostra regione e su tutto il paese.

Germano Benzi

In poco più di venti mesi di governo, la Giunta Regionale ha portato a compimento gran parte dei propri impegni programmatici, nonostante abbia dovuto operare in condizioni di notevole difficoltà, derivanti soprattutto dal perdurare della crisi economica e occupazionale che invece la nostra regione.

L'Amministrazione si è impegnata a fondo sul fronte del problema dei problemi, quello dell'occupazione, con tutta una serie di misure e interventi, atti a gestire sia la situazione contingente delle numerose aziende e di migliaia di lavoratori, sia a porre le premesse per il superamento delle difficoltà strutturali dell'economia piemontese: per questo ha assunto particolare significato l'approvazione del nuovo Piano di Sviluppo che indica le linee dell'impegno politico della Regione nei prossimi anni per l'innovazione, per la diffusione della conoscenza tecnologica, per la razionalizzazione, l'ammodernamento delle politiche di investimento all'interno del Piemonte.

Il consistente e concreto impegno per la formazione professionale ha costituito una precisa risposta in questa direzione, facendo registrare un sensibile incremento di interventi (87 miliardi quest'anno), dal momento che il collegamento tra formazione professionale e nuove tecnologie appare sempre più decisivo per padroneggiare il "nuovo" che avanza rapidamente nel mondo produttivo. Nella stessa direzione si possono collocare gli sforzi della Giunta Regionale per una politica di investimenti in opere pubbliche, condotta in sintonia con il Governo: lo testimoniamo sia gli interventi del Fa politica di investimenti in opere pubbliche, condotta in sintonia con il Governo: lo testimoniano sia gli interventi del F.I.O., sia quelli del Piano nazionale delle Ferrovie, sia quelli delle grandi infrastrutture viarie.

Voglio per ultimo, ricordare la difficile e delicata scelta del sito per la seconda centrale elettronucleare da 2000 Megawatt, a Trino. La Giunta si è impegnata a fondo, nella convinzione dell'urgente necessità di superamento del deficit energetico piemontese, cui la futura centrale darà indubbiamente un importante contributo; ma, a tempo stesso, ci siamo responsabilmente posti il problema della massima sicurezza dell'impianto, del rispetto dell'equilibrio ecologico e delle produzioni agricole della zona, del potenziamento delle altre fonti energetiche integrative (il piano di metanizzazione varato a fine legislatura prevede 27 miliardi di investimenti nelle altre fonti energetiche integrative (il piano di metanizzazione varato a fine legislatura prevede 27 miliardi di investimenti nei prossimi cinque anni).

Il secondo Piano socio-sanitario ed il progetto per un'altra Università piemontese completano il quadro generale di indirizzi che quest'Amministrazione consegna alla quarta legislatura.

È difficile in poche righe sintetizzare consuntivi e progetti complessi: abbiamo operato nella fiducia di poter presto uscire dalla fase più acuta della crisi, lavorando e producendo, con tenacia e volontà.

Aldo Viglione

Comitato di direzione: Germano Benzi, Aldo Viglione, Maria Laura Marchiaro, Luigi Petrini, Luigi Rivalta, Elettra Cernetti, Primo Ferro, Antonio Turbiglio, Bianca Vetrino

Direttore responsabile: Roberto Salvio

Condirettore: Luciano Conterno

Redazione: Fabrizio Borio, Gianni Boscolo, Carlo Ferri, Remo Guerra, Daniela Laneri, Roberto Moisio, Marina Ottavi, Aldo Timossi.

Hanno collaborato: Gianfranco Morgando e Maria Rovero.

Segretaria di redazione: Pera Savina e Mariangela Zanotti.

Consulenza editoriale: Studio Sogno.

Le fotografie di questo numero sono tratte dall'archivio iconografico del Consiglio Regionale.

Direzione e redazione: via Alfieri 15, 10121 Torino, tel. (011) 57.571

Autorizzazione del Tribunale di Torino 2298, 19 dicembre 1972, sped. abb. post. gr. III/70.

Stampa: Diffusioni Grafiche SpA, 15030 Villanova Monferrato (Alessandria), telefono (0142) 83.235.

CRONOLOGIA 1980-85

1980

8 giugno

Si svolgono le elezioni per il rinnovo del Consiglio regionale. In base ai risultati, i 60 seggi assegnati al Piemonte sono così ripartiti: 20 DC (32,44%); 20 PCI (31,64%); 9 PSI (14,18%); 3 PSDI (5,98%); 3 PLI (5,92); 2 MSI (3,99%); 2 PRI (3,33%); 1 PdUP (1,00%).

28 luglio

L'assemblea piemontese elegge il nuovo ufficio di presidenza che risulta così composto: Presidente del Consiglio, Germano Benzi (PSDI); vice Presidenti, Marla Laura Marchiaro (PCI) e Giovanni Picco (DC); Consiglieri Segretari, Gilberto Valeri (PCI), Giorgio Salvetti (PSI), Antonio Turbiglio (PLI), Bianca Vetrino (PRI).

Il consiglio procede quindi alla votazione del Presidente della Giunta e del documento di proposta presentato dal gruppo del PCI e del PSI. Viene eletto il socialista Ezio Enrietti con 33 voti favorevoli (PCI - PSI - PSDI - PdUP), 2 astensioni (PRI) e 25 contrari (DC, PLI, MSI).

Successivamente viene posta in votazione la lista degli Assessori che ottiene 30 voti favorevoli, (PCI, PSI PdUP), 3 astensioni (PSDI), 27 contrari (DC, PRI, PLI, MSI): Gianni Alasia (PCI), Sante Bajardi (PCI), Elettra Cerneti (PSI), Bruno Ferraris (PCI), Giovanni Ferrero (PCI), Domenico Marchesotti (PCI), Michele Moretti (PSI), Luigi Rivalta (PCI), Gabriele Salerno (PSI), Claudio Simonelli (PSI), Gianluigi Testa (PSI). Vice presidente è Dino Sanlorenzo (PCI).

4 agosto

La convocazione di un'assemblea pubblica a Palazzo Lascaris aperta al contributo delle forze politiche e sociali è la prima risposta dell'istituzione regionale alla strage di Bologna (2 agosto). Le strutture sanitarie della Regione vengono messe a disposizione della Re-

gione Emilia Romagna mentre si dà il via, in segno di solidarietà, ad una sottoscrizione fra i cittadini piemontesi.

18 settembre

Vengono insediate a Palazzo Lascaris le Commissioni consiliari permanenti che passano da 5 a 7: la nuova e più equilibrata distribuzione delle competenze risponde ad esigenze di funzionalità.

23 settembre

Viene discusso in Consiglio il piano di intervento presentato dalla Giunta per combattere e contenere il fenomeno del carovita: la "campagna" promossa dalla Regione ha la collaborazione degli Enti locali e delle associazioni dei produttori e dei commercianti.

2 ottobre

Per la seconda volta (la prima seduta è dell'11 settembre) la massima assemblea elettiva del Piemonte torna a discutere in seduta straordinaria della "vertenza Fiat": l'azienda ha annunciato infatti a 23 mila lavoratori la messa in Cassa integrazione a zero ore per 3 mesi.

La Regione, nello sforzo di scongiurare la crisi, aveva avviato in precedenza una serie di incontri con le organizzazioni sindacali, l'azienda e il Ministero del lavoro.

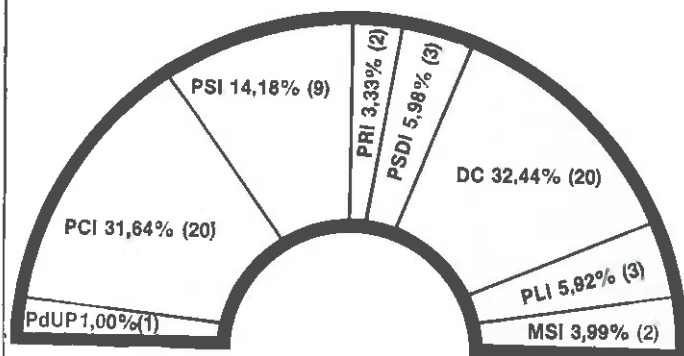
15 ottobre

Dopo 34 giorni di sciopero e il corteo dei 40 mila "quadri", si chiude la vertenza Fiat: il Ministro del lavoro Foschi annuncia l'ipotesi di accordo che chiude questa lunga e aspra vicenda.

17 ottobre

Il maltempo investe la provincia di Alessandria: 81 i Comuni colpiti dai danni che superano i 6 miliardi di lire. La Giunta delibera il riconoscimento dello stato di "grave calamità naturale".

IL NUOVO CONSIGLIO REGIONALE DEL PIEMONTE





12 novembre

Si insedia la nuova Consulta femminile, uno degli organi di consultazione della Regione.

24 novembre

Dopo il tragico terremoto del 23 novembre in Irpinia, cominciano in Piemonte le operazioni di solidarietà: la Giunta regionale stanziava i primi finanziamenti, si costituisce il Comitato

di coordinamento dei soccorsi. Il Consiglio regionale apre una sottoscrizione. Tredici le colonne di aiuti partite dalla Regione mentre 15 Comuni vengono gemellati con il Piemonte.

1 dicembre

Ritornano i giornali nelle scuole: la Giunta ha deliberato i finanziamenti previsti dalla legge regionale che permetteranno ad oltre il 90% delle scuole

Pagina a fianco, dall'alto in basso: insediamento della Giunta regionale; riunione della I Commissione consiliare.



In questa pagina, dall'alto in basso: manifestazione alla Fiat durante la lotta dei "35 giorni"; incontro in Regione tra Fiat ed Enti locali per la stessa vertenza; soccorsi nell'Alessandrino per il maltempo; insediamento della Consulta femminile regionale; l'Irpinia devastata dal terremoto



piemontesi di utilizzare in classe quotidiani e periodici.

1 dicembre

In tre giornate di dibattito il Consiglio regionale discute il programma di governo del Piemonte anni '80. Il documento passa con 32 sì (PCI, PSI, PSDI), 23 no (DC, PLI, MSI, PRI), 1 astenuto (PdUP). Nella stessa seduta il Consiglio accoglie le dimissioni di

Gianni Alasia da assessore al Lavoro, alla Formazione professionale e all'Immigrazione. Il PSDI entra nella Giunta: Giuseppe Cerutti è l'assessore alla Viabilità e ai Trasporti.

10 dicembre

Il Consiglio traccia un primo bilancio dell'impegno della Regione per le popolazioni terremotate.



INSIEME COSTRUIAMO L'EUROPA



15 dicembre

Il Comitato regionale antifascista tiene la prima riunione per definire il programma di attività.

18 dicembre

La Regione e l'informazione è il tema di un dibattito che impegna il Consiglio regionale.

19 dicembre

Si riunisce la Consulta europea che decide la costituzione di tre commissioni permanenti.

21 dicembre

Si rinnovano in Piemonte i Comitati comprensoriali: 977 consiglieri per 15 comprensori. Vengono eletti 1893 rappresentanti nelle assemblee delle USL.

Sopra: Lettura e commento dei giornali in classe, un'iniziativa importante per la diffusione dell'informazione.

1981

13 gennaio

In Consiglio regionale si traccia un primo bilancio dei danni causati dagli incendi dei boschi e dalla bufera di vento che ha colpito vaste aree del Piemonte tra la fine di dicembre e i primi giorni di gennaio. 190 i Comuni colpiti, 297 gli incendi, che hanno interessato una superficie di circa 20 mila ettari. Tempestivo l'intervento della Regione: hanno partecipato alle operazioni 240 uomini del corpo forestale, 800 militari, 400 vigili del fuoco, 1.500 volontari con 7 elicotteri e un aereo Hercules.

14 gennaio

I rapporti tra Regioni e Governo centrale sono esaminati a Roma in un incontro dei presidenti dei Consigli regionali. La discussione verte sulle sedi e sui modi in cui dovrebbero svolgersi i rapporti, che sono uno degli aspetti salienti del dibattito sulle riforme istituzionali.

24 gennaio

Incominciamo le trasmissioni di "Qui Regione", il nuovo rotocalco televisivo settimanale prodotto dalla Regione e distribuito gratuitamente alle emittenti locali piemontesi. Proseguirà le trasmissioni fino al dicembre 1982.

3 febbraio

Si inaugura a Palazzo Carignano la mostra "Un'altra Italia nelle bandiere dei lavoratori: simboli e cultura dall'unità d'Italia all'avvento del fascismo", che allinea 190 vessilli delle organizzazioni operaie e contadine, delle leghe, dei partiti socialista e comunista.

17 febbraio

Il Consiglio regionale discute in due sedute la crisi del settore dell'auto. Nel frattempo, a Roma, una rappresentanza della Giunta partecipa ad un incontro tra le Regioni e la Commissione interparlamen-

tare per la riconversione e la ristrutturazione industriale per il piano di settore per l'auto.

23 febbraio

Firmato in Regione un protocollo d'intesa tra Enel e Regione. Il Piemonte ha bisogno di produrre più energia e deve risparmiare sugli sprechi. Si costituisce un comitato misto che si occuperà di iniziative e ricerche per raggiungere un uso ottimale e coordinato dell'energia e per fornire un'adeguata informazione sui problemi energetici.

14 marzo

Sandro Pertini in visita al Piemonte: due giorni di calorose accoglienze della comunità regionale al capo dello Stato. La visita alle sedi istituzionali del Piemonte è la prima che un presidente della Repubblica compie da quando sono nate le Regioni a statuto ordinario, nel 1970.

27 marzo

Presentato a Palazzo Lascaris il Piano regionale per la qualità delle acque, frutto di una lunga e accurata fase preparatoria e che consente di avere chiaro lo stato delle acque nella nostra regione, il loro inquinamento e le soluzioni per ristabilire un giusto equilibrio tra esigenze dello sviluppo e corretta utilizzazione del patrimonio idrico. Il Piemonte è la prima Regione ad assolvere al compito assegnato da una legge statale del 1976.

4 aprile

Due giorni di convegno a Palazzo Lascaris sulla condizione degli stranieri in Piemonte. Scopo sensibilizzare l'opinione pubblica sul fenomeno, che presenta importanti risvolti umani, sociali ed economici.

17 maggio

Netta prevalenza dei "no" anche nella nostra regione è il risultato delle urne sui cinque

Sotto: Firma del protocollo d'intesa tra Enel e Regione per il risparmio e nuove produzioni di energia; Pertini in piazza Castello a Torino; un'immagine del Sangone inquinato; a Palazzo Lascaris convegno sulla condizione degli stranieri in Piemonte



NOTIZIE DELLA REGIONE PIEMONTE N° 5/85



Sopra: boschi devastati dalle fiamme; il Presidente della Repubblica visita la mostra "Un'altra Italia nelle bandiere dei lavoratori"; Sotto: una fase di lavorazione nel settore metalmeccanico.



referendum per l'abrogazione di leggi o parti di leggi proposti dai radicali e dal Movimento per la vita. In Piemonte ha votato l'80,57% dei tre milioni e mezzo di cittadini aventi diritto al voto.

20 maggio

La Giunta regionale presenta la "Radiografia della crisi industriale del Piemonte", un'indagine che permette di capire meglio la realtà produttiva e contribuisce a colmare un vuoto informativo. Il Piemonte "perde colpi": 50 mila lavoratori in CIG, 110 mila disoccupati, 60 mila giovani alla ricerca del primo impiego e 167 aziende in crisi sono le preoccupanti cifre dello studio.

21 maggio

Al vaglio delle forze politiche. In Consiglio il piano di emergenza per fronteggiare la crisi piemontese, predisposto dalla Giunta regionale. Sono 84 progetti per combattere le cause strutturali dell'inflazione e sostenere l'occupazione che prevedono investimenti per circa 3.900 miliardi e che toccano tutti i principali settori d'intervento, dall'energia all'industria, dall'urbanistica alla sanità.

29 giugno

Lo Statuto compie dieci anni. Il Consiglio regionale celebra solennemente l'anniversario dell'entrata in vigore di questa "carta costituzionale" della Regione. La ricorrenza è anche occasione per tracciare un bilancio dei primi dieci anni di attività dell'istituzione, per identificare i problemi irrisolti, per rinnovare l'impegno delle forze democratiche regionaliste.

11 luglio

Seconda conferenza regionale sull'artigianato al Palazzo dei Congressi di Stresa. 500 partecipanti, tra cui amministratori, rappresentanti dei partiti, dei sindacati, delle Camere di Commercio, hanno analizzato in un vivo dibattito i problemi, le prospettive e le speranze della categoria.

1 settembre

Scoppia il "caso Piemonte": la nostra regione è nel pieno della crisi. In una riunione dell'esecutivo regionale e dei sindacati si fa il punto sui dati economici: a Torino 245 aziende in crisi, 41 mila operai in CIG, 123 mila disoccupati. Fra i problemi maggiori per le aziende ci sono quelli creditizi: al primo posto nelle difficoltà le industrie metalmeccaniche, seguite da tessili e chimiche.

15 settembre

Una delegazione regionale viene ricevuta a Roma dal presidente del Consiglio Spadolini ed illustra al Governo i problemi più urgenti del Piemonte. Le proposte per superare la crisi richiedono, secondo la Regione, l'immediata attuazione del programma finalizzato per l'industria automobilistica; mantenimento degli impegni sottoscritti dal Governo per la Olivetti; costituzione di un consorzio per l'elettronica civile; definizione del piano della chimica; Indicazioni per i programmi aziendali del gruppo Gepi; Interventi urgenti per il Verbano - Cusio - Ossola.

5 ottobre

Firmata in Regione una convenzione che sancisce una più stretta collaborazione tra l'Eni e la Regione Piemonte. L'Eni si impegna a collaborare con gli organismi regionali mettendo a loro disposizione tutte le informazioni a carattere tecnico e scientifico, mentre la Regione fornirà all'Eni tutti gli elementi necessari per censire la natura e l'entità delle risorse regionali, per poter definire progetti che realizzino un uso corretto delle risorse e il contenimento dei consumi.

7 ottobre

In Consiglio si analizza la situazione causata dai danni del maltempo nell'ultima settimana di settembre: miliardi di danni in 218 Comuni del Comprensorio di Verbania, Borgosesia, Biella, Ivrea, Torino, Alesandria e Novara.





Pagina a fianco, dall'alto in basso: una manifestazione per l'occupazione; un artigiano al lavoro; Giunta regionale a Roma per il "caso Piemonte".

Sopra: Avviamento di giovani al lavoro; il capo del Governo, Spadolini, parla in Consiglio regionale; calcolatori del CSI Piemonte.

25 novembre

Confronto a Roma tra una delegazione regionale piemontese e la Commissione Lavori Pubblici della Camera. Oggetto il tema della grande viabilità, per cui la Regione ha avanzato precise richieste nel contesto di una programmazione regionale attenta alla soluzione dei grandi problemi del paese.

4 dicembre

Nasce la "Comunità di lavoro dei Cantoni e delle Regioni delle Alpi Occidentali". Se ne parlava da tempo in seno al "Comitato di iniziativa per la cooperazione tra le Regioni dell'Arco alpino". Ne fanno parte Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta, Provence - Alpes - Côte d'Azur, Rhône - Alpes e i Cantoni di Ginevra, Vaud, Vallese. Obiettivo della Comunità è discutere a livello informativo e tecnico problemi che siano di interesse dei Cantoni e delle Regioni che ne fanno parte.

10 dicembre

Approvata in Consiglio regionale la proposta di legge che autorizza la Regione ad acquistare il 49% del capitale sociale della SITO, Società Interporto di Torino, costituita per realizzare il centro intermodale per trattamento merci vicino allo smistamento di Orbassano.

15 dicembre

Cinque giorni di dibattito a Torino sul "Welfare State", il fenomeno dello Stato assistenziale che coinvolge la società mondiale con un ciclico ritorno di interesse.

8 ottobre

Si apre a Stresa il convegno internazionale di studio "Handicap e società, legislazione e informazione". È un'occasione per fare il punto sui progressi sociali nella difficile strada del recupero e dell'inserimento.

5 novembre

Il Consiglio approva la legge per l'istituzione dell'Ufficio del difensore civico. La carica, che trova la sua origine nella cultura dei paesi scandinavi, tutela gli interessi dei cittadini qualora si verifichi un abuso da parte degli amministratori.

13 novembre

Seminario a Palazzo Lascaris promosso da Regione e CSI Piemonte su "Linee di sviluppo del sistema informativo regionale". A tre anni dalla nascita del Consorzio per il sistema informativo, è un'occasione per fare il punto sull'informatica pubblica in Piemonte.

21 novembre

Spadolini in visita al Piemonte "malato": due giorni di incontri e consultazioni per avere un quadro fedele e completo della difficile situazione piemontese. La Regione ha fatto analisi e proposte, il Governo concorda con le prime e si impegna ad approfondire le seconde.

1982

gennaio

Sono cinque le convenzioni sull'energia firmate negli ultimi mesi dalla Regione con Enti pubblici ed aziende private. La Regione ha avviato programmi di collaborazione con Enel, Eni, Politecnico di Torino, Fondazione Agnelli e Fiat. Scopo frenare il disavanzo energetico, attivare nuove fonti, sostenere e potenziare studi e progetti elaborati dagli istituti di ricerca.

27 gennaio

I problemi della giustizia e quelli della situazione carceraria sono al centro di un dibattito in Consiglio che fornisce anche proposte fattive per migliorare una situazione insostenibile.

febbraio

Incomincia i lavori il Comitato misto per l'insediamento nucleare in Piemonte. Nelle prime riunioni si fa il punto sulla fase di individuazione delle aree da scegliere come possibili sedi della centrale nucleare.

febbraio

Accordo programmatico tra Regione ed Olivetti per l'informatizzazione dell'apparato pubblico piemontese. Si prevede di operare una maggior qualificazione dell'esercizio pubblico e di favorire lo sviluppo di tecnologie informatiche.

4 febbraio

L'ambizione turistica del Piemonte è oggetto di una attenta analisi del Consiglio regionale.

13 febbraio

"Risultati e prospettive della lotta al terrorismo in Piemonte" sono il tema di un convegno promosso a Palazzo Lascaris dal Comitato della Regione per l'affermazione dei valori della Resistenza e della Costituzione repubblicana.

18 febbraio

Amplio dibattito in due sedute del Consiglio sulla politica europea del Piemonte. Dagli interventi emerge l'analisi e la denuncia della crisi della Comunità Europea e la volontà delle forze politiche piemontesi di inserire sempre di più la nostra regione nel contesto europeo.

25 febbraio

Si inaugura a Torino "Ombre elettriche", una grande rassegna mondiale del cinema cinese promossa dalla Regione. 135 film da 14 paesi, 140 giornalisti accreditati e 25 mila presenze le cifre della manifestazione.

8 marzo

Due giorni di dibattito a Torino sulla situazione delle industrie pubbliche nell'area piemontese. Il ministro De Michelis annuncia l'accordo tra la Fiat (Teksid) e la Finsider, gruppo siderurgico dell'Iri. Le Partecipazioni Statali in Piemonte sono presenti in settori strategici, come siderurgia, chimica e aeronautica, per complessivi 35 mila posti di lavoro.

10 marzo

Approvato dal Commissario di Governo il Piano Socio - Sanitario della Regione per il triennio '82-'84. Il Piano contiene tra l'altro gli obiettivi della programmazione socio-sanitaria, strutture e dimensioni dei presidi (ospedali e poliambulatori), obiettivi specifici, indirizzi per alcune politiche qualificanti, politica della spesa, orientamenti per lo sviluppo delle azioni di particolare rilevanza sociale. Con questo atto il Piemonte è la prima Regione a dotarsi di un valido strumento per la cura e la prevenzione mentre si attende ancora il Piano Sanitario nazionale, che in questo periodo conclude l'iter in commissione al Senato.





2 aprile

Si insedia il "Comitato delle Alpi Occidentali" nell'ambito del "Comitato di iniziativa delle Regioni Alpine", una struttura che collega le Regioni interessate da Marsiglia a Zagabria. Il Comitato delle Alpi Occidentali, il cui primo presidente in carica è il presidente della Giunta regionale piemontese, si propone una maggior integrazione e più vasti scambi commerciali e culturali tra il Piemonte, la Liguria e la Val d'Aosta per l'Italia, Provence-Alpes - Côte d'Azur, Rhône-Alpes per la Francia e i Cantoni svizzeri di Ginevra, Vallese e Vaud.

16 aprile

Si inaugura la mostra di manifesti "Siamo al centro dell'Europa?" allestita a Palazzo Lascaris d'intesa con la Consulta Regionale Europea per celebrare i 25 anni della Comunità Economica Europea.



Pagina a fianco, dall'alto in basso:

- Prime riunioni per l'insediamento nucleare;
- convenzione Regione Olivetti;
- turismo invernale in Piemonte.

Sopra: accordo Fiat - Finsider per la siderurgia; approvato il Piano Socio-Sanitario; per le Alpi un comitato internazionale.



aprile

Presentata dall'IPLA (Istituto per le Pianta da Legno e l'Ambiente) la stesura definitiva della carta forestale del Piemonte, strumento di supporto indispensabile per intervenire sul territorio in modo coordinato e preciso. Sono previsti approfondimenti specifici su zone e problemi particolari con l'obiettivo di una miglior pianificazione in campo forestale.

13 maggio

Si conclude la votazione del provvedimento legislativo di riordino dei servizi socio-assistenziali. La legge condensa in otto titoli e 40 articoli gli obiettivi della riforma sanitaria socio-assistenziale. In particolare fissa le norme e propone gli indirizzi per la prevenzione del "bisogno assistenziale", per il riordino dei servizi socio-assistenziali e la loro gestione integrata con i servizi sanitari.

3 giugno

Si inaugura alla Mole Antonelliana la mostra "Visibile - Invisibile, immagini della scienza", iniziativa di divulgazione scientifica che si concluderà a fine agosto.

8 giugno

A distanza di sette anni dal primo Piano Energetico Nazionale (PEN), il Consiglio ribadisce l'indicazione delle zone Po1 e Po2 come aree suscettibili di insediamento di centrali nucleari. Con la delibera, approvata dal Consiglio con un unico voto contrario al termine di un ampio dibattito, possono avviarsi le verifiche geo-ambientali dell'Enel e dell'Enea per la definizione del "sito puntuale", ossia del luogo in cui potrà eventualmente sorgere una centrale nucleare piemontese. Parallelamente, la Regione dà il via ai lavori di un'equipe di scienziati dell'Università e del Politecnico per condurre indagini che integreranno le ricerche fatte dagli Enti di Stato.



- Interno di una centrale nucleare
- L'Università di Torino
- Allevamento di cavalli al Parco della Mandria
- Commemorazione del generale Dalla Chiesa
- Conferenza dei Presidenti delle Regioni





10 giugno

Con un dibattito in sede consiliare è ufficialmente conclusa la verifica politica tra le forze di maggioranza. Il confronto tra i partiti della Giunta si era aperto a metà maggio e trova la sua sintesi in un documento comune che aggiorna e rilancia il programma di governo.

12 giugno

Convegno sull'orientamento professionale dal titolo "Come formare? Come orientare?" promosso dalla Consulta Femminile. Nel corso del convegno viene presentato un sondaggio condotto su 1.344 allievi e 1.200 famiglie.

17 giugno

Il Consiglio approva la legge 189 "Interventi finanziari nel settore del trasporto pubblico di persone". La legge, nota come "piano autobus", prevede l'erogazione di contributi a enti e aziende per investimenti destinati al miglioramento e al

potenziamento della rete del trasporto regionale.

9 luglio

A Stresa amministratori piemontesi, lombardi e liguri discutono sulle possibili integrazioni tra le tre Regioni. L'obiettivo è potenziare le capacità economiche e produttive attraverso un più razionale utilizzo dei servizi. L'iniziativa, presentata dalla stampa come il progetto Mi-To, non riesce a scendere sul piano operativo.

25 luglio

In Consiglio si parla della seconda Università in Piemonte. Il problema, di cui si discute da anni, viene riproposto all'attenzione del mondo politico e culturale.

27 luglio

Approvato in Consiglio il ddl 109 che prevede la trasformazione dell'Azienda regionale per la gestione della tenuta La

Mandria in Azienda regionale dei Parchi Suburbani.

7 settembre

Il Consiglio commemora la figura del generale Dalla Chiesa, assassinato quattro giorni prima a Palermo. Lo stesso giorno la Camera dei Deputati discute ed approva la legge antimafia.

17 settembre

Otto Regioni (Abruzzo, Campania, Emilia Romagna, Lazio, Liguria, Molise, Toscana e Piemonte) si riuniscono per fare il punto sulla situazione della Fiat. Le Regioni chiedono al Governo un incontro tra le parti che hanno sottoscritto l'accordo dell'ottobre 1980.

22 settembre

Il Piemonte è capofila delle Regioni italiane. Il suo presidente assume la carica di presidente di turno della Conferenza delle Regioni.

5 ottobre

Firmata in Regione una convenzione con l'Enea, l'ente nazionale preposto alla ricerca e allo sviluppo dell'energia nucleare e delle energie alternative. Con questo protocollo i due enti si impegnano a collaborare nel programmare un'efficace politica energetica per la Regione.

14 ottobre

Due giorni di dibattito consiliare sui problemi dell'occupazione e dell'apparato produttivo. Cresce la preoccupazione per la crisi economica che provoca un aumento delle persone in cerca di lavoro e dei casaintegrati. Gli ultimi dati parlano di oltre 144 mila iscritti al collocamento e di 65 mila lavoratori in CIG.



Spadolini alla rassegna "Garibaldi dopo i Mille"; la Regione contro le sofisticazioni vinicole.



23 ottobre

Il centenario della morte di Garibaldi e le terapie urgenti per il "caso Piemonte" portano il presidente del Consiglio Spadolini a Torino. Due "giornate torinesi" dense di appuntamenti, tra cui l'inaugurazione della rassegna "Garibaldi dopo i Mille - 1861 - 1882". La Giunta ribadisce a Spadolini le emergenze della Regione.

28 ottobre

Gaston Thorn, presidente della Commissione della Comunità Europea, visita Torino e incontra la Giunta. Thorn ricorda che si prevedono per il 1983 12 milioni di disoccupati in Europa.

3 novembre

Primi passi dei provvedimenti tesi al potenziamento degli impianti ferroviari torinesi, come previsto dal protocollo d'intesa firmato tra l'azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato, la Regione e il Comune. Sono previsti interventi sulla rete ferroviaria e sulle strutture fisse del compartimento torinese.

11 novembre

Il Cipe decide la ripartizione del Fio (Fondo Investimenti Occupazione). Degli 870 miliardi stanziati, 64 sono assegnati al Piemonte per due progetti di depurazione delle acque: 53 per il completamento degli impianti del Consorzio Po-Sangone, 11 per la Valle Scrivia.

2 dicembre

Istituito con apposita legge un servizio di raccolta, analisi e pubblicizzazione di dati inerenti il mercato del lavoro su scala regionale. È l'Osservatorio sul mercato del lavoro, servizio dell'assessorato Industria e Lavoro.

4 dicembre

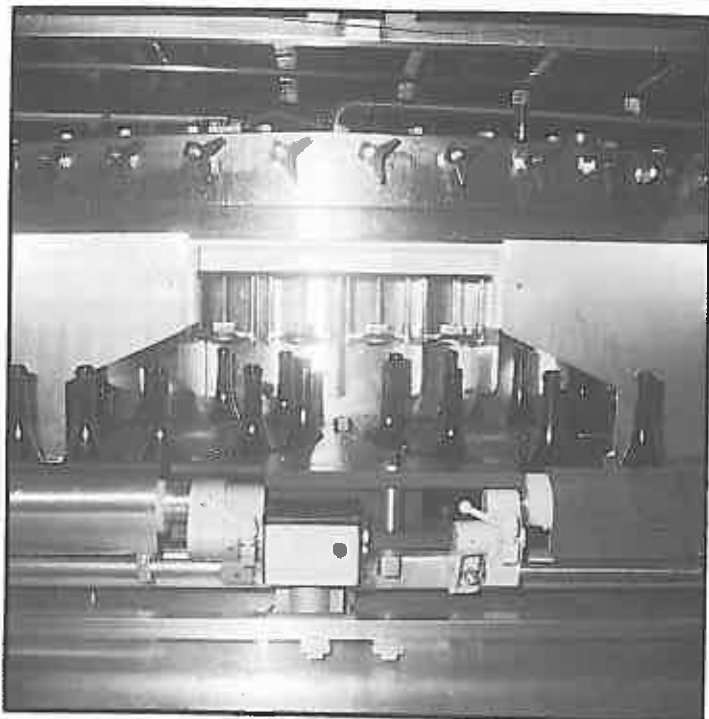
Il sistema dei porti liguri è il naturale sbocco per le attività produttive piemontesi. Questa indicazione emerge dal convegno sul "ruolo dell'entroterra e lo sviluppo dei porti liguri" tenutosi ad Alessandria. Da qui il progetto "Siliport 2000" che coinvolge Piemonte e Liguria nello sviluppo di un sistema integrato tra le due economie.

9 dicembre

L'intera seduta del Consiglio è dedicata al dibattito sulla "riforma delle autonomie locali", una questione che da anni rappresenta un nodo politico del paese.

20 dicembre

Per la prima volta la Regione è parte civile in un procedimento penale per frode in commercio e smercio di vino comune in luogo di vino a denominazione d'origine. Il processo si conclude con la significativa condanna dei responsabili.



1983

22 gennaio

Per due giorni si discute la condizione degli stranieri in Piemonte: è la seconda edizione di un convegno - incontro teso a trovare soluzioni a questo problema dai risvolti spesso difficili e preoccupanti. Secondo i dati delle Questure, gli stranieri autorizzati a soggiornare in Piemonte sono oltre 14 mila. Quasi altrettanti i casi di presenze irregolari.

26 gennaio

La conferenza dei presidenti delle Regioni incontra il presidente Fanfani per una ricognizione dei problemi legati al rapporto Stato-Regioni, rapporto fondamentale per l'assetto istituzionale del Paese.

28 gennaio

A trenta mesi dall'inizio della legislatura, il Consiglio provvede a rieleggere il presidente e gli altri membri dell'Ufficio di presidenza. Presidente è confermato Germano Benzi (PSDI). I membri dell'Ufficio di presidenza sono Laura Marchiaro (PCI) e Giovanni Picco (DC), vicepresidenti; Primo Ferro (PCI), Giorgio Salvetti (PSI), Antonio Turbiglio (PLI) e Bianca Vetrino (PRI), segretari.

2 febbraio

Il ministro dell'Industria Pandolfi incontra gli amministratori regionali; al centro della discussione la centrale nucleare e i punti di crisi in Piemonte.

4 febbraio

Il ruolo delle Regioni nello sviluppo informatico del Paese è il tema di un convegno che si tiene ad Ivrea per iniziativa della Conferenza dei presidenti delle Regioni.

17 febbraio

Mini rimpasto in Giunta. Domenico Marchesotti (PCI) assessore all'Artigianato e al Commercio, è sostituito in Giunta dal compagno Rinaldo

Bontempi. Aldo Viglione (PSI) sostituisce all'assessorato all'Assistenza Elettra Cernetti. La Cernetti aveva rassegnato le proprie dimissioni in seguito ad un rinvio a giudizio della Procura della Repubblica. Nell'85 Elettra Cernetti sarà assolta dalla V Sezione del Tribunale perché "il fatto non costituisce reato".

febbraio

La Regione e la Rai siglano una convenzione per realizzare sulla terza rete un ciclo di trasmissioni su questioni istituzionali, problemi energetici e salute dei cittadini.

2 marzo

La vita politica e amministrativa del Piemonte è scossa da una serie di comunicazioni giudiziarie che la Procura della Repubblica di Torino invia ad amministratori pubblici. Nei giorni seguenti vengono arrestati gli assessori Simonelli e Testa (PSI) e il capogruppo comunista Revelli.

15 marzo

Si dimette la Giunta regionale, dopo aver sollecitato un rapido accertamento dei fatti da parte della Magistratura. Il 18 marzo il Consiglio prende atto delle dimissioni ed incominciano i confronti politici per la costituzione della nuova Giunta.

marzo

Varato il progetto "Piemonte Foreste", il primo del genere portato a compimento in Italia. Il progetto analizza su dati elaborati al calcolatore i piani delle attività forestale, lo sviluppo della pioppicoltura, le sistemazioni idraulico-forestali, i parchi, le riserve naturali, l'impiego delle risorse lignee e lo sviluppo dell'economia forestale e del legno in Piemonte.

Nuove tecnologie informatiche: la Sede RAI di Torino; tutela dei boschi.



Sotto: vendemmia in Piemonte, a fianco: Castello di Agliè, insediamento nuova Giunta.

27 aprile

Convegno internazionale sulla politica vitivinicola organizzato da Regione e Università di Torino. Nell'incontro tra esperti europei e americani si è parlato della situazione del settore nei principali paesi produttori e consumatori, degli obiettivi, dei costi e dei mezzi per il finanziamento della politica vitivinicola in tutti i paesi.

16 maggio

Sono in distribuzione i moduli per richiedere il "buono casa", cioè il contributo in conto capitale, a fondo perduto, per chi desidera acquistare, costruire o recuperare la propria abitazione.

31 maggio

L'assemblea regionale elegge presidente della Giunta Il socialista Aldo Viglione, con 30 voti favorevoli (PCI, PSI, PdUP), 3 astenuti (PSDI), 27 contrari (DC, PRI, PLI, MSI). Manca però l'accordo sulla Giunta, che ottiene 30 voti favorevoli (PCI, PSI, PdUP) contro 30 contrari (DC, PSDI, PLI, PRI, MSI). Viglione rinuncia all'incarico.

19 giugno

Si inaugura un corposo programma di iniziative per celebrare il centenario della nascita di Guido Gozzano. Per sei mesi ad Agliè si svolgono mostre, iniziative, manifestazioni, spettacoli e convegni.

15 giugno

Fumata nera per la soluzione della crisi in Regione mentre si entra nella fase preelettorale. Per presentarsi candidati alle elezioni si dimettono dalla carica di consigliere regionale Enrietti, Salerno (PSI), Beltrami e Paganelli (DC), Alasla e Sanlorenzo (PCI), Bastianini (PLI).

26 giugno

Elezioni politiche in tutta Italia. In Piemonte, per il Senato hanno votato 2.792.981 cittadini, 2.564.441 i voti validi, pari al 91,82%; 100.460 le schede bianche (3,60%); 130.260 le





schede nulle (4,66%). Non hanno partecipato al voto 310.682 elettori. Per la Camera hanno votato in 3.212.481; sono stati 2.969.039 i voti validi (92,42%), 94.918 le schede bianche (2,95%), 150.989 le schede nulle (4,70%). Non hanno partecipato al voto 300.046 elettori.

27 giugno

In una riunione straordinaria il Consiglio commemora la figura di Bruno Caccia, capo della Procura della Repubblica assassinato dal terrorismo il giorno prima.

30 giugno

Slitta ancora la soluzione della crisi, mentre i partiti in Consiglio si confrontano sulle prime valutazioni dei risultati elettorali.

luglio

Inaugurato l'autoporto del Frejus alle porte di Susa, realizzato in attuazione del Piano regionale dei trasporti varato nel 1980.

luglio

Arrivano i primi ospiti della nuova struttura turistica di Prà Catinat nell'alta Val Chisone. Il complesso è stato ristrutturato con finanziamenti regionali per due miliardi.

15 luglio

Dopo circa quattro mesi di crisi, sulla base di un documento programmatico sottoscritto da PCI, PSI e PSDI, viene eletta la nuova Giunta regionale. Su 58 presenze 32 sono i voti a favore della nuova Giunta (PCI, PSI e PSDI), 1 astenuto (PdUP) e 25 contrari (DC, PLI, MSI). Assenti i consiglieri repubblicani. Presidente della Giunta è Aldo Viglione (PSI), vicepresidente Luigi Rivalta (PCI). Assessori i socialisti Corrado Calsolaro e Giancarlo Tapparo, i comunisti Bruno Ferraris, Mario Bruciamacchie, Giovanni Ferrero e Sante Bajardi, i socialdemocratici Giuseppe Cerutti e Andrea Mignone.

*Sotto: al lavoro le nuove Commissioni Consiliari;
15 Consigli Regionali a Palazzo Lascaris;
una legge per la caccia,
artigianato, lavoro in bottega;*



27 luglio

La nuova Giunta affronta nel dibattito consiliare il tema della crisi in Piemonte.

7 settembre

Insediate in Consiglio le nuove Commissioni consiliari.

13 settembre

Una delegazione della Regione Piemonte si incontra a Strasburgo con la presidenza del Parlamento europeo. Vengono consegnate le petizioni che sollecitano la riforma democratica della Comunità europea.

14 settembre

Avvicendamento nell'Ufficio di presidenza del Consiglio regionale: si dimettono il vicepresidente Giovanni Picco (DC) e il segretario Giorgio Carlo Salvetti (PSI); i nuovi incarichi sono affidati rispettivamente a Luigi Petrini (DC) e ad Elettra Cernetti (PSI).

Settembre

170 miliardi per migliorare la viabilità in 17 punti strategici del Piemonte: è la richiesta contenuta in un provvedimento approvato dalla Giunta regionale d'intesa con l'ANAS.

6 ottobre

Riuniti a Torino esperti e amministratori d'Europa a confronto sui temi dell'educazione sanitaria. L'iniziativa è dell'assessorato alla Sanità.

6 ottobre

Si ricostituisce in Regione il Comitato misto per l'insediamento nucleare in Piemonte.

7 ottobre

Riuniti a Torino nella sede del Consiglio regionale i rappresentanti di 15 Consigli regionali italiani per discutere temi di comune interesse.

ottobre

Il governo approva la legge regionale sulla caccia che consente la costituzione, da parte delle Province, degli istituti di gestione sociale.

28 ottobre

Si apre a Torino promosso dalla Regione e dall'ANED il convegno internazionale sulla deportazione: "Il dovere di testimoniare perché non vada perduta la memoria dei campi di annientamento, culmine della criminale dottrina nazista".

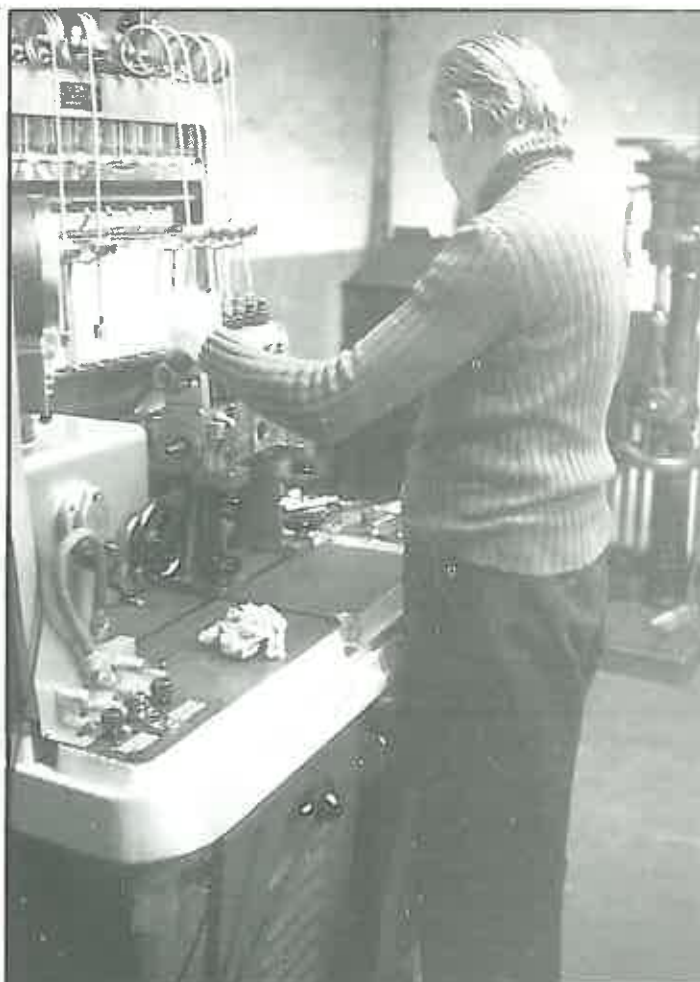
3 novembre

Approvata in Consiglio la legge sul volontariato nel settore sanitario e socio-assistenziale. La legge delinea il rapporto con le USSL e gli impegni finanziari che la Regione si assume nel settore.

4 novembre

Si apre a Torino la prima edizione di "Expoenergia": con questo appuntamento la Regione intende realizzare a Torino un punto di riferimento na-





PIEMONTE PARCHI 1



zionale e internazionale per gli operatori scientifici, industriali ed economici che intervengono nei processi produttivi connessi al settore delle tecnologie avanzate e dell'energia.

14 novembre

Il ministro del Lavoro De Michelis è a Torino per incontrarsi con i rappresentanti degli Enti locali. Scopo della visita: il raccordo delle risorse disponibili per arrivare ad un rapido "sblocco" del mercato del lavoro.

17 novembre

I problemi e le prospettive dell'artigianato sono il tema del dibattito che impegna il consiglio regionale: le preoccupazioni per lo "stato di salute" del settore sono legate alla crisi che coinvolge un segmento produttivo che in Piemonte conta oltre 130 mila imprese.

25 novembre

Due giornate di lavoro per il convegno, "Mafia e grande criminalità. Una questione nazionale". L'iniziativa risponde all'impegno assunto dal Consiglio regionale il 7 settembre 1982, quattro giorni dopo l'assassinio del generale Dalla Chiesa.

novembre

Si chiama "Piemonte Parchi". È la nuova pubblicazione che ogni tre mesi racconta e informa su tutto quanto avviene nei parchi e nelle riserve naturali della regione.

7 dicembre

Le mille guardie ecologiche che operano volontariamente sul territorio piemontese hanno da oggi un regolamento. Lo ha approvato il Consiglio regionale.

21 dicembre

Il Consiglio approva la legge per gli appalti: il provvedimento si propone la razionalizzazione e la trasparenza in materia di "amministrazione dei beni e attività contrattuale della Regione".

1984

17 gennaio

Si costituisce la "Commissione d'indagine conoscitiva sullo stato di attuazione della riforma psichiatrica in Piemonte". Ne fanno parte 13 consiglieri regionali che avranno sei mesi di tempo per riferire sulla situazione al Consiglio.

26 gennaio

Approvato in Consiglio il Piano per la grande viabilità: per il futuro della rete piemontese di grande comunicazione si parla di 1500 miliardi in dieci anni.

febbraio

Nasce il "telefono della neve"; in funzione presso il Servizio Geologico della Regione, è rivolto soprattutto agli sciatori perchè fornisce informazioni dettagliate sull'altezza della neve, sulle previsioni del tempo e sui pericoli di valanghe. L'iniziativa fa parte del progetto Aineva che coinvolge tutte le regioni dell'arco alpino.

2 febbraio

Con un contributo di 900 milioni la Regione interviene nella formazione di consorzi e società miste nei settori della ricerca e della diffusione di nuove tecnologie, dell'assetto del territorio e della salvaguardia dell'ambiente.

16 febbraio

Approvata in Consiglio la legge quadro in materia di opere pubbliche: tra gli obiettivi, il provvedimento si propone di adeguare la normativa regionale alla legislazione nazionale, di perseguire la distribuzione ottimale delle risorse secondo scelte programmatiche definite e di snellire le procedure per la realizzazione delle opere previste.

20 febbraio

Inaugurata dal ministro Signorile la nuova stazione di Torino Lingotto: insieme al quadrupli-

camento dei binari tra Torino e Trofarello, l'avvenimento è il primo tassello del "progetto mirato Torino".

22 febbraio

60 miliardi in Piemonte per i finanziamenti Fip: andranno rispettivamente all'acquedotto della collina torinese (10 miliardi), al depuratore di Alba (20 miliardi), al depuratore della Val Sesia (16 miliardi) e alla forestazione (14 miliardi).

9 marzo

Le rappresentanti delle Associazioni femminili dei dieci Paesi della Comunità si incontrano a Torino per il 2° Colloquio Europeo. L'iniziativa è del Consiglio regionale e della Consulta Femminile in collaborazione con la Commissione delle Comunità europee.

15 marzo

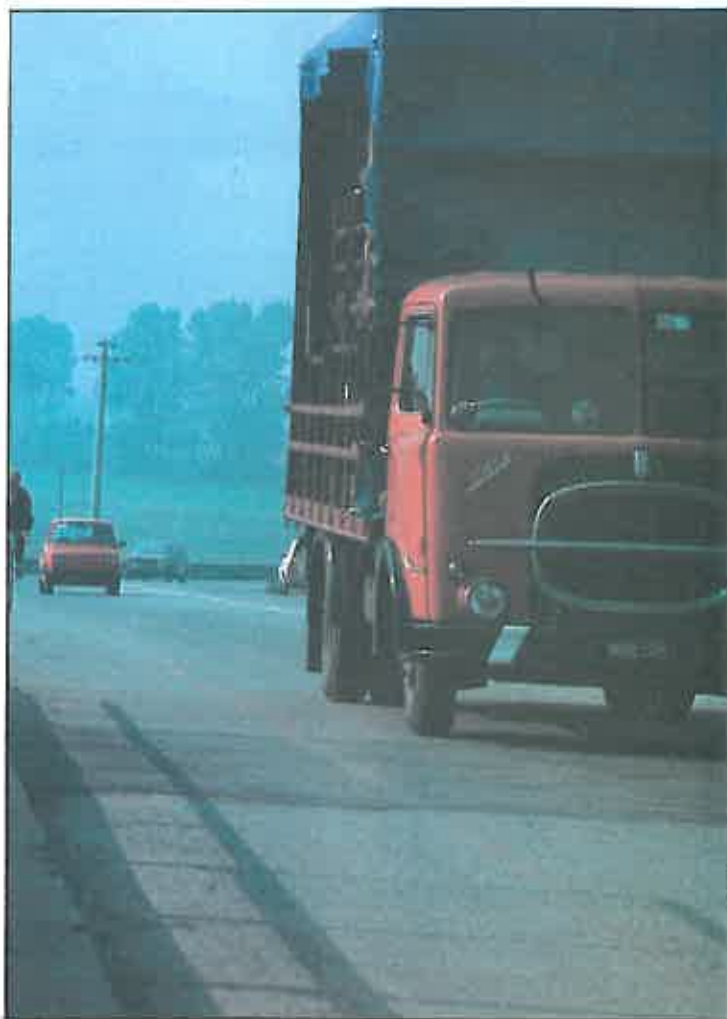
Istituito un nuovo organismo consultivo: è il Consiglio regionale di sanità e assistenza che con 36 membri contribuisce alla determinazione degli aspetti scientifici della politica sanitaria regionale e all'elaborazione e alla verifica del piano socio-sanitario.

2 aprile

Entra in funzione il primo modulo del depuratore Po-Sangone: in questa fase l'impianto, che rappresenta la più grande opera realizzata in Italia negli ultimi 10 anni, è in grado di trattare 300 mila metri cubi di liquami al giorno, cioè l'equivalente prodotto da una città di un milione di abitanti.

5 aprile

Il Consiglio regionale approva il disegno di legge sull'agricoltura: il provvedimento, che rappresenta la quarta modifica in cinque anni della legge-quadro del settore, prevede interventi a favore del part-time agricolo e l'introduzione del leasing come nuova alternativa al credito, oltre ad aiuti alla



Stotto: scavi per l'acquedotto delle
Langhe,
l'erpatura di una volta.
donne europee a convegno.



cooperazione, alla forestazione e nel campo creditizio.

10 aprile

Entro il 1989 il metano arriverà in 422 Comuni del Piemonte: il piano presentato dalla SNAM alla Giunta regionale prevede 50 miliardi di investimenti in cinque anni.

11 aprile

Oltre 2mila sindaci e amministratori di 14 Stati europei si incontrano a Torino per la quindicesima edizione degli Stati generali del Consiglio dei Comuni d'Europa. Per quattro giorni la città subalpina si trasforma in capitale d'Europa.

30 aprile

È stato firmato dalla Regione il progetto di recupero del Forte di Exilles, la storica fortezza che fa da sbarramento nella Valle di Susa.

7 giugno

La politica promozionale attuata dalla Regione a favore della commercializzazione delle attività produttive entra, a distanza di otto anni, in Consiglio, dove è protagonista di un dibattito.

21 giugno

Con una legge il Consiglio regionale approva i criteri per l'assegnazione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica che fanno capo all'Istituto autonomo Case popolari.

27 giugno

Piemonte e Liguria firmano un patto per l'integrazione economica: nell'intesa figura lo sviluppo del sistema portuale e il potenziamento delle linee di comunicazione terrestri.

giugno

550 milioni (che vanno ad aggiungersi al miliardo e mezzo precedente) sono l'ultima tranche dell'impegno finanziario assunto dalla Regione per consentire alle Comunità montane di cancellare le "zone d'ombra" nella ricezione dei programmi televisivi della RAI.



2 luglio

Insediato dopo un lungo periodo il nuovo Comitato regionale per il servizio radiotelevisivo: tra i suoi compiti è previsto l'allargamento dello spazio radiotelevisivo per iniziative locali.

luglio

Nasce il Formont, il progetto di formazione integrata per i mestieri della montagna: la sede legale e il nucleo organizzativo sono nell'ex colonia Medail a Bardonecchia.

12 luglio

Dibattito sulla spesa sanitaria in Piemonte. In Consiglio, per

colmare il disavanzo, vengono proposte due indicazioni: riordino del sistema contributivo e un uso più contenuto dei prodotti farmaceutici.

19 luglio

260 miliardi verranno destinati alla formazione professionale entro il 1987: il progetto rientra nel Piano pluriennale della formazione professionale approvato dal Consiglio.

19 luglio

Per gli interventi diretti al contenimento dei consumi energetici ed all'utilizzo delle fonti rinnovabili di energia la Regione avrà a disposizione 80 mi-





Pagina a fianco. Presentazione dello stemma del Piemonte; Stati Generali d'Europa a Torino, Forte di Exilles; In questa pagina: vertice contro la criminalità; più controlli sulla spesa sanitaria.



liardi, diretti ai settori dell'edilizia, dell'agricoltura e dell'industria. Il Consiglio regionale ha approvato il regolamento per la modalità di accesso ai contributi.

23 luglio

Firmata in Regione dal Ministro Nicolazzi la convenzione ANAS-Regione: sancisce il comune impegno per sistemare grossi nodi stradali piemontesi con una spesa di 170 miliardi.

30 luglio

Il Ministro dell'Interno Scalfaro ha concluso a Torino il giro di consultazioni regionali per esaminare la situazione della

sicurezza: nell'aula di Palazzo Lascaris il vertice ha riunito i massimi rappresentanti delle amministrazioni locali e delle forze dell'ordine in Piemonte.

31 luglio

I contributi regionali ad enti e associazioni culturali del Piemonte saranno in futuro erogati in base a criteri più rigidi e definiti: lo ha deciso il Consiglio regionale approvando una legge che regola la materia.

23 settembre

Gran consulto al capezzale dell'economia piemontese: in Regione forze politiche, sinda-

cati, imprenditori ed enti locali fanno il punto della situazione occupazionale che ha raggiunto lo stato di emergenza.

26 ottobre

La consulta femminile tiene a Palazzo Lascaris un seminario sul tema "Parità tra uomo e donna: il diritto e la giurisprudenza italiana e comunitaria" in collaborazione con la Consulta comunale e la Commissione delle Comunità europee.

31 ottobre

Si conclude in Consiglio dopo dieci sedute l'esame delle modifiche alla legge urbanistica: la nuova normativa si è resa



necessaria per rispondere ad esigenze di flessibilità e di operatività.

15 novembre

Il Consiglio regionale approva la modifica degli ambiti territoriali delle USSL torinesi: il nuovo assetto le riduce da 23 a 10.

3 novembre

Il Papa è in Piemonte. La visita

di due giorni si snoda lungo un rigoroso itinerario spirituale: a Varallo Sesia il Sacro Monte e l'incontro con i vescovi piemontesi, ad Arona l'Angelus ai piedi del Colosso di San Carlo Borromeo.

6 dicembre

Approvato dal Consiglio regionale il progetto della seconda università piemontese: la proposta prevede un Ateneo multi-

polare con sedi ad Alessandria, Vercelli e Novara.

6 dicembre

Il Consiglio approva il secondo Piano di sviluppo. La sua filosofia ispiratrice è quella dell'innovazione: un impegno politico e culturale che privilegia gli interventi per la diffusione della conoscenza tecnologica.

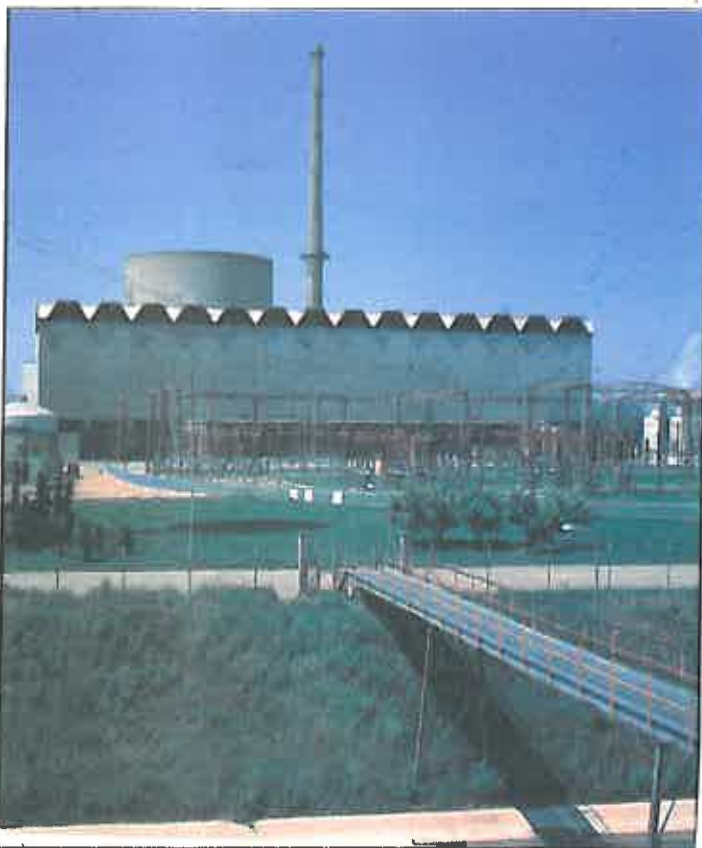
18 dicembre

Si inaugura il castello di Rivoli: dopo due secoli e mezzo di abbandono la residenza sabauda, che ospita una mostra internazionale di arte contemporanea, viene aperta al pubblico. È il primo anello del progetto "Residenze sabaude" che la Regione ha proposto per collegare in un circuito culturale unitario testimonianze e monumenti del passato subalpino. Le cifre che hanno permesso di realizzare il progetto ammontano a 12 miliardi di spesa per cinque anni di lavori.

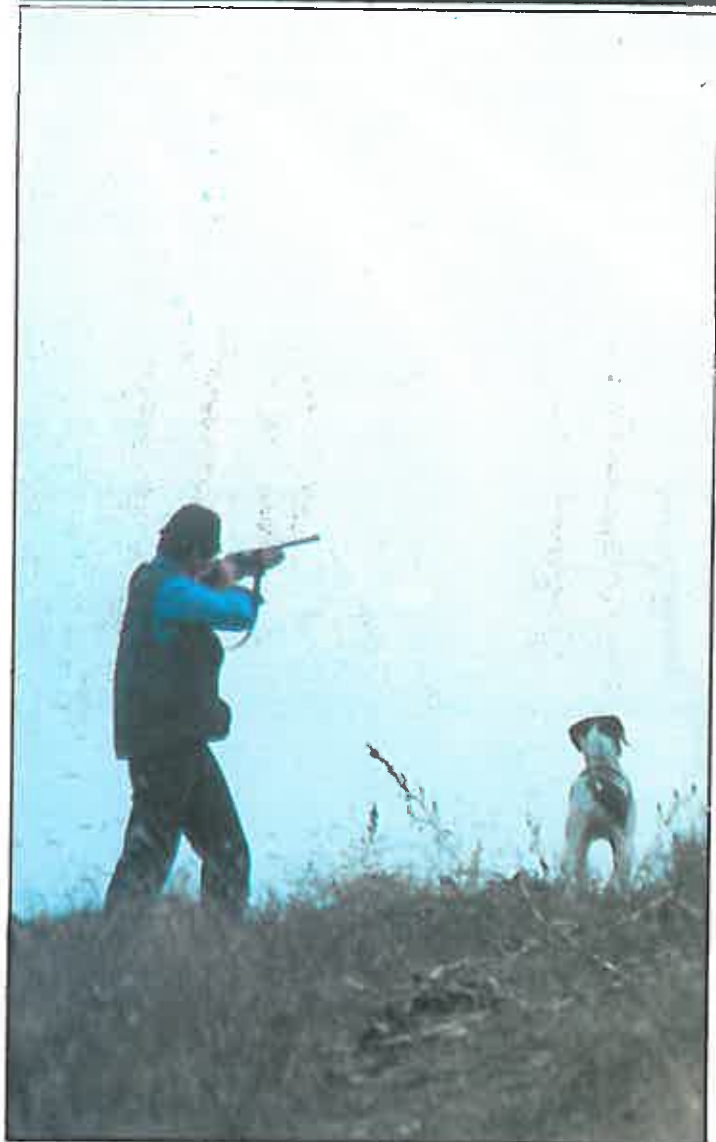
Il Papa a Varallo Sesia:
Castello di Rivoli,



1985



Sotto: la vecchia centrale di Trino;
Conferenza sull'occupazione.



NOTIZIE DELLA REGIONE PIEMONTE N° 5/85

4 gennaio

Il Consiglio decide la localizzazione della centrale nucleare in Piemonte: la scelta tra i due siti in alternativa privilegia l'area Po 1 sul territorio del comune di Trino Vercellese. L'investimento complessivo per l'impianto di 2000 MW è di 4400 miliardi. La realizzazione prevede 9 anni di lavori.

11 gennaio

Amministratori, governo e forze sociali si confrontano a Torino in occasione della Conferenza regionale sull'occupazione e la trasformazione del sistema produttivo.

16 gennaio

Ritornano i buoni casa: 90 miliardi concessi per investimenti in Piemonte consentiranno di assegnare alle famiglie 1800 alloggi.

21 gennaio

Una delegazione di amministratori della Regione si incontra con il ministro dell'istruzione Falcucci, a Torino per la cerimonia d'inaugurazione dell'anno accademico. Al centro dell'incontro i problemi dell'Ateneo torinese e il progetto, recentemente approvato dal Consiglio, della seconda Università in Piemonte.

5 febbraio

Il Consiglio approva le modifiche alla legge regionale sulla caccia: tra le novità la possibilità per ciascun cacciatore di chiedere l'ammissione in due zone di gestione sociale, le modifiche al caniere giornaliero e stagionale, l'impiego dei falchi nelle zone aeroportuali.



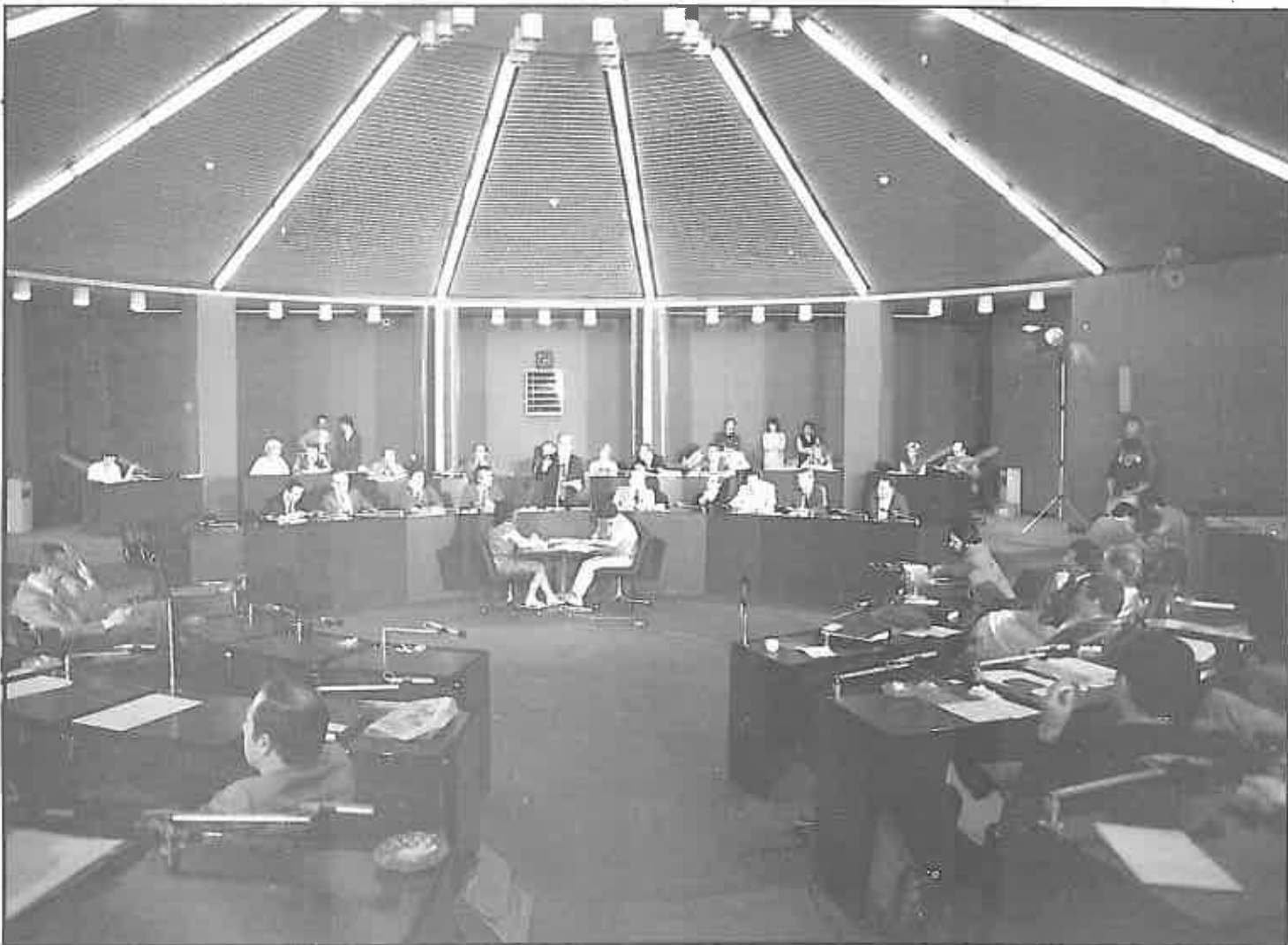
Una legge a tutela del consumatore:
ultima seduta del Consiglio Regionale
il 27 marzo 1985

14 febbraio

Approvata la legge "Provvedimenti per la tutela e la difesa del consumatore": lo scopo è quello di favorire la partecipazione dei cittadini nelle vesti di "consumatori" all'attuazione delle politiche regionali del settore tutelandone i diritti.

27 marzo

Una lunga e convulsa seduta conclude la terza legislatura regionale: prima dello scioglimento il Consiglio approva, tra i numerosi provvedimenti, la legge generale sui trasporti, il secondo Piano socio-sanitario, la legge di delega agli enti locali in materia di artigianato e le nuove norme che regolano il diritto allo studio.



I SETTORI D'INTERVENTO



**Nelle pagine seguenti "Notizie"
ha sintetizzato alcuni degli aspetti più significativi
della complessa attività, legislativa ed amministrativa,
della Regione.**

I punti qualificanti e le prospettive future.

REGIONE E STATO

RAPPORTI DA CHIARIRE

"La riforma regionale, la più grande riforma democratica intervenuta nell'ordinamento dello Stato dopo la nascita della Repubblica, è rimasta in effetti una riforma incompiuta". A soli 15 anni dall'istituzione delle Regioni, quest'affermazione di Armando Cossutta, Presidente della Commissione parlamentare per le questioni regionali, al recente convegno svoltosi a Roma su "Le Regioni nella realtà politica e sociale di oggi" è quanto mai significativa.

Quali sono le cause di questa "riforma mancata"? Non sono state attuate le ulteriori riforme legislative e istituzionali necessarie per far decollare i nuovi enti, prima fra tutte il nuovo assetto delle autonomie; permane nella produzione legislativa nazionale una netta tendenza antiregionalista e antiautonoma; non è stato varato il riordino dei Ministeri che doveva costituire la premessa per un effettivo decentramento delle funzioni statali. Si sono, cioè, introdotte le Regioni nell'ordinamento istituzionale italiano senza ridefinire la complessa organizzazione dei pubblici poteri e senza adeguare a questo importante elemento innovativo gli altri due poli istituzionali: lo Stato e gli enti locali.

"La creazione delle Regioni - aggiunge Cossutta - non doveva comportare il semplice 'inserimento' di un nuovo livello di governo, né tanto meno una 'aggiunta' all'ordinamento preesistente, bensì la ridefinizione di tutta la complessa organizzazione dei pubblici poteri".

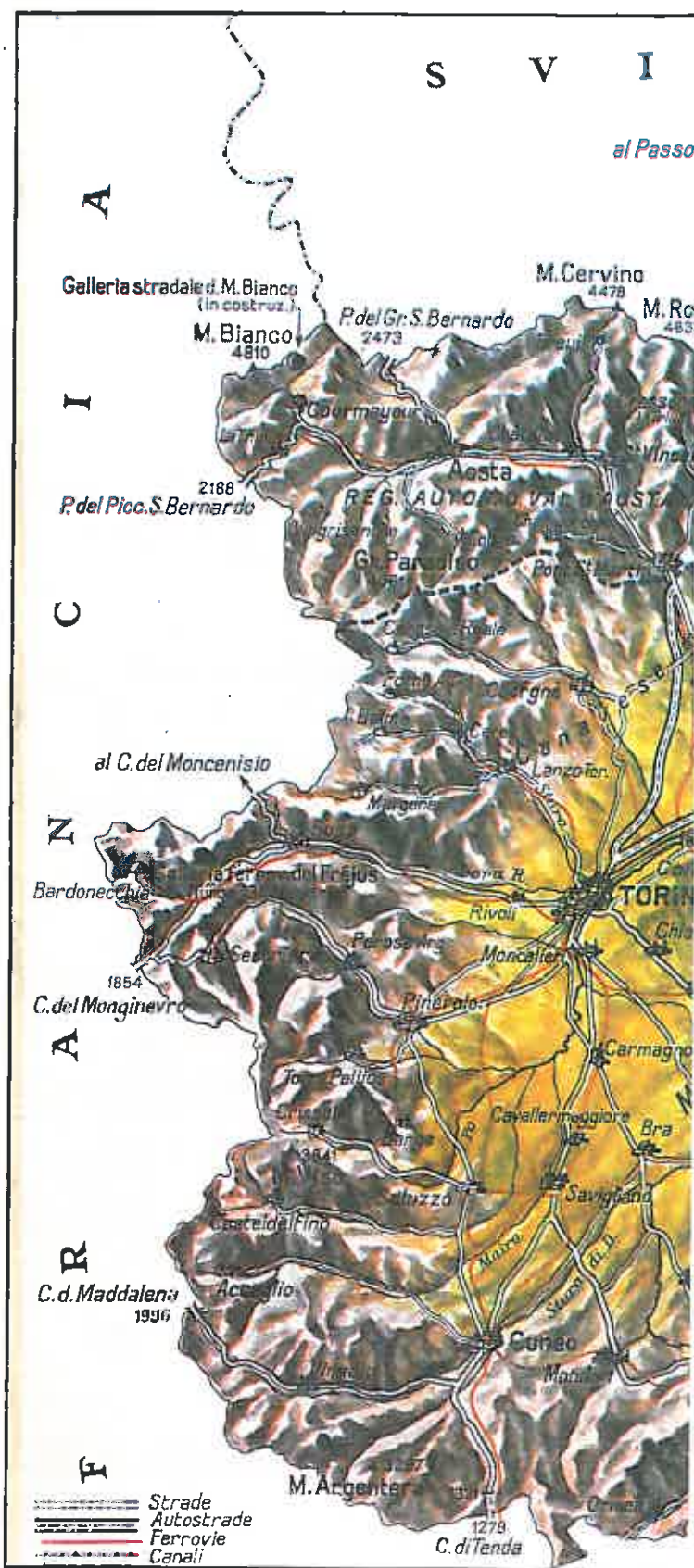
Cos'è invece successo? Dopo la prima legislatura, caratterizzata dallo slancio della fase costituente e dalla formazione degli Statuti, nella seconda l'esperienza regionalista sembrò decollare grazie al completamento delle competenze regionali, avvenuto con la Legge n. 385 e con il D.P.R. 616, che tante speranze avevano suscitato: fu probabilmente questo il momento di maggior incisività ed efficacia dell'azione regionale e di più convinto

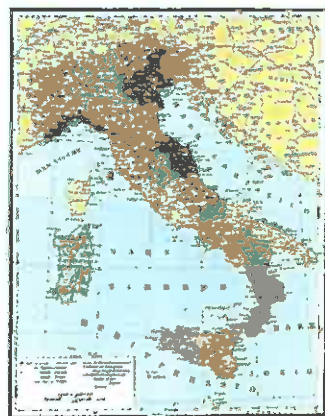
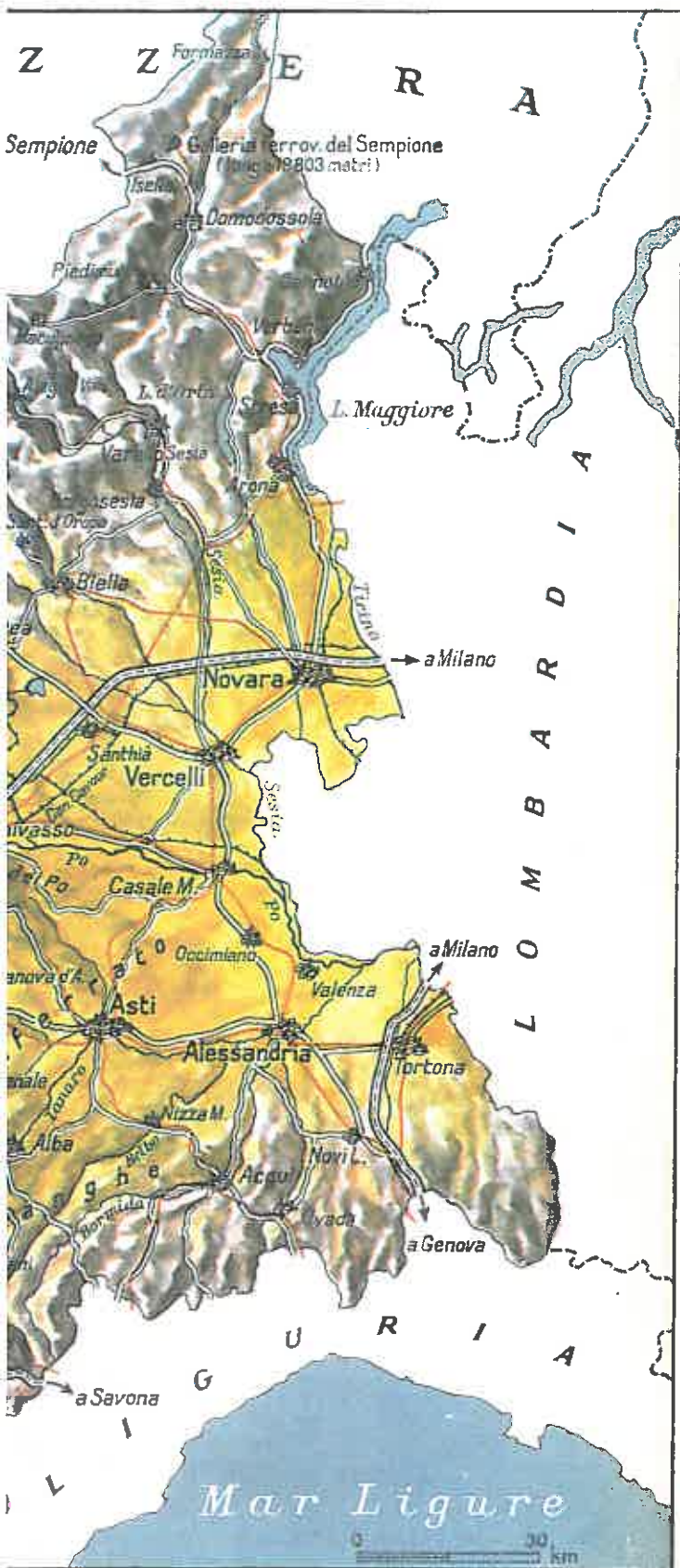
regionalismo da parte delle istituzioni e delle forze politiche.

La terza legislatura ha invece registrato una pausa e un ritorno a posizioni antiregionaliste, accompagnate dal progressivo ricomparire di un centralismo alle volte esasperato e da una certa stanchezza e sfiducia da parte delle stesse forze regionaliste che sembravano non più credere nella spinta innovativa che dall'istituzione delle Regioni e dalla piena attuazione del dettato costituzionale poteva derivare all'intero sistema istituzionale.

Nel trarre un bilancio, anche in prospettiva, del rapporto Stato-Regioni, il Presidente del Consiglio Craxi ha affermato, a conclusione del suo intervento al citato convegno di Roma, che "molto deve ancora fare lo Stato per adeguarsi alla irreversibile realtà regionale e per consentire alle Regioni un ruolo più efficace. Molto tuttavia devono fare le stesse Regioni la cui crisi di identità è anche dovuta, talvolta, alla pedissequa e per nulla vincolata ripetizione di vecchi riti burocratico-organizzativi, alle lentezze e inadempienze che si riscontrano in molti casi, al rivendicazionismo che ha talora sostituito carenze e lacune nell'esercizio di funzioni possibili, alla cronica instabilità ed immobilità politica che talvolta, ed in qualche Regione, si manifesta".

In questi ultimi tempi, però alcuni fatti hanno aperto spiragli che fanno sperare in un rilancio delle Regioni e dell'intero sistema delle autonomie: dalla istituzione della Conferenza Stato-Regioni alla legge di riforma delle autonomie, il cui esame sta procedendo con speditezza al Senato, all'indagine conoscitiva svolta dalla Commissione parlamentare per le questioni regionali e conclusasi a gennaio con il ricordato convegno che ha costituito un momento di riflessione proficua e approfondita su questi temi, ai lavori e alla relazione finale della Commissione per le riforme istituzionali.





È questa una constatazione che anche il Ministro per le Regioni On. Vizzini ha espresso durante una recente audizione presso la Commissione per le questioni regionali: "Alla fine della terza legislatura delle Regioni a Statuto ordinario - ha detto il Ministro - dopo momenti nei quali si è registrato un calo di interesse anche politico verso l'istituto regionale emerge complessivamente un nuovo impulso per dare concreta attuazione al disegno ideato dal costituente superando gli ostacoli che hanno rallentato la realizzazione di un organico ed equilibrato sistema delle autonomie".

Quali proposte vengono avanzate per superare l'attuale situazione di stallo e favorire il pieno dispiegamento delle potenzialità esistenti nell'ordinamento regionale? Sia i lavori della Commissione bicamerale per la riforma istituzionale sia le conclusioni a cui è pervenuta l'indagine conoscitiva svolta dalla Commissione per le questioni regionali ne hanno formulato diverse. Vi è comunque concordanza di opinioni sul fatto che l'ordinamento regionale "rappresenta ormai un connotato irreversibile del nostro Stato, certo da perfezionare, ma non da revocare o stravolgere" - come afferma il Presidente della Commissione per la riforma istituzionale, Aldo Bozzi, precisando che la Commissione ha pertanto scelto la strada di "incidere su alcuni punti che apparissero bisognosi di rettifiche, pur conservando le linee generali del disegno costituzionale".

Sono pertanto state definite proposte che - oltre a richiedere che l'ordinamento regionale, quale delineato dalla Costituzione, sia finalmente e completamente attuato attraverso la definizione del nuovo ordinamento delle autonomie locali, della finanza regionale e della finanza locale - tendono a correggere e ad integrare l'attuale modo di funzionamento delle massime istituzioni per renderle più ricettive e sensibili alle istanze regionali.

Ne accenniamo alcune: modifiche regolamentari nelle procedure parlamentari di formazione degli atti legislativi nazionali e norme procedurali per l'esercizio dell'eventuale controllo "di merito" esercitato dal Parlamento sulle leggi regionali e per assicurare tempi e modi di esame delle iniziative legislative regionali al Parlamento, potenziamento del ruolo della Commissione parlamentare per le questioni regionali, riordino per legge della Presidenza del Consiglio, eliminando la proliferazione degli organi di collegamento verticale e degli apparati ministeriali.

C'è quindi da augurarsi che la prossima legislatura sia finalmente quella di assestamento e di consolidamento dell'esperienza regionale con la piena attuazione del disegno istituzionale in un'armonica e organica visione dell'intero sistema delle autonomie previsto dalla Costituzione.

Obiettivo principale deve essere un rilancio vigoroso delle Regioni inteso come occasione e condizione di riforma del sistema statale.

Solo così non andranno dispersi i risultati che comunque le Regioni hanno raggiunto, nonostante le ombre e gli aspetti poco soddisfacenti che esistono nel bilancio di questi 15 anni. Soprattutto verrà valorizzato ciò che di positivo emerge da questo bilancio, prima fra tutte la considerazione che le Regioni vengono ancora individuate dal cittadino come interlocutori migliori e più attenti dello Stato centrale.

REGIONE E AUTONOMIE LOCALI

UN CAMMINO FATICOSO



Il rapporto con le autonomie locali è uno dei nodi intorno a cui si è dipanata l'intera vicenda regionale, fin dall'inizio degli anni '70, quando cioè è apparso chiaro che le autonomie territoriali erano destinate ad assumere un ruolo fondamentale nella organizzazione periferica dei pubblici poteri. Tale rapporto è stato caratterizzato da vicende alterne: da un lato la Regione sentiva la necessità, nei suoi primi anni di vita, di creare un quadro organizzativo dei pubblici poteri a livello periferico che consentisse la realizzazione di un modello teorico di Ente che legifera e programma, delegando le competenze amministrative e gestionali; dall'altro aspirava ad essere co-protagonista di questo processo di riorganizzazione, nel tentativo di assumere un ruolo di cerniera rispetto all'articolazione periferica del sistema politico-amministrativo, non senza l'ambizione a diventare interlocutrice privilegiata e momento di coordinamento nei confronti dei Comuni e degli altri Enti locali. Queste tendenze di fondo si sono tradotte in varie forme di intervento regionale, che possono essere sostanzialmente ricondotte a due tipologie: il tentativo di porsi alla guida del sistema delle autonomie in un'azione di rivendicazione di competenze nei confronti dell'apparato centrale dello Stato; l'avvio di iniziative autonome, tese ad incidere sull'organizzazione delle autonomie locali a livello subregionale.

Tutti questi fenomeni possono essere ricondotti ad una considerazione comune: che la riforma degli Enti locali era indispensabile per far decollare concretamente l'esperienza regionale, e che su questo punto si giocava la stessa possibilità della Regione di recuperare una credibilità offuscata dopo le grandi attese dei primi anni '70. Il ragionamento del resto non era affatto nuovo: lo aveva già fatto Massimo Severo Giannini nel suo famoso rapporto sullo stato della pubblica amministrazione, e quasi con le stesse parole es-

so aveva costituito il motivo di fondo di un importante Convegno organizzato dalla Regione Lombardia nel febbraio del 1980.

In quell'occasione il prof. Pototschnig, da tempo impegnato a riflettere su questi argomenti, sostenne che "la riforma dei poteri locali è una vicenda dal cui esito dipende sempre più il successo o l'insuccesso della stessa esperienza regionale: essa ha, dunque, per le Regioni un'importanza ancora maggiore della vicenda che è culminata nella legge 382 e nei relativi decreti delegati. Questa volta è in gioco, infatti, non soltanto la ripartizione delle funzioni tra i vari livelli di governo nei singoli settori, bensì l'assetto complessivo dell'amministrazione locale e il sistema stesso delle autonomie".

Contemporaneamente l'iniziativa legislativa nazionale in materia di riforma delle autonomie si rimetteva in movimento. Nel corso dell'ottava legislatura quasi tutti i partiti avevano presentato proprie proposte di legge, su cui si era avviato un dibattito, con la partecipazione degli organismi associativi degli Enti Locali (con due documenti, approvati dall'ANCI nell'ottobre 1979 e dall'UPI nel luglio dello stesso anno); le suddette proposte avevano poi iniziato un faticoso iter parlamentare nella Commissione Affari Costituzionali del Senato, in assenza di una posizione governativa con una relativa caduta dell'attenzione anche da parte degli ambienti politici e culturali più attenti.

La ripresa di interesse avviene in occasione della presentazione di un disegno di legge da parte del Governo; il 4 agosto 1982 il ministro degli Interni Rognoni consegna al Senato una articolata proposta dell'Esecutivo, che introduce alcuni elementi di chiarezza nel panorama ancora di difficile interpretazione delle diverse posizioni politiche: si individuano Comune e Provincia come enti espressivi degli interessi delle relative comunità, se ne ipotizzano varie forme di

collaborazione, e si dettano norme innovative circa le competenze degli organi, l'autonomia statutaria e i controlli. La presentazione del disegno governativo riapre il confronto anche in sede locale: è proprio del settembre 1982 un convegno regionale organizzato dall'ANCI piemontese, dall'Unione delle Province e dall'UNCCEM sul tema "Il nuovo ordinamento delle autonomie locali".

Il Convegno è espressione di una rinnovata iniziativa degli Enti Locali della Regione, e si muove su alcune linee molto precise: la riaffermazione della "pari dignità" di Regioni, Province e Comuni, che sono "costituzionalmente parieordinati" pur nella differenza delle rispettive funzioni; la constatazione che oltre ai suddetti Enti non è prevista la creazione di altri livelli di governo locale; la richiesta di sperimentare concretamente questi punti fermi attraverso una politica delle deleghe da parte della Regione, e mediante il recupero in capo alle Province delle esperienze comprensoriali in materia di programmazione.

All'iniziativa del convegno la Regione risponde con un articolato dibattito in Consiglio, che prende avvio il 9 dicembre 1982 e si conclude il 27 luglio 1983. I toni e le opinioni degli interventi sono ovviamente diversi, e non è possibile darne conto; la conclusione è però pressoché unitaria (soltanto due gli astenuti), e costituisce in sostanza una risposta positiva alle istanze ed alle proposte avanzate da ANCI-URPP-UNCCEM: accettazione della prospettiva della Provincia come unico Ente Intermedio e sottolineatura della necessità di recuperare gli aspetti positivi dell'esperienza comprensoriale "intesa come valido momento di programmazione di area vasta e di raccordo tra i livelli istituzionali subregionali"; individuazione in un "processo organico di delega di funzioni" della sede di sperimentazione di nuove competenze e di nuovi ruoli di Comuni, Province e Comunità Mon-

tane.

L'iniziativa sui temi della riforma riprende nel 1984, ancora una volta ad opera delle Province: nel dicembre, nella sede della Assemblea Generale dell'URPP, viene presentata una bozza preliminare di disegno di legge per il "riordino delle autonomie locali in Piemonte", redatto con la collaborazione di autorevoli studiosi e recante il segno di una sottile polemica nei confronti della Regione.

Le posizioni non sono molto mutate; sono se mai più forti e motivate: nel frattempo il Senato, a larga maggioranza, ha approvato il 9 maggio un ordine del giorno che opera le scelte di fondo per la riforma delle autonomie mentre il Governo ha presentato un nuovo disegno di legge che inizia un iter parlamentare più spedito, i cui contenuti sono sulla stessa linea.

Nella primavera del 1985, dopo una seconda sessione dell'Assemblea che si tiene il 26 gennaio, la proposta di legge di Iniziativa delle Province viene formalmente presentata in Consiglio Regionale, ai sensi delle norme sull'iniziativa legislativa degli Enti Locali; si inserisce nel dibattito anche l'UNCCEM regionale, che nella sua riunione del 9 marzo approva un articolato documento con cui prende posizione sulla riforma delle autonomie e manifesta un sostanziale appoggio alla proposta delle Province.

Il documento, molto articolato e complesso, non può ovviamente essere esaminato dal Consiglio Regionale, ormai alla scadenza del suo mandato, ma costituisce un momento essenziale nel dibattito di fine legislatura, in un momento segnato dal ripensamento su alcune linee ed alcune impostazioni, anche in materia di rapporti con il sistema delle autonomie locali. L'ordine del giorno del Consiglio, che consegna alla prossima assemblea alcune indicazioni in materia, individua "un riordino del sistema delle autonomie incardinato sul ruolo legislativo e deliberativo della Regione in

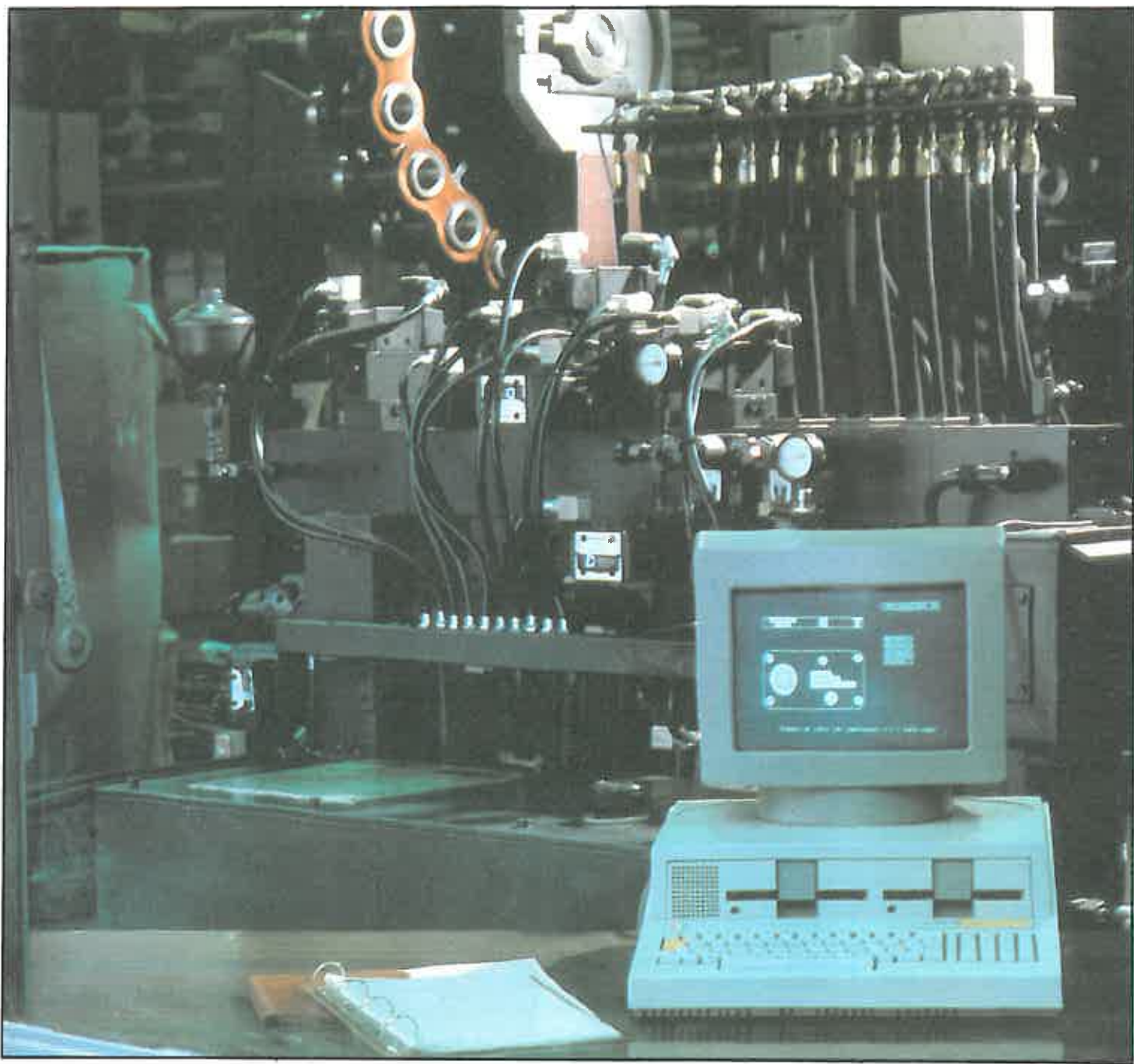
fatto di atti programmatori regionali e sub-regionali; sulla costruzione di una Provincia futuro "Ente Intermedio" avente quali funzioni fondamentali la partecipazione diretta all'elaborazione ed attuazione della programmazione ai vari livelli; sulla valorizzazione del concorso agli atti di programmazione dei Comuni, delle loro Assemblee rappresentative e delle Comunità Montane".

Un impegno che viene assunto nei confronti del sistema delle autonomie, e insieme una presa di posizione nei confronti del dibattito nazionale, perché la riforma dell'ordinamento comunale e provinciale avvenga nel rispetto delle attribuzioni che a ciascuno dei livelli di governo locale la Costituzione assicura.



REGIONE E SVILUPPO

ALLE SOGLIE DEL DUEMILA



All'inizio degli anni '80 la Regione è nel pieno di radicali mutamenti: in dieci anni l'agricoltura ha perso oltre un terzo dei suoi occupati; l'industria manifatturiera registra una contrazione di occupati di oltre il 2%, segnando una decisa inversione di tendenza rispetto al decennio precedente. Il terziario cresce invece del 32%. Cresce e cambia

"profilo": oltre il 60% degli occupati nel terziario è popolazione femminile. Crescono le donne occupate, "onda lunga" dei mutamenti avvenuti negli anni precedenti. Accresciuta scolarizzazione e coscienza del possibile proprio "ruolo sociale" portano la componente femminile della popolazione attiva a premere con più forza sul mercato del

lavoro. Ma è anche l'espressione concreta di una mentalità e di un costume che cambiano.

Nel mondo del lavoro crescono le figure impiegate: nell'arco di trent'anni i "colletti bianchi" sono triplicati. E cambia anche la struttura del sistema delle imprese. È luogo comune della pubblicistica politica ed economica la "mono

cultura" industriale del Piemonte.

Luogo di nascita della maggior azienda metalmeccanica e automobilistica della nazione, la Regione non può che portarne l'impronta nelle dimensioni e nella produzione dell'apparato economico.

Agli inizi del decennio 80/90 è cresciuto il numero delle piccole e medie imprese. L'incre-

mento numerico è del 50% in dieci anni. Una vivacità imprenditoriale che è il vero fenomeno nuovo del panorama regionale.

In questo scenario "di partenza" il quinquennio della legislatura "deve fare i conti" con questa nuova realtà. Realtà che, peraltro, cambia a grande velocità. È forse proprio la velocità del mutamento a rendere i fenomeni di più difficile comprensione e ancor più complesso il governo degli stessi. I mutamenti quantitativi si accompagnano infatti ai mutamenti qualitativi. L'informatica irrompe sulla scena cambiando modo di produrre insieme con modi di pensare, abitudini, cultura.

I grandi elaboratori di complessa costruzione e dimensioni ingombranti lasciano il posto a computer la cui potenza cresce in modo inversamente proporzionale al proprio "volume". L'informatica si fa "distribuita" ossia applicabile in mille aree della produzione, della ricerca, del disegno, della progettazione, del lavoro d'ufficio. E nasce una nuova "branca" produttiva: il terziario avanzato. I servizi cioè, che non producono immediatamente beni di consumo, o prestazioni, ma costituiscono l'ambiente per la vita delle aziende.

Il dibattito nella regione comincia a investire appunto questo problema. È pensabile che il Piemonte continui ad essere l'habitat di produttori magari geniali, ma isolati ed incommunicanti? La risposta è ovviamente negativa, ma allora come dare vita ed estendere una rete di rapporti capaci di produrre servizi e strutture adatti al traguardo del Duemila? La terza legislatura in Regione si trova a fare i conti con il quadro economico e con i suoi compiti.

Nate dieci anni prima, le Regioni hanno avuto un mandato quasi esclusivamente amministrativo e programmatico. Ma sul terreno della politica attiva, dell'industria e del lavoro, gli ambiti sono incerti e poco dotati economicamente.

La battaglia di questi ultimi

cinque anni si svolge tutta sull'incerto crinale che demarca gestione e sviluppo, contingente e programmazione. Il tutto all'interno di un dibattito che vede le forze politiche unite nella coscienza del "dover intervenire" e spesso divise sul "come". Lo sforzo è stato quello di una continua ricerca di equilibrio. Equilibrio tra attuare tutti i possibili "ammortizzatori sociali" alla situazione che la crisi di ristrutturazione metteva in moto, e fungere "da volano" per "stare al passo con i tempi", "non perdere il mutamento in atto". Un equilibrio non facile.

La sfida era quella di attenuare il declino di certe produzioni e di certi modi di produrre, e mettere le basi per nuovi sistemi di produzione. E mentre la pubblicistica, specializzata e non, riempie pagine sul "terziario avanzato e le nuove tecnologie", chi amministra deve tradurre gli orientamenti e le scarse risorse in un sapiente dosaggio tra conservazione dell'esistente e sua trasformazione verso il futuro.

La Regione ha attuato negli ultimi cinque anni una serie di iniziative che possono essere riassunte in alcuni "filoni di intervento".

In primo luogo si è trattato di aiutare le aziende in temporanea difficoltà di mercato, a rinnovarsi e ristrutturarsi, scaricandone i costi in misura minore possibile sui lavoratori e sui cittadini. Le procedure per la Cig (la cassa integrazione) e per l'ammodernamento produttivo (ossia la gestione delle varie leggi sulla ristrutturazione industriale) sono state al centro del quotidiano operare. Poi, bisognava "guardare avanti". E da questo è venuto lo sforzo di adeguare la formazione professionale, agevolare l'innovazione tecnologica, spesso promuoverla.

È dell'ultima fase lo sforzo più acuto per "farsi centro promotore", luogo di incontro (culturale e politico) tra l'impresa privata e quella pubblica tra i vari centri "pensanti": università, istituti di ricerca, laboratori. Lo scopo: mettere insieme le forze, cercando nel con-

fronto il massimo rendimento possibile. Le nuove tecnologie, anche le più sofisticate (dal Cad/Cam, ossia la progettazione con il calcolatore, all'intelligenza artificiale) sono entrate negli intenti e nelle scelte operative dell'Ente.

La stessa scelta della centrale nucleare (al di là dell'accesso dibattito sulla sua opportunità) ha teso ad aggredire il nodo dei prossimi anni: il massimo utilizzo delle risorse, in particolare quelle energetiche. Resta aperta alle varie componenti sociali e politiche la valutazione se questa era la scelta migliore possibile.

Innegabile è l'intento: prevenire il collasso energetico della regione.

Innovare per reggere il mercato. La parola d'ordine è rimbalzata più volte in questi mesi: percorso obbligato non solo per la Regione ma per il Paese. Parola d'ordine, od obiettivo, nato dalla crisi profonda che sconvolge da alcuni anni tutte le economie europee ed extraeuropee. Sostegno all'innovazione nelle piccole e medie imprese ed in quelle artigiane, politica delle localizzazioni, formazione professionale, interventi per lo sviluppo dell'associazionismo produttivo ed il consorzio delle imprese, interventi nel settore energetico a sostegno delle

attività produttive.

La convinzione che i prodotti regionali ad alto contenuto tecnologico possano avere uno spazio internazionale comporta il rilancio della competitività dei "made in Piemonte". Da qui le attività di promozione attraverso l'avvio di forme di cooperazione industriale con i Paesi ad elevata industrializzazione. Si tratta di puntare a maggiori esportazioni stabili verso aree di mercato a maggiore potenziale di assorbimento dei prodotti a tecnologia sofisticata.

Una linea di lavoro che deve essere accompagnata da una maggior integrazione con le aree economiche in sviluppo che hanno bisogno delle tecnologie che le industrie piemontesi sono in grado di fornire.

Sono questi in sostanza, i capitoli del programma di intervento contenuti nel Piano di Sviluppo regionale, documento che - com'è noto - non ha trovato l'unanimità delle forze politiche. Ma si è trattato di una valutazione prettamente politica, vale a dire sull'opportunità o meno di presentarlo in fase conclusiva di legislatura.

I problemi restano gli stessi, e gli strumenti anche. E soprattutto rimane immutata la sfida: fare del Piemonte una regione in marcia verso il Duemila.



REGIONE E OCCUPAZIONE

LA FASE ACUTA DELLA CRISI

La terza legislatura si era appena aperta a Palazzo Lascares quando scoppiò il "caso Fiat". A luglio del 1980 i Consiglieri "prendono possesso della macchina istituzionale"; a settembre l'azienda automobilistica denuncia l'eccedenza di 14 mila addetti. Cominciano i "35 giorni". Una vertenza piombata come una mazzata sulla città e sulla regione. Una vertenza sindacale che ha travalicato i confini geografici per diventare fatto nazionale e vicenda politica.

Nella città che ha visto di fronte, tradizionalmente e storicamente, l'archetipo "padronale" e un movimento operaio tra i più combattivi, organizzati e politicizzati del Paese, lo scontro è frontale. Una bufera che ha fatto da battesimo alla nuova legislatura, ma anche ad un nuovo modo di concepire le relazioni industriali, di riproporre la "centralità dell'impresa".

L'ottobre '80 è una data chiave per leggere la storia recente del nostro Paese, per cogliere la portata degli ultimi anni. Una nuova filosofia della produzione costringe il sindacato - la forza sociale maggiormente cresciuta negli ultimi dieci anni - a fare i conti. Prima con la controparte, poi al suo interno.

Le tumultuose e laceranti assemblee che concludono la vicenda sono emblematiche di una fase nuova che si apre all'interno delle organizzazioni sindacali. In soli tre anni (dall'80 all'83) la cassa integrazione ordinaria verrà incrementata in Piemonte del 256% (del 509% in Provincia di Torino); quella straordinaria avrà un incremento del 2.670% a Torino e Provincia (del 1000% in regione). La popolazione prende a diminuire mentre, per contro, aumentano i disoccupati ed i cassaintegrati.

Si forma in questi anni una fascia nuova di persone in cerca di lavoro. Il disoccupato anni '80 dell'ex capitale dell'auto è giovane (sotto i 25 anni) oppure è di mezza età, capofamiglia, senza qualificazione professionale.

Il primo posto delle preoccupazioni di chi amministra - il "problema dei problemi" - diventa la disoccupazione. Si entra nella spirale della crisi. I cortei dei "cig" e dei disoccupati nel centro della città, le cifre, gli incrementi paurosi dei numeri, sono vari modi possibili di rappresentare una città ed una regione, in una delicata fase di trapasso che comporta costi e sacrifici sociali.

Una crisi in cui domina il cambiamento. Le aziende si ristrutturano privilegiando una forza-lavoro flessibile, giovane e sufficientemente acculturata, più rispondente alle nuove esigenze della produzione. L'innovazione tecnologica fa da levatrice a questo "passaggio" che qualcuno definisce "post-industriale".

Gli imprenditori piemontesi sondati l'anno scorso da questa rivista si dissero convinti, per lo più, che le nuove tecnologie avrebbero creato nuovi posti di lavoro. Ma contemporaneamente si espressero pessimisticamente circa la possibilità che il saldo, al termine di un complesso ciclo di ristrutturazione, tra occupazione e disoccupazione, tornasse a favore della prima.

L'altra faccia di questa "rivoluzione" (che qualcuno ha paragonato a quando Torino perse il ruolo di capitale d'Italia) è la "Silicon Valley" piemontese: il triangolo Torino-Ivrea-Novara. Qui si è condensata (affermano i ricercatori della Fondazione Agnelli) la produzione della nuova tecnologia elettronica. In quest'area si addensa la produzione di oltre il 50% dei robot italiani. Ha anche un nome: "Tecnocity". Di volta in volta, "scatola vuota da riempire di contenuti", "punto di partenza per dare un volto nuovo alla regione", il triangolo tecnologico è indubbiamente un serio inventario delle possibilità e potenzialità che il Piemonte racchiude.

Tuttavia la nuova tecnologia non produce occupazione, almeno non nei termini a cui ci aveva abituati lo sviluppo dell'industria meccanica degli anni '50/'60. Allora a Porta Nuova approdava la gente del Sud che "saliva al Nord" attirata dalla possibilità di un lavoro, guardando alla fabbrica, meta e mito di una generazione che viveva il passaggio da paese agricolo a nazione industriale.

L'attuale trapasso "epocale" probabilmente non si concluderà prima del Duemila, anche se molti ipotizzano la fine della fase più acuta intorno agli anni '90 (con l'aiuto della stagnazione demografica).

Resta tuttavia un quadro incerto e contraddittorio all'interno del quale rimane complicato prospettare soluzioni.

Anche perché la realtà si fa complessa e sfaccettata. La scolarizzazione di massa ed un diverso ruolo della donna nella società (valori innegabilmente progressisti) ingrossano le file dell'esercito dei senza lavoro. D'altro lato, la fine del "Welfare state" (lo stato assistenziale) non può avvenire di colpo, lasciando allo sbaraglio migliaia di persone.

L'esiguità delle risorse impone razionamento ed equilibrio. Equilibrio nell'ammortizzare i costi e trovare energie per il domani. Sono anni difficili, inquinati (almeno fino all'82) dalla presenza del terrorismo, particolarmente attivo in Piemonte.

La formazione professionale diventa in questo scenario uno strumento cardine. La Regione accresce gli stanziamenti (87 miliardi per l'anno in corso), investendo in beni immobili e strumenti su cui formare concretamente giovani e meno giovani.

I dibattiti e le discussioni, infatti, confermano l'esigenza che formazione professionale e nuove tecnologie risultino sempre più intrecciate. Un collegamento che diventa sempre più decisivo per padroneggiare il nuovo che avanza nel mondo produttivo.

La formazione professionale, a lungo considerata un'attività residuale, torna ad essere leva di politica attiva del lavoro; sia nei confronti dei giovani che dei meno giovani espulsi dal mercato.

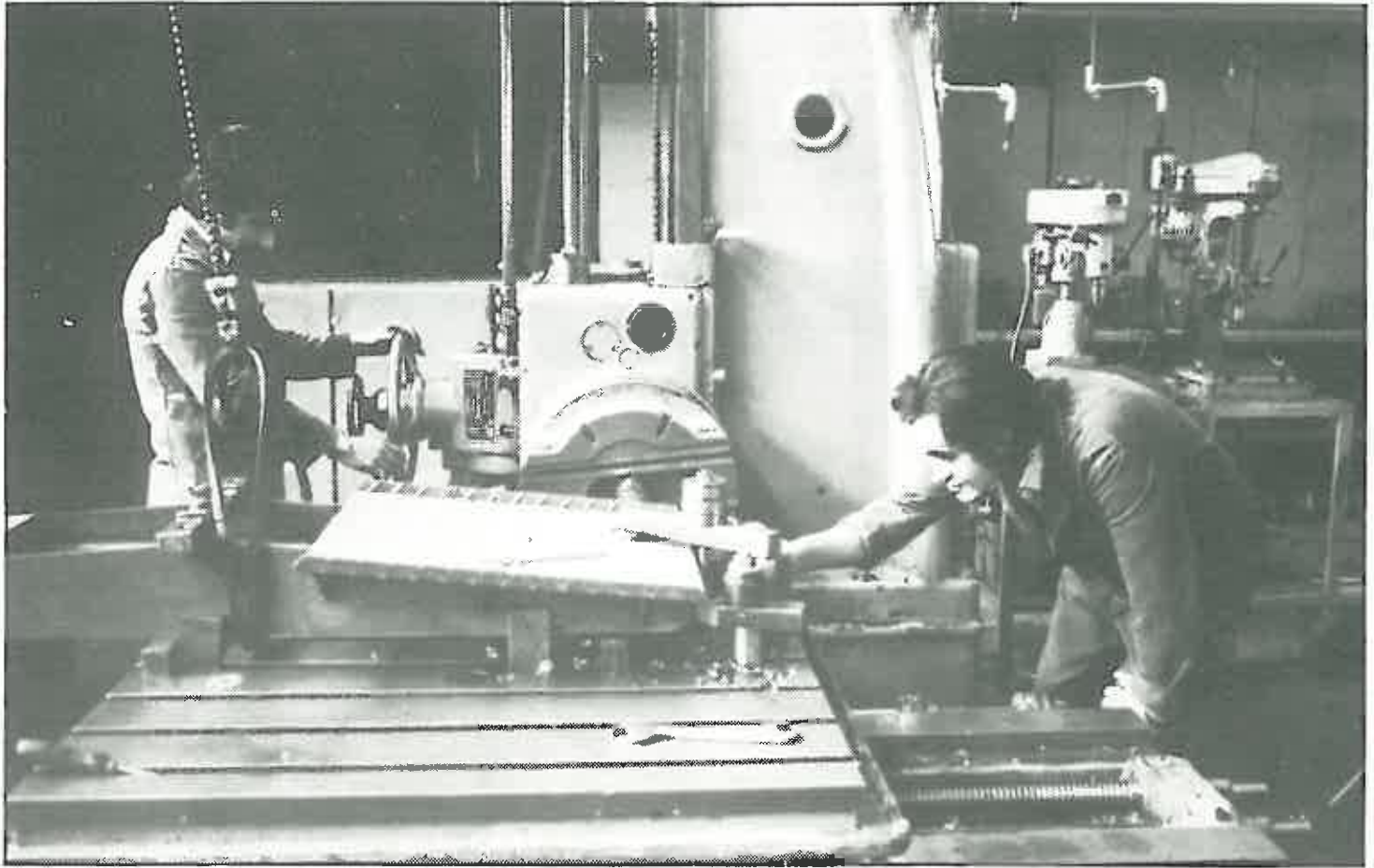
Il tutto avviene in presenza di un dibattito tra forze politiche e sociali che ripropone due ipotesi in antitesi.

Una chiede maggior libertà nelle scelte delle imprese; si tratta della tanto citata "deregulation", ossia lo svincolo da un'attività pubblica tesa a re-

Province	Tasso di disoccupazione			
	1980	1981	1982	1983
Alessandria	3,5	4,6	5,3	5,6
Asti	3	3	4	4,9
Cuneo	4	4	4,7	5,1
Novara	5	8,6	7,1	7,6
Vercelli	4	4,5	5,5	7,3
Totale	4	4,8	5,5	6,2
Torino	6,4	8,2	8,6	10,6
(di cui area metropolitana)			(9,6)	(11,8)
Piemonte	5,3	6,6	7,1	8,5

Incremento percentuale delle ore di CIG ordinaria e straordinaria in Piemonte e in Provincia di Torino nel periodo 1980-1983		
	CIG ord.	CIG straord.
Regione	256,5 %	1.052,4 %
Provincia Torino	509,7 %	2.670,0 %

TORINO CITTA'			
	'80		'84
Abitanti	1.143.378		1.049.997
Nati	10.008		8.050
Morti	11.071		10.268
Suicidi	131		117
Matrimoni	5.524		4.788
Iscritti		m. 11.987	m. 23.911
Liste colloc.	29.622	f. 17.635	55.554 f. 21.643



golamentare mercato e normative di lavoro. Spesso, in contrapposizione, prende forza una visione, definita dai suoi denigratori, "dirigista". Più vincoli, più programmazione per governare mutamenti complessi e repentini.

Nel sondaggio citato prima, si chiedeva agli imprenditori di

definire un rapporto ottimale tra intervento pubblico ed iniziativa privata. Il 35% degli intervistati optava per una liberalizzazione spinta. Il restante 65% si divideva equamente invece, tra le varie ipotesi di intervento pubblico.

Chi auspicava una trasformazione in chiave di "efficienza"

della pubblica amministrazione (18%): chi pareva mettere l'accento su una maggior capacità programmatica (il 22%). E chi, infine (il 25%), riteneva sufficiente ed utile accrescere la capacità di collaborazione tra pubblico e privato.

Citiamo questi dati (pur ricor-

dando la loro caratteristica di "sondaggio d'opinione") per sottolineare le forze centrifughe, anche sul piano "filosofico-culturale" che la crisi innesta.

Un dibattito che avviene non in cenacoli ovattati ma in presenza della cifra record di 240 mila persone che in Piemonte non hanno lavoro o ce l'hanno soltanto saltuariamente o sono in cassa integrazione.

In una società così lacerata l'opera dell'Ente regionale è complessa e delicata. La valorizzazione dei centri di formazione professionale e l'accentuazione del loro rapporto con il sistema delle imprese non può che essere il punto di leva per fronteggiare i problemi nuovi che il mercato del lavoro pone.

Ed è quanto si è proposto il Piano di sviluppo regionale.

Se guardare avanti, ai prossimi anni è ineludibile, altrettanto indispensabile è fronteggiare il presente. Lo sviluppo dell'innovazione aggiunge una fascia particolare di disoccupati a quella per certi versi più "tradizionale" dei giovani e delle donne.

Si tratta di lavoratori con scarsa qualificazione, di mezza età, capifamiglia. Un segmento particolarmente debole che spesso è ulteriormente gravato dalla assenza di reddito di altri membri della famiglia.

In questi ultimi anni, in particolare, tramite corsi di formazione specifici per i "redditi zero", e la ripresa dei cantieri di formazione lavoro, si è appunto cercato di rimuovere un'area di disoccupazione che il mercato spontaneamente non assorbe.

Le scelte e gli sforzi della Regione potranno dare qualche frutto nei prossimi anni. I problemi restano tuttavia gravi e la loro soluzione difficile; saranno superabili, senza costi pesanti ed ulteriori, soltanto se tutte le forze sociali daranno il loro contributo. Di certo, sviluppo della regione e soluzioni al problema della disoccupazione resteranno il banco di prova più impegnativo della prossima legislatura.

Persone in cerca di occupazione per sesso in Piemonte ed in provincia di Torino dal 1980 al 1983 (in migliaia)								
	1980		1981		1982		1983	
	Regione	P.Torino	Regione	P.Torino	Regione	P.Torino	Regione	P.Torino
Disoccupati	14	10	14	10	22	18	30	23
di cui donne	8	5	6	4	10	7	15	11
In cerca di prima occupazione	55	36	66	45	81	52	96	62
di cui donne	33	21	40	26	48	30	55	36
Altre persone in cerca di occupazione	36	22	50	29	43	24	45	27
di cui donne	27	17	38	23	32	19	32	20
Totale persone in cerca di occupazione	105	68	131	85	146	94	172	113
di cui donne	68	43	84	53	90	56	102	66

Occupati per sesso e per settore in Piemonte ed in provincia di Torino dal 1980 al 1983 (in migliaia)								
	1980		1981		1982		1983	
	Regione	P.Torino	Regione	P.Torino	Regione	P.Torino	Regione	P.Torino
Occupati nell'agricoltura	202	50	193	47	184	44	189	43
di cui donne	73	20	73	20	71	19	71	19
Occupati nell'industria	909	523	891	504	883	499	855	481
di cui donne	243	133	242	129	238	126	230	123
Occupati nelle altre attività	767	403	773	411	778	410	808	432
di cui donne	338	180	334	181	343	185	360	197
Totale occupati	1.878	977	1.856	962	1.845	952	1.852	956
di cui donne	654	334	649	330	651	329	661	339



REGIONE E AGRICOLTURA

LA SEMINA E IL RACCOLTO



Nonostante i tagli dei finanziamenti nazionali, nel periodo 1980/84 gli stanziamenti a bilancio dell'assessorato regionale Agricoltura e Foreste sono stati di 1.528 miliardi di lire. I pagamenti effettuati - senza contare le somme da erogare, ma già impegnate - ammontano ad oltre 772 miliardi così ripartiti: 369,5 versati ad aziende singole; 126,7 alla cooperazione; 149,2 per le infrastrutture; 60,5 per i servizi; 22,4 all'Ente di Sviluppo Agricolo (ESAP); 44,5 alle Comunità Montane.

Nello stesso periodo è aumentata la produzione lorda vendibile (P.L.V.) ed è cresciuto l'export di oltre il 9%.

Molti degli interventi attuati in questa legislatura per il settore agricolo sono stati impostati ed avviati in quella precedente, perché a quel periodo risale l'impianto legislativo di base, l'avvio della programmazione agricola e quello per l'ammodernamento dell'apparato burocratico. La terza legis-

slatura ha cioè visto in questo settore la continuazione e lo sviluppo della politica già intrapresa nella seconda. Una politica che si può riassumere in questi tre obiettivi: favorire il conseguimento agli addetti del settore di redditi comparabili con il reddito da lavoro dipendente dei settori extra-agricoli, e il riequilibrio tra zone svantaggiate e non; realizzare il più alto livello possibile di occupazione in agricoltura, soprattutto di forze giovanili; ottenere un sensibile incremento della produzione agricola regionale, tanto in termini quantitativi che qualitativi.

Quali strumenti

Per favorire l'aumento dei redditi in agricoltura si è puntato: a un più stretto rapporto col settore industriale, attraverso la promozione di contratti di cessione dei prodotti e di accordi interprofessionali; allo sviluppo della cooperazione e dell'associazionismo per far

PAGAMENTI 1980 - 84		
Beneficiari	Interventi	Miliardi
AZIENDE SINGOLE	Interventi strutturali in conto capitale	56,9
	Interventi strutturali in conto interessi	127,7
	Interventi di sostegno	78,6
	Dotazione e credito a medio termine	106,3
	Totale	369,5
COOPERAZIONE E FORME ASSOCIATE	Interventi strutturali in conto capitale	45,5
	Interventi strutturali in conto interessi	17,5
	Interventi di sostegno	29,2
	Dotazione e credito a medio termine	34,5
	Totale	126,7
INFRASTRUTTURE	Interventi infrastrutturali in conto capitale e ripristini di strutture interaziendali	149,2
SERVIZI E INTERVENTI ASSIMILABILI	Contributi in conto capitale	60,5
ENTE DI SVILUPPO AGRICOLO (ESAP)	Contributi in conto capitale	22,4
COMUNITA MONTANE	Contributi in conto capitale	44,5
Totale complessivo		772,8
Fonte: Assessorato Agricoltura e Foreste - Regione Piemonte		

diminuire i costi di produzione con le economie di scala e utilizzare al meglio i fattori produttivi (in quest'ottica è stato finanziato l'avviamento di 106 stalle sociali e di 490 cooperative di trasformazione, lavorazione e commercializzazione dei prodotti agricoli); a facilitazioni per le aziende in zone di montagna e svantaggiate, anche con l'assegnazione di indennità compensative.

Per il **mantenimento dell'occupazione**, accanto al premio di permanenza e insediamento previsto dalle direttive CEE per i giovani agricoltori, altre opportunità sono state realizzate con la cooperazione giovanile, il finanziamento del sistema dei servizi per lo sviluppo agricolo (assistenza tecnica, ricerca e sperimentazione agraria), l'incremento della forestazione e l'attivazione di posti di lavoro nelle industrie trasformatrici di prodotti agricoli piemontesi.

Per l'**incremento quantitativo-qualitativo** delle produzioni piemontesi caratteristiche (zootecnia, coltivazioni pregiate, forestazione) vi sono stati interventi per l'ammodernamento strutturale delle aziende, per lo sviluppo dell'irrigazione, per il recupero a coltura delle terre incolte e mal coltivate, insieme ad azioni per la produzione e la promozione di prodotti sani e genuini.

La qualità

Nell'ambito delle iniziative a sostegno della qualità dei prodotti, di particolare rilievo appaiono quelle per il vino, la carne e il latte.

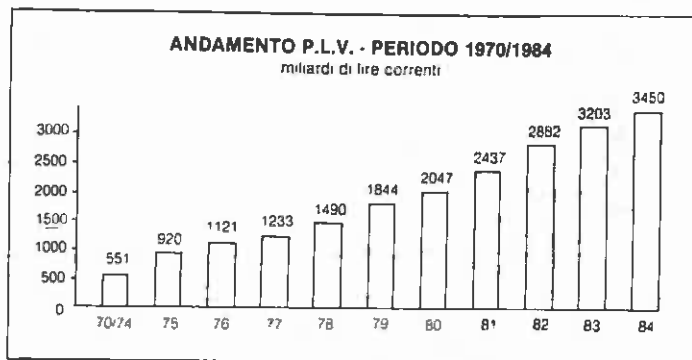
Per combattere le contraffazioni del vino, oltre che le frodi e le sofisticazioni, è stata istituita (con una specifica legge regionale, la n. 39/80), l'anagrafe vitivinicola, insieme a servizi di supporto agli organi statali per la vigilanza. L'anagrafe comunale delle imprese agricole, industriali, artigianali e commerciali che producono, detengono, elaborano e commercializzano uve, mosti e vini, è fondata sulla dichiarazione che gli operatori annualmente inoltrano ai servizi re-

gionali: nell'83 oltre 48.000 aziende hanno presentato la denuncia, consentendo un controllo sulla qualità dei propri prodotti.

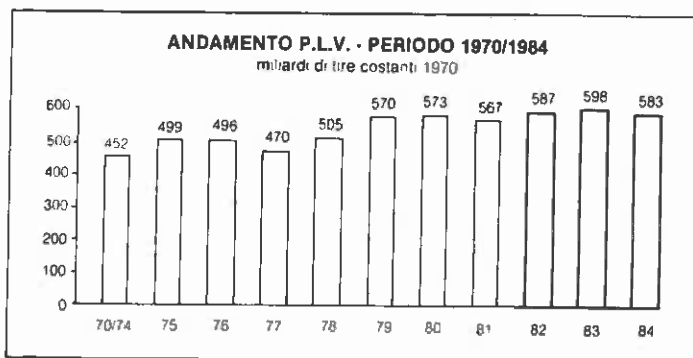
Un altro strumento a garanzia del buon vino è dato dal sistema delle Enotecche regionali e delle botteghe del vino.

Inoltre è stato concluso l'accordo interprofessionale per le uve moscato, che sono la base del famoso Asti spumante e che vengono pesate al momento del raccolto, adottando il criterio del prezzo modulato secondo la qualità. E col patrocinio della Regione è nato il consorzio CO.PRO.VI.P. tra l'associazione viticoltori piemontesi e 18 industrie vinicole, per produrre e commercializzare un nuovo vino rosso, più adatto alle richieste del mercato e ricavato da uve barbera, dolcetto e freisa.

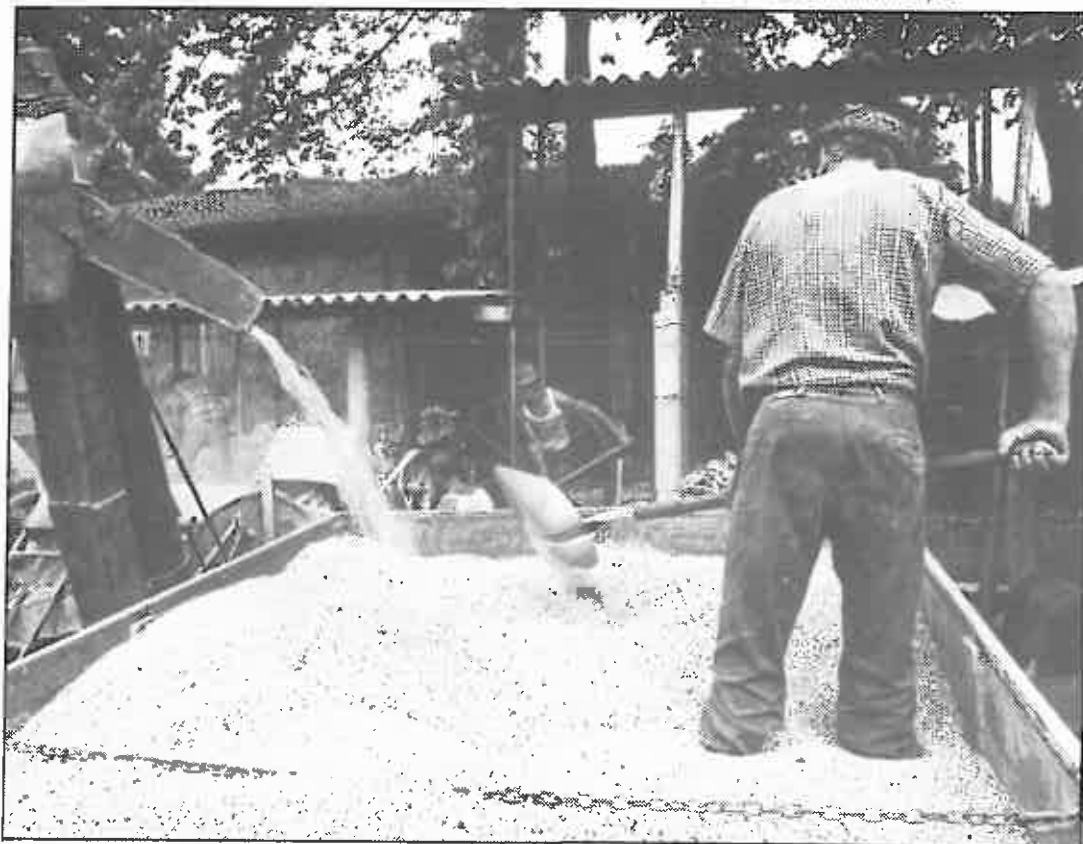
Il Co.Al.Vi. è invece il consorzio per le carni di qualità e per la valorizzazione della carne di razza Piemontese: riunisce migliaia di allevatori, che osservano una precisa autoregolamentazione per l'alimenta-



Dagli istogrammi (quelle in lire correnti non considera l'aumento dei prezzi dal '70 ad oggi) si rileva come i valori della produzione lorda vendibile dell'ultimo quinquennio siano nettamente superiori a quelli degli anni '70.



Fonte: Assessorato Agricoltura e Foreste - Regione Piemonte



zione dei vitelli. Il consorzio è divenuto il simbolo della battaglia contro l'uso degli estrogeni nella zootecnia e l'esposizione del suo marchio in numerose macellerie convenzionate è una garanzia per gli stessi consumatori.

Per lo sviluppo delle produzioni di carni bovine, ovine e caprine nei territori collinari e montani, la Regione ha anche varato il "Piano Carne", un programma speciale approvato dalla CEE, che nel corso del quinquennio 1983/87 prevede l'ammodernamento di 3.500 strutture zootecniche, il miglioramento di 7.000 ettari di pascoli e l'acquisto di 5.000 macchine o attrezzature da foraggio per un investimento complessivo di 150 miliardi di lire.

Per il latte, infine, si sono intraprese iniziative di difesa del "fresco" nei confronti dei latti sterili, di importazione (come le campagne per "il latte nelle scuole", ecc.); si è favorita la crescita di un moderno sistema cooperativo che fa capo al Consorzio Latte Verbano, all'Abit, alla Cooperativa di Carmagnola, al Consorzio Produttori di Alessandria che in pratica gestisce la Centrale del latte di quella città, e ad altre strutture minori; si sta sperimentando il pagamento del latte-qualità, con un criterio analogo a quello in uso per le uve moscato.

In tema di qualità, degli interventi questa volta, va ancora rilevato che sia le azioni promozionali che le attività gestionali sono state condotte dalla Regione in questi anni con il metodo della programmazione democratica e con la partecipazione degli operatori, il che ha consentito di porre le esigenze locali alla base dell'intervento pubblico in agricoltura. L'esperienza di programmazione agricola zonale realizzata in Piemonte è fra le più avanzate nel nostro Paese, per l'ampiezza della partecipazione suscitata e per l'impegno, durato nel tempo, che si è concretizzato nell'elaborazione di 65 progetti di Piani zonali.

Parallelamente si è cercato di



snellire e rendere più efficiente l'apparato burocratico regionale attraverso la costruzione, a partire dal 1980 e in collaborazione con il CSI Piemonte, di un sistema Informativo dell'agricoltura. CERERE è il nome di questo sistema, che in una prima fase ha riguardato l'automazione delle procedure amministrative per accelerare l'iter delle pratiche di finanziamento alle imprese, ma che agevola le stesse scelte di programmazione consentendo l'accesso a tutti i dati statistici sulle colture e sulle strutture agricole.

Il giudizio degli agricoltori

La continuità e la coerenza della politica regionale in questa legislatura, rispetto alla precedente, viene assunta come un dato di partenza dalle stesse organizzazioni di categoria, che infatti tendono ad esprimere un giudizio su dieci anni di interventi regionali in agricoltura, piuttosto che sugli ultimi cinque.

Un parere ancora più globale accenna *Domenico Appendino*, presidente regionale della Confagricoltura (quasi 40 mila aziende associate in Piemonte), affermando che "questa legislatura è stata peggiore della seconda, che però era stata migliore della prima". E spiega: "La prima è stata caratterizzata dalla creazione di due cose inutili, l'ESAP e l'Albo professionale degli agricoltori, oltre che da contributi dispersivi erogati a pioggia. La seconda ha realizzato una sterzata decisiva e determinante per orientare gli interventi, finalizzati per progetti. La terza ha voluto convogliare i già troppo scarsi fondi a di-

sposizione verso l'associazionismo, punendo e mortificando l'iniziativa privata".

Strenuo sostenitore della necessità della concorrenza e del rischio imprenditoriale, Appendino critica il sostegno dato dalla Regione alle cooperative, "non tutte riuscite", e sollecita maggiori interventi, in favore dei singoli imprenditori, per abbassare il costo del denaro necessario alla conduzione aziendale ed agli investimenti.

Critico il giudizio di *Carlo Gottero*, presidente regionale della Coldiretti (114 mila associati in Piemonte), che, pur riconoscendo le responsabilità nazionali per la riduzione dei finanziamenti all'agricoltura, accusa la Regione di averli ulteriormente limitati, oltre che di "non aver saputo risolvere la questione dei tempi lunghi per l'erogazione dei contributi alle aziende". Gottero afferma poi che troppo poco è stato fatto a sostegno della qualità produttiva, perché "la promozione generica non serve, nè serve che se ne occupino in tanti (Regione, ESAP, Promark, Camere di Commercio); al contrario sarebbe più utile un unico ente di promozione, capace di convogliare le richieste di mercato su marche specifiche".

Anche sui risultati di incremento quantitativo Gottero esprime riserve, in previsione dell'impatto che potrà avere la definizione delle quote produttive da parte della CEE. Ma il presidente della Coldiretti critica soprattutto la Regione perché "non ha fatto abbastanza per favorire la trasformazione, la commercializzazione e la distribuzione dei prodotti agricoli". "In questo settore - sostiene - andavano soprattutto incentivi la cooperazione e

l'associazionismo, non nella produzione; perché è nella commercializzazione dei propri prodotti che i coltivatori possono acquisire valore aggiunto ed è proprio qui che sono invece meno attrezzati e restano in balia degli intermediari".

Positivamente si pronuncia invece *Enrico Jannone*, presidente regionale della Confcoltivatori (circa 50 mila associati in Piemonte), precisando subito che "non di un giudizio di «bandiera» si tratta, bensì di una valutazione complessiva basata sui fatti". Tra i fatti che hanno contrassegnato un modo nuovo di far politica agricola nella nostra regione, cita "la partecipazione alle scelte compiute e il controllo democratico; la trasparenza dell'amministrazione e dell'assegnazione dei finanziamenti; un impianto legislativo e strumentale che ha consentito, e continuerà a consentire in futuro, la programmazione e l'innesto di provvedimenti settoriali".

Non manca di porre in rilievo i limiti che all'attività regionale vengono sia dalle carenze nazionali, "è in ritardo il Piano agricolo-alimentare nazionale; andrebbe rivisto il sistema dei finanziamenti per comparti produttivi, perché impedisce ogni possibilità di storno nei bilanci regionali", che dalle decisioni CEE, "troppo penalizzanti per il nostro Paese e pertanto inaccettabili".

"Certamente - afferma Jannone - vi sono delle critiche giuste da rivolgere alla Regione, come quella per i ritardi nell'assegnazione dei contributi o di scarsa oculatezza nei confronti di alcune esperienze cooperative, si deve però tenere conto del contesto in cui ha operato. E comunque resta il salto di qualità compiuto dall'agricoltura piemontese in questi anni, con l'arresto del processo di abbandono delle campagne e delle colture di pregio, e il miglioramento della produzione.



REGIONE E TERZIARIO

UN SETTORE IN MOVIMENTO



Che cos'è il terziario?

È più facile rispondere con una definizione negativa che positiva. Quindi: "È tutto ciò che non è né industria né agricoltura, ma senza il quale industria e agricoltura non potrebbero svilupparsi secondo i ritmi accelerati e complessi delle moderne società industriali e post-industriali".

È, insomma, il momento della ricerca scientifica, teorica o applicata, del sondaggio di mercato, dell'attività di programmazione; ma è anche il momento della vendita dell'immagine del prodotto, del suo diventare 'valore' sempre meno legato al tempo impiegato per produrlo e sempre più legato all'intelligenza promozionale, ai costi di distribuzione e alle forme di fruizione.

Gli 'spezzoni' di terziario tradizionale - commercio, turismo e artigianato - che qui prendia-

mo in considerazione, oltre a intrecciarsi con altri servizi di alto rilievo economico e sociale, dialogano oramai in modo accentuato e coordinato con i sistemi informatici, creando un effetto a cascata di beni, conoscenze e nuove professionalità.

Computer e commercio

Nel triangolo Torino - Novara - Ivrea operano circa 18 mila ricercatori nei settori delle telecomunicazioni, dei robot, dello spazio, dei circuiti integrati, del nucleare e delle energie alternative. Si tratta di una ricchezza prevalentemente funzionale al settore industriale, ma non certo totalmente dipendente. Un terziario, insomma, che si sta autolegittimando come valore dinamico anche all'interno delle scelte della Pubblica amministrazione, e della Regione nel nostro caso.



Il C.S.I. Piemonte (Consorzio per il trattamento automatico dell'informazione) - che tra l'altro si occupa del processo di *office automation* della macchina regionale, della gestione contabile di circa 40 mila dipendenti di Enti pubblici, dell'Xtel per la posta elettronica tra le USSL e della ricerca sulle intelligenze artificiali - ha anche collaborato con l'assessorato al Commercio per la rilevazione della struttura e delle variazioni della rete commerciale piemontese in tutti i suoi comparti, indicando le linee di tendenza dal '77 all'83 e la consistenza dell'occupazione nel settore.

L'iniziativa dell'assessorato al Commercio, unica nel suo genere in Italia, "intende fornire - sta scritto nella prefazione al volume 'Il commercio in Piemonte 1983' - un contributo a colmare una parte di quel clamoroso vuoto di conoscenze che non consente un dibattito sul commercio fondato più sui fatti che sulle valutazioni di parte".

Quale realtà fotografata quest'indagine sul campo?

Innanzitutto che il commercio crea ancora occupazione e che gradualmente si sta evolvendo verso forme più efficienti di vendita; in secondo luogo che si sta registrando una contrazione del dettaglio alimentare, mentre il comparto extralimentare compensa e supera il declino dell'alimentare; in terzo luogo che si stanno affermando e consolidando mini e supermercati, mentre il commercio associato risulta essere in Piemonte il più basso rispetto alle regioni dell'Italia settentrionale.

Proprio per stimolare l'associazionismo commerciale e le cooperative di consumo, la Regione ha dato, in questi ultimi dieci anni, contributi complessivi per circa 5 miliardi su investimenti dell'ordine di 15 miliardi.

Significativi sono stati, inoltre, i fondi stanziati - quasi 14 miliardi - per consentire ai Comuni la ristrutturazione di aree mercatali e per l'acquisto di aree e infrastrutture per impianti commerciali. Per la for-

mazione professionale degli operatori commerciali sono stati erogati, dal '75 all'83, oltre 2 miliardi; cifra equivalente è stata messa in bilancio per i prossimi tre anni dall'assessorato alla Formazione professionale.

Complessivamente, dal '75 all'83 la Regione ha impegnato oltre 25 miliardi di contributi per 622 interventi pubblici e privati, che hanno comportato investimenti per oltre 48 miliardi.

Nell'ultima legislatura, a proseguimento delle linee di programmazione tracciate dalla "Disciplina dei mercati all'ingrosso" (L.R. n. 62 del '79), il Consiglio regionale ha approvato nell'84 "Il piano di settore dei mercati all'ingrosso ortofrutticoli e del bestiame", uno strumento che consente una politica di più ampio respiro, "inducendo - si legge su una nota dell'assessorato al Commercio - processi di rinnovamento strutturale per la realizzazione e gestione di nuovi stabilimenti mercatali". "In questo quadro - prosegue la nota - sono significative le iniziative consortili attivate o in discussione a Castelnuovo Scrivia, Borgo d'Ale, Saluzzo, Canale, zona tortonese, Peveragno e i progetti di nuovi mercati di Cuneo e Biella".

L'Artigianato: è sempre fascino

Può essere artistico e tipico, di servizio e di produzione. Comunque esso sia, provoca un po' in tutti sentimenti di simpatia, di apprezzamento professionale e di rispetto. Rispetto per una scelta di vita autonoma e produttiva, con un salario garantito in prevalenza dalle doti creative e dalla bellezza o bontà del prodotto. Alludiamo, naturalmente, agli artigiani "creativi" dell'oro, del legno, del ferro, del rame, della stampa artistica e del design, più che ai barbieri, agli idraulici e ai taxisti o alla piccola impresa che produce manufatti in piccola serie.

Comunque sia, l'artigianato in Piemonte è una grande realtà, sia in termini di aziende (oltre 130 mila) che di addetti (350



mila). Una realtà così ricca e composita, che non ha ceduto al fascino della monocultura industriale, ha meritato e merita un'attenzione particolare da parte della Regione e degli Enti locali.

Tralasciando le numerose leggi che hanno qualificato la strategia d'intervento della Regione nel settore, e citando soltanto pochi dati, nudi e crudi, riferiti al "Programma di sviluppo e di qualificazione dell'artigianato", si può avere un'idea realistica della qualità e quantità dell'intervento regionale. Sono, infatti, ripartiti per promozione e assistenza tecnica 315 milioni nell'84 e 1 miliardo nell'85. Per credito a medio termine, sempre negli stessi anni, 3,8 miliardi e 4,5 miliardi. Per leasing, oltre 5 miliardi per il biennio considerato e per prestiti di esercizio quasi 3 miliardi. Interventi per 665 milioni a favore delle cooperative artigiane di garanzia e 7,7 miliardi per le aree attrezzate completano il quadro d'interventi riferito agli ultimi due anni.

La curva dell'impegno di spesa regionale è passata dai 145 milioni nel 1972 ai 13,8 miliardi nel 1985. In questi 13 anni la Regione ha stanziato per l'artigianato fondi complessivi per oltre 75,5 miliardi.

Attrazione Piemonte

Ci sono le residenze sabaude e oltre 700 castelli. Ci sono i "grandi" laghi del Verbano - Cusio - Ossola, quelli del Canavese e, a due passi da Torino, quello di Avigliana. Quindi la montagna, con i suoi sentieri tracciati con il segno della GTA (grande traversata alpina), con i suoi impianti di risalita, in prevalenza invernali, e con una recezione alberghiera ed extralberghiera non ottimale, ma certamente soddisfacente. Oltre ai sentieri di montagna, le strade dei vini nelle Langhe, nell'Astigiano e nel Monferrato, con enoteche, botteghe del vino e musei enologici. Quindi, le città, molte delle quali stratificate da mille anni di storia, con chiese romaniche, gotiche e barocche e con zone archeologiche di

grande suggestione. Di fronte a questa indubbia ricchezza naturale e culturale è opinione comune che le potenzialità turistiche siano molto più alte rispetto al flusso di italiani e stranieri.

Eppure, le cose non vanno così male come alcuni operatori lamentano. Nelle località lacuali e di alta montagna le presenze sono considerevoli, e la regione ha registrato, negli ultimi dieci anni, un incremento lineare di circa il 3,4 per cento all'anno.

Tuttavia, dai rilevamenti statistici condotti dall'assessorato al Turismo è possibile verificare che "il Piemonte ha maggior capacità di attrarre che di trattenere". I tempi medi di permanenza non superano, infatti, i 5-6 giorni, con un'oscillazione di presenze maggiore per il movimento straniero che per quello italiano.

Per aumentare e prolungare la permanenza del flusso turistico, le iniziative intraprese dalla Regione, con Comunità montane e associazioni di categoria, si sono indirizzate prevalentemente al miglioramento

della ricettività complessiva e delle condizioni di ambiente e di cultura.

Prendendo in esame la terza legislatura, il turismo in Piemonte ha usufruito - per il periodo 1981/1984 - di stanziamenti ammontanti a circa 36 miliardi di lire.

Circa 13 miliardi e mezzo sono stati destinati all'incentivazione turistico-ricettiva, in base alle LL.RR. 56/79, 28/81 e 35/84. Si è trattato di provvidenze (in conto capitale ed in conto interessi) riguardanti la costruzione, l'ammodernamento e l'arredamento di alberghi, ristoranti, campeggi e altri impianti complementari per il turismo.

Per la promozione turistica (partecipazione a manifestazioni in Italia e all'estero, pubblicità, produzione di materiale informativo e compartecipazione a manifestazioni turistiche in Piemonte) sono stati stanziati, nello stesso periodo, oltre 6 miliardi e mezzo, in base alla L.R. 35/79.

A circa 7 miliardi e mezzo è ammontata la somma erogata

agli Enti Provinciali per il Turismo e alle Aziende di Soggiorno.

Una somma analoga è stata stanziata per manifestazioni interessanti il movimento turistico ed il turismo sociale e giovanile e a sostegno, inoltre, dell'attività promozionale attuata dalla Regione sotto il marchio di "Orizzonte Piemonte".

Infine circa 1.700 milioni sono stati attribuiti con la L.R. 67/80 al turismo alpino, speleologico ed escursionistico, nei suoi vari aspetti.

Per il 1985 è previsto lo stanziamento di oltre 21 miliardi di lire, così ripartiti: 2.200 milioni per la promozione turistica; circa 14.000 per l'incentivazione turistico-ricettiva; oltre 2.100 per le manifestazioni turistiche e il turismo sociale e giovanile; circa 2.500 per gli enti provinciali per il Turismo e per le aziende autonome di soggiorno; infine, 350 milioni per il turismo alpino.



REGIONE E SANITÀ

UNA RIFORMA DIFFICILE

La "stagione" della riforma sanitaria è iniziata con la legge 833 del 23 dicembre 1978. Una "primavera" quanto mai difficile, contrastata, piena di nuvole e fulmini attraverso i quali anche il sole del nuovo modo di fare sanità ha faticato a risplendere.

Succede, quando le cose da fare sono quasi rivoluzionarie. E così è stato per l'attuazione della 833: passare dal policentrismo di tanti enti erogatori ad un solo servizio uguale per tutti, da un accentramento di decisioni ad una gestione decentrata con le Unità Sanitarie Locali, espressione dei Comuni.

Oggi, i giudizi si sprecano, così come le critiche, le polemiche, le proposte di aggiustamenti più o meno radicali. Ma in questi primi anni la strada percorsa è stata parecchia.

Ricerche di organismi non legati a interessi di bottega o parti politiche, dichiarano che la Regione Piemonte si è ben comportata, anche se l'indice della spesa è stato inferiore alla media nazionale (94 rispetto a 100).



Naturalmente, la vicenda piemontese non può essere vista al di fuori del quadro italiano, con la ritardata emanazione del piano sanitario nazionale, l'assenza della legge quadro di riforma dell'assistenza, (essenziale, dal momento che il Piemonte ha scelto da tempo la linea di una gestione unitaria per sanità e assistenza sociale) le incertezze del finanziamento (compreso il nodo dei tickets) ed infine i ritardi

della nuova legge di riforma delle autonomie locali.

A livello regionale, il processo di riforma si è sviluppato anzitutto sul piano legislativo, pressoché completando un quadro che vede nel piano socio-sanitario il soggetto di prima grandezza.

Otto leggi nel 1980, 10 l'anno successivo, 7 nell'82, 5 nell'83, altrettante nell'84. Provvedimento cardine, la legge del 3 gennaio '80, per la

"disciplina degli organi istituzionali del servizio sanitario regionale", sulla cui base furono elette le Assemblee generali delle USSL e, di seguito, Presidenti e Comitati di Gestione.

Reperiti i gestori, occorre dare indicazioni per la gestione: la legge 42/1981 reca norme per la costituzione ed il riparto del fondo sanitario regionale. In concreto, con la definizione di precise procedure e criteri per l'articolazione degli stanziamenti fra le diverse destinazioni, nonché la ripartizione dei medesimi alle USSL secondo gli indirizzi e le priorità fissate con il piano, viene posta la premessa per una effettiva saldatura fra politica finanziaria e politica di piano, che è poi in ultima analisi "il solo modo per raggiungere correttamente uno degli obiettivi di fondo: progressivo riequilibrio territoriale in base alla programmata rete dei servizi e meccanismi di riparto delle risorse sempre meno ancorate al dato della spesa storica e di converso sempre più legati a criteri obiettivi". Insomma,



non seguire la pratica del pagamento cosiddetto a piè di lista, ma precisare prima denari impegnabili e azioni da porre in atto.

La spesa

Il Piemonte, con circa il 7,9% della popolazione italiana incide sulla spesa sanitaria per una quota del 7,25% (periodo 1981/83, quando la spesa corrente totale si fissa rispettivamente in 1.572, 2.008 e 2.470 miliardi).

Naturalmente alcune USSL risultano spendere meno, altre di più; tende a scendere la spesa nei quadrante nord-ovest (Torino) ed in quello di sud-est (Alessandria - Asti), mentre si registra crescita costante negli altri due quadranti (nord-est con Novara e Vercelli; sud-ovest con Cuneo).

I distretti

Assodato che in regime di riforma la cellula prima della sanità non è più la condotta medica, bensì il distretto di base ("luogo di esercizio di un livello tecnico funzionale multidisciplinare, capace di dare risposta unitaria ad ogni normale domanda di tutela della salute"), la Regione Piemonte ha provveduto, con la legge 3/80 e il piano socio-sanitario (legge 7/82) ad attivare le USSL perché definissero intanto gli ambiti territoriali distrettuali.

Per la precisione ne sono stati definiti 298 (escluso il nodo del capoluogo) con dimensione demografica media di circa 12.000 utenti, con ampi margini di oscillazione sia in aumento, legati alla esigenza di salvaguardare l'unità comunale (comuni centro area), sia in diminuzione, specie in dipendenza di vincoli di carattere geomorfologico del territorio (distretti montani e/o collinari). L'avvio è stato difficile fino al 1983, quando le attivazioni risultavano essere la metà del totale. Nel corso dell'84, indubbiamente anche sulla base di azioni di stimolo nate dalla verifica dell'"orto del vicino", altre USSL si sono impegnate a fondo, sì da far raggiungere il totale di 225 distretti funzionanti. Sempre accantonando il





discorso di Torino (dove si è registrata in ultimo la suddivisione del territorio da 23 a 10 zone), le Unità Sanitarie meno sollecitate risultavano essere quelle di Cuorgnè, Arona, Fossano, Acqui e Casale.

In generale, il nucleo di attività avviate è costituito da iniziative di decentramento di funzioni o prestazioni prima assolute a livello più accentrato: centri prelievo per analisi, assistenza pediatrica e ginecologica, assistenza infermieristica e domiciliare, adempimenti amministrativi. A giudizio della Regione, la metodologia d'intervento conserva però ancora una impronta settoriale: "distretto come sommatoria di prestazioni separate, anche se parzialmente e temporaneamente più accessibili al cittadino".

Ospedali

L'obiettivo di una riduzione dei posti-letto esuberanti è stato perseguito con andamento costante. Prima della riforma, il Piemonte disponeva di circa 32.000 posti in nosocomi pubblici (esclusi gli psichiatrici), occupati mediamente 7 su dieci. Nel 1982 i posti erano scesi a 29.252; sempre tanti: in media ogni giorno se ne occupavano appena 19.000!

Il processo di riduzione (sia dei posti, sia dei ricoverati) è proseguito negli anni successivi e sta continuando; la meta

finale è di arrivare a 10 posti rispetto ad 8 ricoverati, un dato realistico e - dicono gli esperti - di tutta sicurezza.

A livello di singoli stabilimenti, è poi iniziata la riconversione dei piccoli nosocomi e delle infermerie, il più delle volte da trasformare in poliambulatori al servizio del distretto; anche per Torino esiste un progetto di miglioramenti, nuove realizzazioni e accorpamenti, disegnato nel piano 85/87.

I "Progetti obiettivi"

Tre in particolare: tutela della maternità, salute dei lavoratori, tutela delle persone anziane.

Nel primo caso, in tutte le USL si sono avviati, sia pure faticosamente, i processi di riorganizzazione e redistribuzione delle attività che concorrono a garantire le prestazioni previste dal progetto: ostetrico - ginecologiche, pediatriche, socio - assistenziali, psicologiche, ecc.

Per quanto riguarda la salute nei luoghi di lavoro, le linee fondamentali di intervento sono state due: predisposizione di strumenti operativi ed organizzativi; completamento di provvedimenti legislativi. Tra l'altro sono state definite le indicazioni relative alla gestione delle attività già svolte da enti disciolti come ENPI, ANCC, IILL.

Per gli anziani, la legge fonda-

mentale è venuta nell'estate dell'82, con le norme per il riordino dei servizi soci - assistenziali. Provvedimento innovativo, di non facile attuazione, anche per i ritardi nel trasferimento delle funzioni dai Comuni alle USL. Ciononostante molte Unità sociosanitarie e molti Comuni hanno avviato la costruzione di case protette per anziani o soggetti non autosufficienti e comunità alloggio autogestite. Contemporaneamente, molte strutture tradizionali hanno cominciato a trasformarsi in sintonia con i modelli proposti dal piano e dalla legge di riordino (20/82); stanno insomma cambiando i 32.000 posti per lo più concentrati in case di grosse dimensioni. Un'azione particolare si è rivolta nei confronti degli handicappati, perseguendo due obiettivi: raggiungimento dell'autonomia e dell'integrazione nel contesto sociale, scolastico e lavorativo; mantenimento dell'handicappato nel proprio contesto abitativo e sociale.

Le "azioni"

Si è trattato di definire con il primo piano 1982-84 e quindi avviare alcune attività di grande rilevanza sociale, dalla prevenzione dei tumori, allo sviluppo della riabilitazione, alla tutela della salute mentale, ai problemi della tossicodipendenza. Su questi temi, un giu-

dizio complessivo può definirsi nel "quadro abbastanza ricco di iniziative, ancorché disomogeneo". E non poteva essere altrimenti, dovendo affrontare la prima fase di una riforma tanto rivoluzionaria quanto discussa e contestata da varie parti.

L'attività dei prossimi anni non potrà camminare se non lungo la stessa strada già iniziata, seguendo le indicazioni del piano 1985/87 varato in "zona Cesarini" alla fine della legislatura. Sarà necessario attendere le giuste indicazioni del Parlamento, per eventuali modifiche o aggiustamenti. Ha indagato sulla riforma sanitaria una commissione del Senato (dossier finale di 85 pagine che contiene analisi e critiche anche impietose); hanno lavorato le associazioni ANCI e UPI attraverso la società SPS; si sono espressi anche alcuni ricercatori dell'Università di Harvard diretti dal prof. Putnam nell'ambito di una "radiografia" delle Regioni italiane. Un dato emerge con chiarezza: solo il 40 per cento della popolazione concorda sul fatto che sia stata buona cosa affidare al livello regionale le competenze sanitarie, ma il 70 per cento dichiara che nel caso di ridistribuzione la materia sanitaria potrebbe essere assegnata alle Regioni in maniera anche più ampia. È un segnale di ottimismo, indubbiamente!

REGIONE E URBANISTICA

CITTÀ CHIAMA TERRITORIO



Il nuovo volto urbanistico del Piemonte è stato sicuramente disegnato dalla legge n. 56 "Uso e tutela del suolo", approvata nel 1977, anche se i risultati sono diventati concreti essenzialmente a partire dal 1980.

In cinque anni molte cose sono cambiate. Innanzitutto si sono ridotti enormemente i Comuni sprovvisti di strumenti urbanistici, e comunque questi Comuni ospitano meno del 10% dell'intera popolazione piemontese. Inoltre il nuovo tipo di pianificazione urbanistica ha coinvolto il 70% dei Comuni, un terzo dei quali ha un Piano regolatore generale coerente con le norme introdotte dalla legge 56.

Un dato interessante riguarda i piani intercomunali, elaborati dalle Comunità montane o da consorzi di Comuni. In tota-

le 181 Comuni hanno scelto questa strada, dando vita a 42 piani intercomunali. Si potrebbe obiettare che questa era ed è una strada obbligata per una regione come il Piemonte con un così alto numero di Comuni (1209), in gran parte al di sotto dei mille abitanti. Tuttavia non molti erano disposti a sottoscrivere questa scommessa che rimane un fatto unico in Italia per ampiezza, anche se oggi si deve riconoscere che la strada del Piano aggregato rappresentava l'unico modo per governare lo sviluppo edilizio e le trasformazioni urbanistiche del territorio.

Questo processo di adeguamento alla nuova normativa sta comunque procedendo ed è destinato a completarsi nei prossimi anni.

Per favorire la formazione dei nuovi Piani regolatori, la Re-

gione ha stanziato oltre 4 miliardi di contributo a 1046 Comuni. Se la legge 56 si è dimostrata un'importante innovazione ed ha dato buoni risultati, si sono ritenute tuttavia indispensabili alcune modifiche (entrate in vigore alla fine del 1984), soprattutto per rendere più agili le procedure, ed adeguare la legge alle normative nazionali. Intanto i Comuni al di sotto dei 5 mila abitanti non sono più tenuti ad approvare la delibera programmatica, ma possono passare direttamente alla adozione del progetto preliminare di Piano. Inoltre gli stessi Comuni non devono più ottenere l'autorizzazione preventiva della Regione per la formazione delle varianti al Piano regolatore e a quello per gli insediamenti produttivi. Infine sono stati posti termini perentori ai Comprensori per la formulazione dei pareri sui piani regolatori.

L'ultimo atto della Regione in campo urbanistico, prima della fine della legislatura, è stata l'approvazione delle tariffe da corrispondere ai Comuni per ottenere la sanatoria degli abusi edilizi, così come prevedeva la legge nazionale sul condono edilizio.

A proposito di edilizia, rimane ancora insoluto - nonostante i passi avanti - il problema della casa, a causa di un mercato edilizio troppo caro ed ad uno sviluppo che ha privilegiato la costruzione di seconde case, mentre più ampio si è fatto il degrado delle abitazioni nei vecchi centri storici.

Purtroppo il Piano decennale per la casa è andato in larga misura disatteso e sostituito



da provvedimenti straordinari emanati dal Governo.

Tuttavia la Regione Piemonte, per quanto riguarda il settore casa, non sembra avere nulla da rimproverarsi. I finanziamenti sono stati prontamente utilizzati, dimostrando non comune efficienza e capacità di programmazione.

Per esempio il secondo pro-

Regione Piemonte, Realizzazioni nel settore abitativo 1979-1985*			
NUOVE COSTRUZIONI FINANZIATE	IACP	ALLOGGI	7.207
	Cooperative ed imprese		15.088
INTERVENTI DI RECUPERO	IACP e Comuni		2.968
	Cooperative, Imprese e Comuni		7.189
CONTRIBUTI INDIVIDUALI (acquisto, costruzione, recupero) capitale o mutui			4.400
Totale alloggi			36.852
MANUTENZIONE			1.772

* I finanziamenti partono dal 1979 perché coincidono con i finanziamenti della legge 457 "Piano decennale per la casa".



getto biennale (1980/81) è stato approvato dal Consiglio regionale il giorno successivo al ricevimento del decreto ministeriale che attribuiva i fondi. Non solo, ma con quel progetto il Piemonte disponeva anche l'anticipata localizzazione dei finanziamenti che presumibilmente sarebbero stati attribuiti per il biennio successivo (82/83). Ciò ha avuto l'effetto positivo di anticipare le realizzazioni di case in anni in cui i costi di costruzione sono mediamente cresciuti del 30% annuo.

Per quanto riguarda l'edilizia sovvenzionata, cioè quella realizzata dagli Istituti case popolari e dai Comuni, le disponibilità finanziarie previste per la Regione Piemonte hanno consentito di realizzare, nell'ambito di quattro progetti biennali (1978/85), 7207 nuovi alloggi, mentre 2968 alloggi sono stati risanati e in 1772 alloggi sono stati effettuati interventi di manutenzione.

Ma la Regione ha anche operato con una propria legislazione per integrare quella nazionale, assegnando propri ulteriori contributi al fine di ridurre gli interessi dei mutui agevolati a carico delle cooperative indivise, che ne hanno usufruito per 4000 nuovi alloggi.

Come indicatore del disagio presente attorno al problema casa, può essere valutata la vicenda dei cosiddetti "buoni casa", che assegnava mutui

individuali fino a 30 milioni per la costruzione o l'acquisto della prima casa. Ben 140 mila modelli di domanda furono ritirati dai cittadini. Di questi ne ritorneranno compilate 16 mila a fronte di 2450 mutui finanziabili.

La cosa, anche se in termini diversi, si è ripetuta anche se con minore evidenza per i bandi successivamente emessi.

Tutto ciò - vale la pena ricordarlo - in presenza di una fascia consistente di alloggi non affittati in attesa di operazioni speculative.

Se l'attività della Regione ha dimostrato, anche attraverso la partecipazione attiva dei Comprensori, che la strada della programmazione è l'unica che possa dare concreti risultati nel settore edilizio, tuttavia è ormai evidente la necessità di stimolare anche nuove forme di intervento e di partecipazione operativa da parte di imprenditori privati, attraverso la costituzione di apposite società di intervento miste pubblico/privato. Sarà questa sicuramente un'azione nella quale la Regione sarà impegnata nella quarta legislatura.



REGIONE E OPERE PUBBLICHE PIÙ TRENI E PIÙ STRADE



La terza legislatura è stata di preparazione fattiva alle grandi infrastrutture che saranno terminate negli anni '90 e che cambieranno volto alla rete di comunicazione del Piemonte. Allo scadere della seconda legislatura, nel dicembre 1979, il Consiglio regionale aveva approvato il Piano dei Trasporti, la carta fondamentale che ridisegnava, dopo molti anni, l'anagrafe viaria del Piemonte.

Nell'80 e nell'81 commissioni miste (Regione, province e comprensori) procedono alla verifica dello stato di attuazione dei progetti previsti dal Piano, che nel frattempo i singoli comprensori avevano esaminato nel dettaglio territoriale di loro competenza.

Cosa prevedeva, in sintesi, il Piano dei trasporti? Innanzitutto il completamento e il potenziamento della rete autostradale di collegamento internazionale e interregionale. La costruzione del tronco autostradale di collegamento tra Torino ed il traforo del Frejus; il completamento dell'autostrada Voltri-Sempione, ferma nel Vercellese, che metterà in comunicazione rapida l'economia dei porti liguri con

il Centro ed il Nord Europa; il raddoppio della Torino - Savona, passata dalla Fiat all'IRI che, unita all'autostrada della Val di Susa, completerebbe il quadro del collegamento con la Francia per via piemontese. Queste tre grandi infrastrutture sono l'asse portante del disegno che tende ad aumentare e favorire la comunicazione Nord - Sud, Europa - Mediterraneo.

Accanto alle grandi direttrici europee, la Regione ha previsto poi altri assi di riequilibrio del carico interno di traffico e collegamenti più rapidi tra zone troppo lontane, costrette finora a gravitare prevalentemente sul nodo, già congestionato, della grande area metropolitana torinese. Così nascono i progetti della direttissima Cuneo-Casale, via Fossano, Alba, Asti e della Pedemontana che da Biella dovrebbe collegare ancora Cuneo, via Ivrea, Pinerolo, Saluzzo.

Mentre le commissioni miste che abbiamo prima ricordato, lavorano e avviano i primi progetti esecutivi, nell'agosto del 1982 il Governo vara la legge 531, che affida all'Anas il compito di preparare un Piano de-

cennale della grande viabilità. È una legge innovativa che si propone di individuare lo schema portante di una rete primaria di collegamenti stradali in Italia, vincolandolo al parere delle Regioni.

Il Piemonte, già dotato di un suo piano, può rispondere rapidamente alla richiesta dello Stato; dal settembre 1982 al luglio 1983 la Regione definisce compiutamente la rete e gli interventi da effettuare, prioritari e non. Nel gennaio del 1984 il Consiglio Regionale approva le proposte della Giunta, che consentono alla Regione di intervenire con convenzioni per realizzare opere e progetti.

Nasce così un capitolo di bilancio completamente nuovo, che nel corso degli anni dovrà accompagnare, con congrui stanziamenti, i lavori progettati. E di quali lavori si tratti lo definisce la Convenzione che il 27 luglio 1984 firmano il Presidente della Regione ed il Ministro dei Lavori pubblici: l'Anas si impegna nel piano decennale (1982-92) a intervenire per complessivi 2500 miliardi, divisi in due tranche. La prima, che riguarda il quinquennio

1982-87, prevede 1400 miliardi di interventi. La Regione concorre con 65 miliardi. Mentre per la Gravellona Toce-Confine ossolano e per i 65 km. di collegamento tra Stroppiana e Ghemme, i lavori marcano speditamente (si può presumere che in due-tre anni saranno terminati), più problematiche sono le cose per il tronco Torino-Frejus (dove ci sono a disposizione 450 miliardi, chiaramente insufficienti al completamento dell'opera) e per la Pedemontana, il cui progetto ha incontrato per alcuni



tratti opposizioni locali.

Note più positive sull'asta Cuneo - Asti - Casale, dove alcuni tratti come il raddoppio Asti - Isola o la circonvallazione di Alba sono praticamente a posto, anche grazie all'impegno delle Amministrazioni provinciali.

Progetti sono poi allo studio per decongestionare ulteriormente la grande area metropolitana di Torino; una bretella a Chivasso che canalizzi il traffico proveniente da Casale e dalla Lomellina sull'autostrada Torino - Milano, evitando l'at-

tuale strozzatura, con arretramento della barriera autostradale da Settimo a Rondissone e conseguente libera circolazione per tutto l'anello tangenziale. Così pure dovrebbe essere il collegamento tra lo svincolo di Bruere con Pianezza e Alpignano, liberando la periferia Nord-Ovest di Torino, intasata, mentre è previsto un collegamento diretto tra il costruendo centro intermodale di trattamento merci di Orbassano con lo stesso anello tangenziale.

Infine, uno dei primi problemi

che la nuova amministrazione dovrà affrontare, è costituito dalle prevedibili necessità che sorgeranno connesse alla prevista nuova centrale nucleare di Trino Vercellese.

Se sui circa 2600 chilometri della rete viaria piemontese c'è movimento, anche sui 1880 chilometri di strada ferrata corre il vento delle novità. Il Ministero dei Trasporti sta preparando il Piano nazionale delle comunicazioni ferroviarie e prevede uno stanziamento complessivo cospicuo (circa 12.500 miliardi), di cui al

Piemonte toccherebbero 2100 miliardi per l'ammodernamento ed il potenziamento della rete. La situazione ferroviaria in Piemonte non è delle più facili: circa il 52% della rete si svolge in zone montane e collinari, su percorsi accidentati, in presenza sovente di terreni altrettanto instabili a causa della loro natura geologica e della conformazione orografica.

I problemi della rete ferroviaria piemontese possono essere sintetizzati in questo modo:



□ saturazione delle linee principali;
 □ vetustà di gran parte delle linee complementari e secondarie;
 □ esigenza di ristrutturazione e di potenziare il nodo di Torino, del tutto inadeguato alle attuali necessità dei traffici viaggiatori e merci;
 □ necessità di incrementare i collegamenti verso la Francia e la Svizzera, verso Milano e il Nord Italia, verso Genova e Roma, ed anche verso Bologna e Firenze, per rompere l'isolamento del Piemonte, in posizione decentrata rispetto alle vie di grande comunicazione.

Per il nodo di Torino, fondamentale nella griglia di comunicazione ferrata piemontese, i cui problemi si intrecciano anche con quelli determinati dalla futura costruzione della metropolitana, la Regione, il Comune di Torino, la municipalizzata dei trasporti cittadini e le Ferrovie dello Stato, hanno firmato una convenzione che disciplina e coordina le intersezioni operative dei progetti. Le Ferrovie dello Stato, che hanno già iniziato una serie di lavori, prevedono un investimento di 540 miliardi circa sull'area metropolitana.

Accanto a questi lavori, la Regione ha affrontato un altro problema strettamente connesso con lo sviluppo delle comunicazioni, sia ferroviarie, che stradali. La consapevolezza della comunanza dei problemi comuni con la Liguria, priva di entroterra utile a smaltire il traffico merci dei porti, ha portato, nell'estate del 1984, all'incontro tra i due governi regionali all'abbazia di Sezzadio, nel Basso Alessandrino. Al centro dei molti punti esaminati in un denso ordine del giorno, l'interporto di Rivalta Scrivia è più in generale, i nodi intermodali (trasporti su gomma e su ferro) in Piemonte. Sia pure con ritardo, sta partendo la società SITO che dovrà gestire il costruendo Centro di Orbassano, alle porte di Torino, che, una volta terminato, dovrà essere in grado di smaltire il flusso nazionale e

internazionale del traffico merci da e per il Nord Europa, verso il Mediterraneo. Nel frattempo è entrato in funzione, dopo più di un anno di attesa per il ritardato arrivo dell'autorizzazione del Ministero delle Finanze, l'autoporto di Susa, dogana commerciale per il traffico internazionale.

Il sistema degli interporti disegnato dalla Regione prevede -oltre al potenziamento di Rivalta Scrivia e la costruzione di Orbassano - l'avvio di Novara - Boschetto ed il completamento dell'altra dogana com-

merciale nell'alto Novarese, Domo 2, a Beura Cardezza, nell'Ossola.

Sempre in temi di lavori e opere pubbliche, oltre ai nuovi progetti, la Regione ha dovuto anche pensare a ripristinare i danni causati da calamità naturali, purtroppo abbastanza frequenti in una terra come il Piemonte. Alluvioni e frane causano danni spesso ingentissimi: così il Consiglio Regionale ha varato una legge, nel settembre dell'81, per il pronto intervento sulle opere pubbliche danneggiate, ammaestra-

to anche dal ricordo della tragica alluvione ossolana del 1978.

Nel corso della terza legislatura la Regione ha dovuto ricorrervi, per fortuna, una sola volta, per l'alluvione che, in soli cinque giorni, dal 28 marzo al 2 aprile dell'81, causò più di 30 miliardi di danni nella provincia di Torino, nel Cuneese e nel Pinerolese. In quell'occasione la Regione intervenne sui danni alle opere pubbliche con 1 miliardo e mezzo di lire.



REGIONE E ENERGIA

USARE OGNI RISORSA

Se Prometeo è stato condannato per aver rubato il fuoco agli dei, che dovrebbe accadere all'uomo 'tecnologico' che consuma la bellezza di 3.700 kilowattora pro capite all'anno? E quale sciagura incombe sul cittadino piemontese che se ne 'mangia' 3656, cioè ben 741 in più dell'italiano medio?

La grande fame

Al momento attuale nulla di tragico, anche se il deficit energetico nazionale è tale da costringere il nostro paese a un'importazione massiccia di petrolio, metano e carbone pari all'80% del fabbisogno complessivo.

Il Piemonte, sotto questo profilo, è meno dipendente rispetto alla media del paese. Il suo deficit energetico si attesta intorno al 50%. Infatti, tra energia idroelettrica e termoelettrica la produzione regionale supera gli 8 miliardi di kWh annui; purtroppo il consumo raddoppia questa cifra, per cui il disavanzo si aggira intorno a una cifra equivalente all'ammontare della produzione: circa 8 miliardi.

Da qui la necessità di diversificare le fonti, di risparmiare energia e di proteggere l'ambiente.

Dice il professor Del Tin, direttore del Dipartimento di Energetica del Politecnico di Torino: "In Piemonte abbiamo una relativa abbondanza di potenza idroelettrica pari a 2.700 MW (milioni di watt, n.d.r.); debole è, invece, quella termoelettrica, cioè quella essenzialmente prodotta da gas metano, carbone, petrolio e nucleare, che ha una potenza di circa 1.300 MW.

Le scelte

Dobbiamo raddoppiare e, contemporaneamente, risparmiare queste risorse per diminuire significativamente la nostra dipendenza dall'estero. La CEE dà al proposito indicazioni di massima ai paesi aderenti molto chiare: non produrre più energia elettrica a partire dal petrolio, sfruttare più che si può la fonte idroelettrica sen-



za trascurare carbone e nucleare".

Del "giorno dopo" l'apocalisse nucleare, tutti ne parlano. Nessuna letteratura è invece fiorita recentemente intorno a un totale *black out* energetico. Forse perché la prima evoca l'immagine della morte ineluttabile, mentre la seconda del freddo silenzio da cui l'uomo può difendersi con la sua fantasia produttrice.

Eppure, una crisi mondiale del mercato petrolifero farebbe letteralmente saltare l'economia italiana, dipendente per il 60% dall'importazione di questa fonte energetica.

Ed è proprio tenendo presente il rischio, neppure tanto fantapolitico, di una possibile, drastica riduzione nell'importazione dell'oro nero, che Enel e Regione Piemonte hanno firmato il 23 febbraio 1981 un protocollo d'intesa con il quale l'Enel s'impegna a investire negli impianti idroelettrici una cifra dello stesso ordine di grandezza rispetto al nucleare.

"Un impegno importante - commenta Del Tin - anche se estremamente delicato, in

quanto ogni nuova centrale idroelettrica, piccola o grande che sia, determina un impatto ambientale da valutare molto attentamente. Inoltre, la risorsa acqua, accumulata nei bacini, deve essere finalizzata ad un uso plurimo, sia per creare elettricità sia per irrigazione. Ma in primo luogo occorre risparmiare".

Sul tema del risparmio e dello sviluppo delle fonti rinnovabili, la Regione si è dotata di uno strumento legislativo e di un regolamento applicativo che le hanno permesso di attivare 83 miliardi di fondi statali per i settori dell'edilizia, industria ed agricoltura.

Com'è possibile verificare dalla tabella n. 1 i fondi ripartiti riguardano 6 settori di edilizia per una quota complessiva di quasi 40 miliardi e i settori dell'industria e dell'agricoltura per un'assegnazione di oltre 43 miliardi. "Attualmente - afferma un funzionario dell'Assessorato all'Energia - sono in corso di approvazione programmi di finanziamento per circa 41 miliardi relativi alla prima tranche, mentre per la seconda tranche è in corso l'istruttoria di 1.662 domande,

rispettivamente 1.207 per interventi in edilizia, 435 per l'industria e 20 per l'agricoltura. È comunque da precisare che i contributi per la coibentazione degli edifici e per l'installazione di nuovi generatori di calore ad alto rendimento vengono concessi solo se il risparmio energetico supera il 20% nel settore dell'edilizia e il 15% nei settori agricolo e industriale".

Tra le scelte qualificanti della Regione in campo energetico c'è quella del metano: "Il piano di metanizzazione elaborato dalla SNAM a seguito della Convenzione ENI-Regione dell'8 marzo 1982 - recita il II Piano regionale di sviluppo - prende in esame ulteriori estensioni della rete dei metanodotti SNAM in Piemonte, per raggiungere aree non ancora servite, quali alcune zone della Provincia di Cuneo, il Canavese, la parte occidentale della Provincia di Torino, parte del Vercellese ed alcune aree montane nelle Province di Alessandria, Asti e Novara. La realizzazione del piano porterà entro il 1990 la lunghezza della rete dei metanodotti in Piemonte dagli attuali 1.410

QUADRO FINANZIARIO L.R. 19/1984 DISAGGREGATO PER SETTORI E PER TRANCHE DI FINANZIAMENTO

L. 308/1982 e dotazione CIPE	Settori	%	Dotazione	I Tranche = 50% dotazione	II Tranche = 50% dotazione
				Totale (escluso ENEL) L. 18.949.808.000	Totale (escluso ENEL) L. 18.949.808.000
ART. 6 - EDILIZIA L. 39.273.800.000 (ART. 2 - L.R. 19/84) (ART. 3 - Regolamento)	1 - Edilizia Residenziale Pubblica e Privata	40%	L. 15.709.200.000	L. 7.854.760.000	L. 7.854.760.000
	2 - Edilizia Industriale Artig.le Commec.le	30%	L. 11.782.140.000	L. 5.891.070.000	L. 5.891.070.000
	3 - Edilizia Scolastica e Sportiva	10%	L. 3.927.380.000	L. 1.963.690.000	L. 1.963.690.000
	5 - Edilizia Turistica	4%	L. 1.570.952.000	L. 785.476.000	L. 785.476.000
	6 - Edilizia Agricola	2,5%	L. 981.845.000	L. 490.922.000	L. 490.922.000
(Comprensivo di quota) (per campagna ENEL)	7 - Campagna Promoz.le ENEL - Pannelli Solari	3,5%	L. 1.374.583.000	Tranche unificata ad esaurimento convenzioni ENEL pervenute entro 27/12/84	
				Totale L. 21.903.750.000	Totale L. 21.903.750.000
ART. 8 - INDUSTRIA Agricoltura L. 43.807.500.000 (ART. 3 - L.R. 19/84) (ART. 1 - Regolamento)	1 - Contenimento Consumi Settore industriale	90%	L. 39.426.750.000	L. 19.713.375.000	L. 19.713.375.000
	2 - Contenimento Consumi Settore agricolo	10%	L. 4.380.750.000	L. 2.190.375.000	L. 2.190.375.000

IL NUCLEARE

GIORNO DOPO GIORNO

1975: Il CIPE (Comitato Interministeriale Programmazione Economica) decide che in Piemonte dovrà essere installata una centrale nucleare con due gruppi di 1000 MW ciascuno.

6 luglio 1979: Dopo quattro anni di studi tecnici e di consultazioni con organizzazioni sociali ed enti locali, il Consiglio regionale stabilisce, nel corso di un dibattito, di rinviare la decisione della localizzazione del sito idoneo all'installazione. S'impugna, tuttavia, a una campagna d'informazione e di consultazione. Fatto questo che si realizza con la "Conferenza regionale sull'energia" nell'ottobre dello stesso anno.

Febbraio 1980: L'ENEA, ex CNEN, presenta la Carta dei siti.

18 marzo 1981: Dibattito in Consiglio regionale con un o.d.g. finale che ribadisce la necessità di costruire un Comitato Misto (Giunta e Consiglio, ENEL ed ENEA) incaricato di verificare l'ipotesi nucleare per il Piemonte.

Dicembre 1981: Insediamento del Comitato Misto e approvazione del PEN (Piano Energetico Nazionale) da parte del CIPE.

Marzo 1982: L'Assemblea regionale assume l'indicazione delle aree PO 1 (Vercellese, area di Trino) e PO 2 (Alessandrino, confluenza Po-Tanaro) quali aree suscettibili di insediamento.

Febbraio 1983: Il CIPE approva la indicazione delle due aree. La Regione deve deliberare entro il febbraio 1985, dopo aver sentito gli Enti locali interessati.

Maggio 1983: La VII Commissione consiliare procede a vari incontri con gli Enti locali e gli Enti di Stato per proseguire l'informazione sullo

svolgimento delle procedure di qualificazione dei siti da parte dell'ENEL.

Febbraio 1984: Convenzione Regionale/Atenel per dotare la Regione di un supporto tecnico-scientifico altamente qualificato. Gli Atenel presenteranno nei mesi successivi ai Comitati di coordinamento PO 1 e PO 2 tre relazioni, la seconda delle quali corredista da uno studio ENEL sull'impatto socio-economico della centrale.

Maggio 1984: L'ENEL consegna il Rapporto preliminare di localizzazione (RPL). Nel frattempo si costituisce il Comitato per l'informazione che organizza nel giugno '84 due convegni ad Alessandria e a Vercelli e una serie di trasmissioni radiofoniche e televisive.

Novembre 1984: L'ENEA trasmette il parere di competenza. Il 7 dello stesso mese il Ministero richiede il parere della Regione sul sito puntuale, ai sensi della legge 393 del 1975 che definisce le procedure per l'installazione delle centrali nucleari a carbone.

Dicembre 1984: Assessorato e Commissione consiliare per l'energia procedono a una serie di consultazioni con associazioni agricole e protezionistiche, con imprenditori e sindacati.

28 dicembre 1984: Viene siglato il verbale d'intesa tra Regione ed ENEL per la scelta del sito. Si susseguono numerose le riunioni tra Giunta e VII Commissione.

Il 4 gennaio 1985 il Consiglio regionale, acquisito il parere favorevole del Comune di Trino Vercellese, delibera il "sito puntuale" nell'area PO 1, cioè nella zona nord-ovest dello stesso Comune.

Km. a oltre 1.700 Km.".

A quella data i Comuni dotati di gas naturale passeranno dagli attuali 287 a 716.

Verrà insomma servito il 92,5% della popolazione piemontese contro l'attuale 75,4%.

L'impegno finanziario della Regione per l'ampliamento della distribuzione del metano ammonta ad oltre 27 miliardi investiti per i prossimi cinque anni.

Dieci anni prima

La decisione è stata presa, e non certo a cuor leggero, dal Consiglio regionale il 4 gennaio 1985. La centrale nucleare si farà. Il suo "sito puntuale" è stato individuato in una zona poco distante dall'ormai un po' vecchietta centrale di Trino Vercellese e avrà una potenza di 2.000 MW.

A quest'opera monumentale, che sprigionerà un'energia quasi cento volte superiore alla "centralina" di Trino, oltre a Enel, Enea, Politecnico e Università daranno il loro apporto numerose aziende tra le più qualificate del territorio regionale. Gli investimenti supereranno i 3.500 miliardi, "un costo d'impianto molto alto - affermano gli esperti - ma che produce un'energia a costi bassi, molto competitivi rispetto alle fonti tradizionali, cioè

petrolio e carbone".

Aggiunge Pietro Mozzetti, dirigente dell'Enea (Comitato nazionale per la ricerca e lo sviluppo dell'energia nucleare e delle energie alternative): "L'Italia non può continuare a importare petrolio per una quantità che si aggira intorno al 60% del fabbisogno nazionale. Deve progressivamente ridurre tale quota, per allargare i suoi spazi di autonomia. Diversificare le fonti per garantirci l'approvvigionamento energetico, più che una vaga parola d'ordine, è una necessità.

Questo è l'indirizzo che si è dato il paese con il Piano energetico nazionale, e l'Enea, in quanto Ente energetico, collabora a tale strategia con la ricerca, lo sviluppo e la diffusione del nucleare e delle energie rinnovabili".

All'Enea sono convinti della economicità e della sicurezza degli impianti nucleari. Le centrali che utilizzano come combustibile l'uranio susciterebbero, insomma, in chi le avversa un sentimento analogo alla sindrome da aereo che, come è risaputo, è il mezzo di trasporto attualmente più sicuro.

In Piemonte, comunque, se ne riparlerà tra otto, dieci anni, quando sarà in piena attività la nuova centrale di Trino.

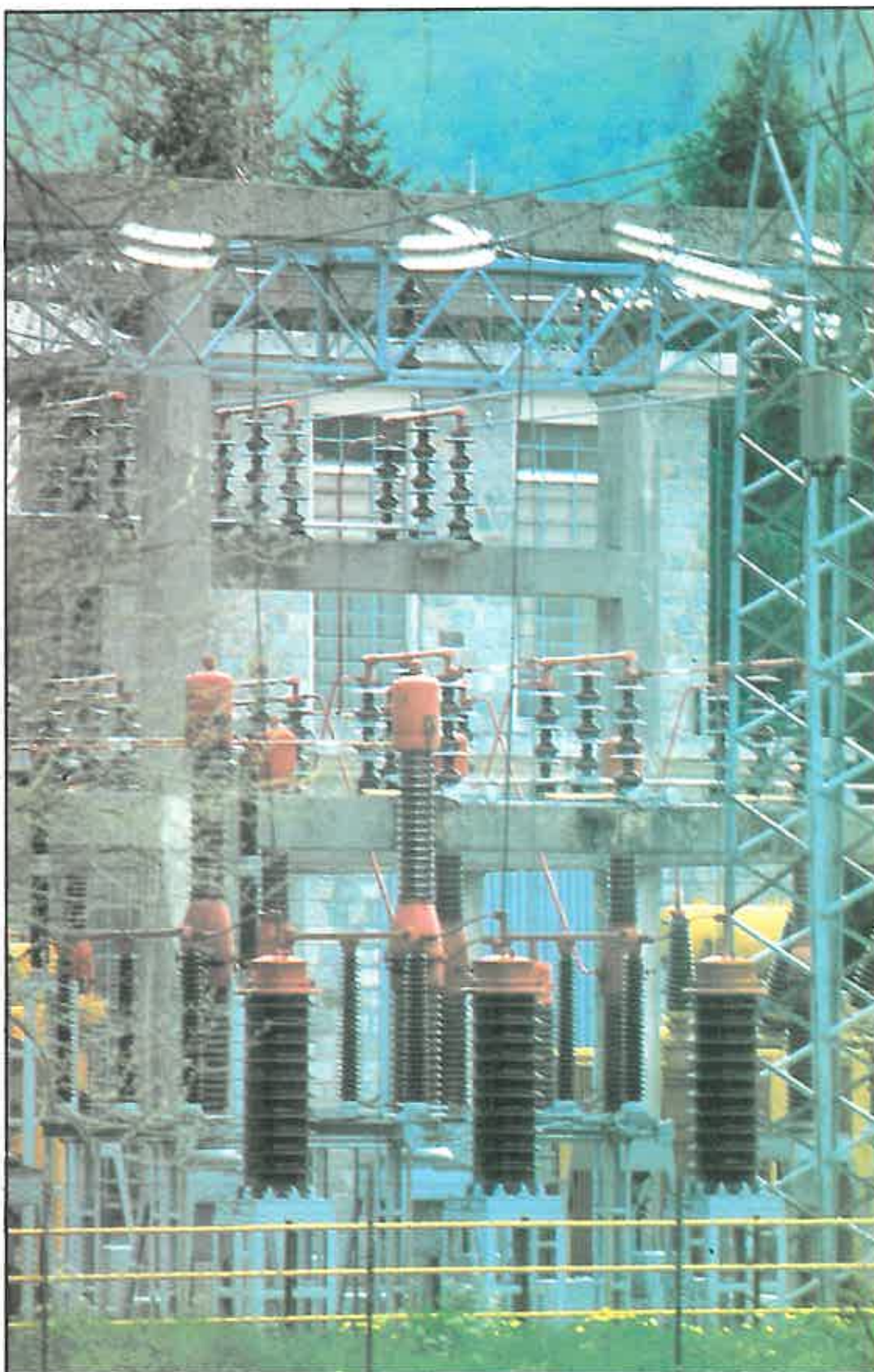
Nel frattempo, studi, ricerche e approfondimenti per rendere innocue e totalmente sicure le



scorie radioattive si stanno svolgendo in tutti quei Paesi ad alto indice di consumo energetico. Parallelamente, sperimentazioni di estremo interesse vengono condotte sui biogas e su fonti antiche, quali il vento, o recentissime, quali il sole.

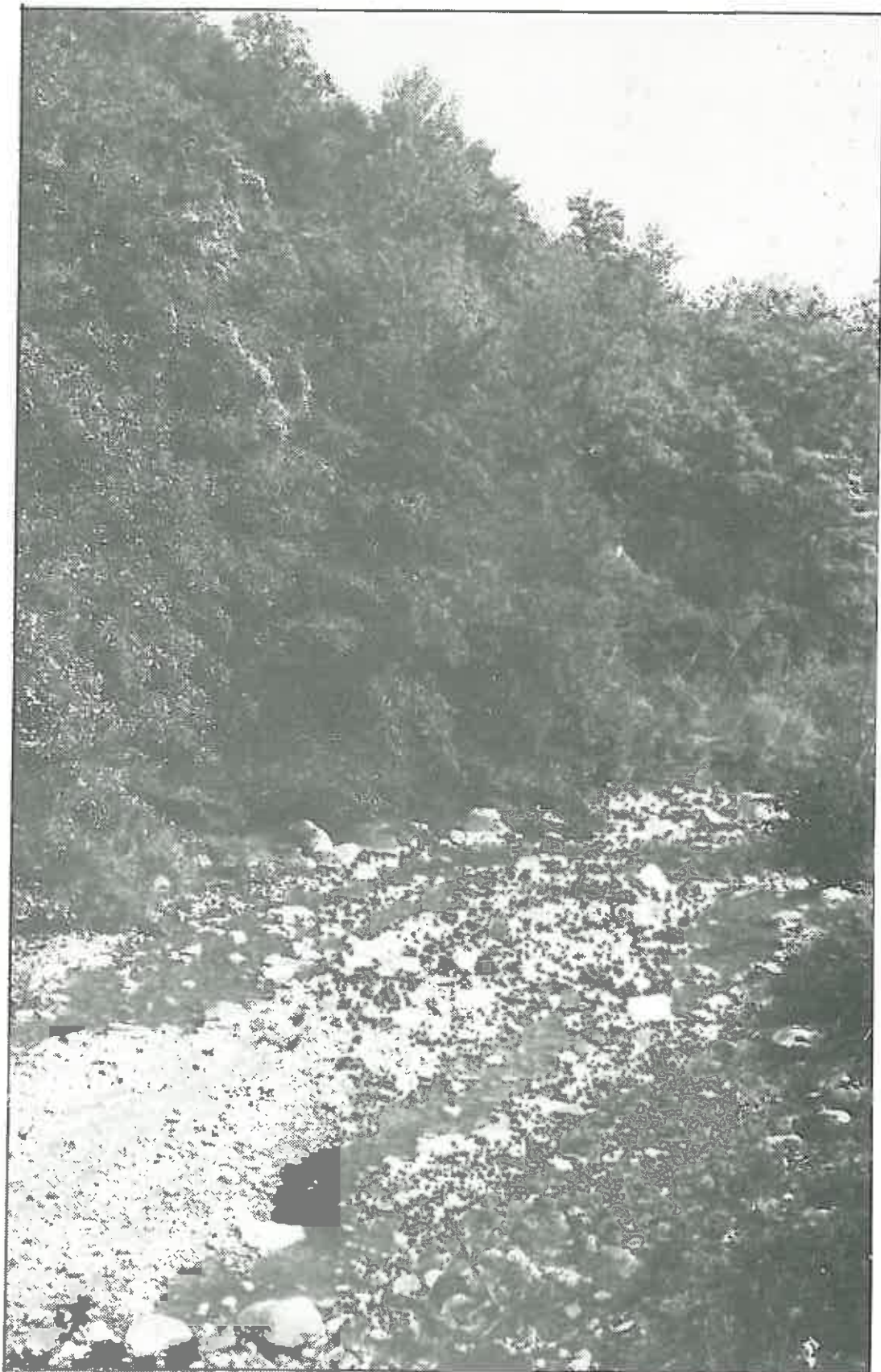
Il futuro dell'energia sta, quasi di certo, nella simulazione dei fenomeni che avvengono nel cuore del sole. Già il progetto Ignitor si muove nella direzione di creare energia tramite fusione, e non più fissione, nucleare.

L'Odissea energetica del 2001 inizia dalla realizzazione di questo progetto e di quanti altri si muovono nella direzione di catturare o simulare l'energia solare. Il Piemonte, con Ignitor, si sta candidando come un'area di punta nella ricerca e nella sperimentazione del post nucleare, ovvero, del nucleare dolce.



REGIONE E AMBIENTE

MOLTIPLICATI I PARCHI



Questi ultimi anni hanno visto crescere in maniera sensibile l'attenzione verso i problemi dell'ambiente e della sua tutela. Una crescita civile e sociale cui le Istituzioni hanno cercato di rispondere attraverso provvedimenti legislativi e controlli che rendessero possibile un recupero rispetto ai disastri ambientali provocati da uno sviluppo spesso caotico.

Si è affermata dunque una concezione dell'ambiente non più come di un bene a disposizione delle rapine di chiunque, ma come un bene prezioso di tutti, che occorre tutelare per non rischiare una definitiva compromissione.

Da questo punto di vista il quinquennio 1980/85 ha consentito di attuare quegli adempimenti legislativi che avevano avuto una prima formulazione attraverso la legge nazionale 319, la cosiddetta legge Merli sulla tutela delle acque e l'inquinamento.

Per esempio, consistenti passi avanti si sono fatti sugli scarichi industriali, settore per il quale sono stati impegnati solo nell'ultimo anno 27 miliardi per i depuratori industriali.

Anche per i rifiuti si sono raggiunti concreti risultati. Nel 1984 il Consiglio regionale ha approvato il piano per lo smaltimento dei rifiuti di origine industriale (fanghi), mentre a seguito del DPR 915/82 tutti i produttori e gli smaltitori di rifiuti debbono richiedere l'autorizzazione per operare. Purtroppo bisogna registrare in questo settore una quota ancora troppo alta di abusivismo.

Per i rifiuti urbani, sulla base della legge regionale n. 46, sono stati previsti contributi sia per l'allestimento di discariche a corretta conduzione, sia per favorire la creazione di consorzi tra Comuni onde evitare il proliferare di discariche in ogni singolo centro. Sono pratiche che richiedono tempi lunghi e si è incontrata qualche difficoltà ad individuare i Comuni che dovevano ospitare la discarica consortile; tuttavia sono partite 12 grosse di-

scariche, coerenti con le indicazioni della Regione e condotte con metodi di tutela ambientale. Inoltre a Novara, Pinerolo e Cuneo sorgeranno impianti per il riciclaggio dei rifiuti.

Purtroppo c'è da registrare che la legge istitutiva del "catasto regionale degli impianti per lo smaltimento dei rifiuti" è stata rinviata dal Governo.

Per quanto riguarda la depurazione delle acque, molta strada si è fatta dal 1975 quando venne approvato il primo piano regionale di risanamento delle acque e del 1981 quando il Consiglio regionale approvò il primo piano per la qualità delle acque.

Si è capito da tempo che il livello di inquinamento dei nostri fiumi aveva superato ogni limite di tollerabilità a causa sia degli impianti civili che industriali. L'unica soluzione possibile diventava anche in questo caso il consorzio dei Comuni per la realizzazione di impianti dimensionati alla gravità della situazione. Così sono stati previsti una cinquantina di impianti medio grandi. Finora ne sono entrati in funzione 22 ed altri 7 lo saranno nel giro di pochi mesi. In totale sono stati investiti 600 miliardi (a cui occorre aggiungere altrettanto per i piccoli impianti), provenienti in buona parte dal Fondo Investimenti Occupazione. Tra gli interventi effettuati val la pena di ricordare quelli per la Dora Riparia, l'Orco, la Dora Baltea, il Sesia, il Ticino, il Tanaro e lo Scrivia. Ma forse l'intervento più imponente si è avuto con la costruzione del depuratore del Consorzio Po-Sangone che serve un comprensorio di 315 chilometri quadrati in cui vivono 1 milione e 400 mila abitanti ed operano 3 mila industrie.

I risultati concreti di questo lavoro si dovrebbero incominciare a constatare con il prossimo censimento dei corpi idrici (che deve avvenire ogni due anni) e che vede impegnata la Regione anche attraverso una convenzione con l'Istituto di chimica dell'Università di Torino. Dopo la riforma sanitaria

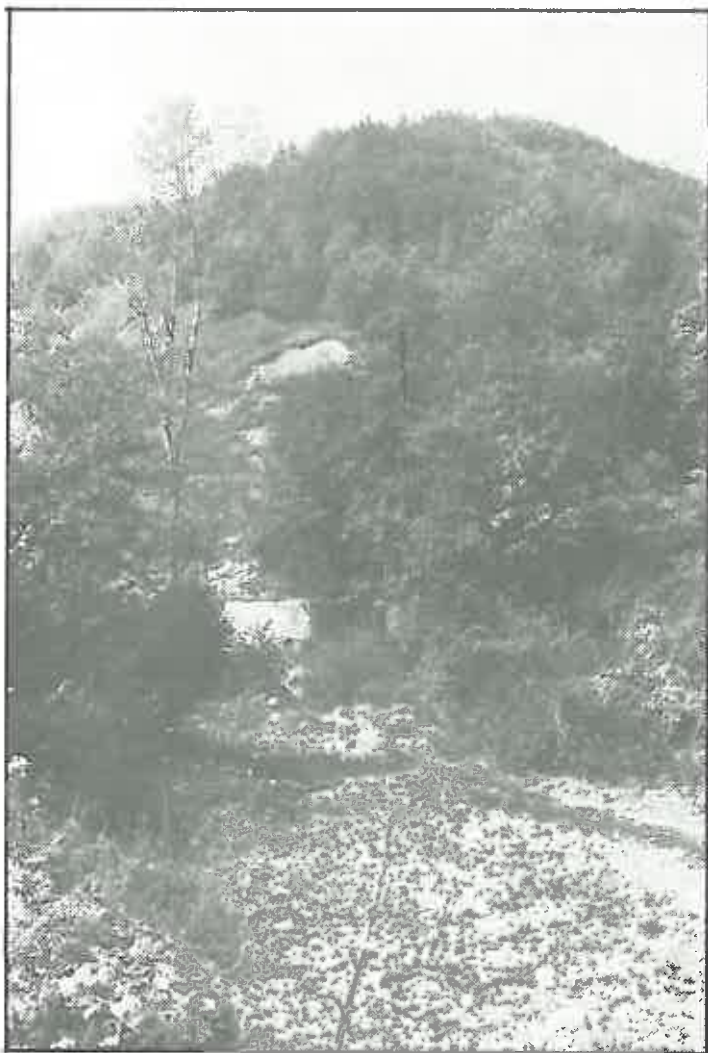
questi compiti sono stati attribuiti ai laboratori provinciali e alle USSL.

Sempre alle USSL sono passate anche le competenze per quanto riguarda il controllo sull'inquinamento atmosferico. Da questo punto di vista la legge del 1966 meriterebbe di essere rivista, anche per il fatto che non prevede sanzioni per gli inquinatori e c'è qualche confusione tra i ruoli delle Province e dei Comuni, mentre maggiore rigore dovrebbe essere dedicato all'applicazione delle normative CEE.

A livello regionale esiste il CRIAP (Comitato regionale inquinamento atmosferico) che, tra l'altro, fornisce pareri obbligatori sulle ordinanze dei Sindaci. Nonostante tutto, però, anche sul fronte dell'inquinamento atmosferico, che grava soprattutto sull'area torinese, si sono ottenuti buoni risultati, sia per l'introduzione massiccia del metano negli impianti di riscaldamento, sia perché molte industrie hanno adeguato i loro impianti. Esempio peraltro il sistema di rilevazione e di elaborazione automatica dei dati messo a punto dalla Provincia di Torino, con la collaborazione del CSI-Piemonte, che è in grado di formulare previsioni di livelli di inquinamento per le 24 ore successive.

Ma forse l'aspetto di tutela ambientale che i cittadini piemontesi hanno potuto apprezzare più concretamente è stata l'ulteriore istituzione di parchi naturali.

Infatti nel corso di questa legislatura il Piano regionale dei parchi e delle riserve naturali è stato sensibilmente ampliato. Le aree individuate sono diventate 53, 5 nella provincia di Alessandria, 2 ad Asti, 9 a Cuneo, 16 a Torino, 9 a Novara e 14 a Vercelli. (Ovviamente la fascia fluviale del Po viene riportata nelle diverse province). Di queste aree, 25 sono già diventate parchi a tutti gli effetti, attraverso l'approvazione di apposite leggi istitutive da parte del Consiglio regionale. Complessivamente l'area protetta è di 122.089 et-





tari, pari al 4,8% della superficie dell'intera Regione.

Se a questa cifra si aggiungono le aree di protezione statale (come il parco del Gran Paradiso), il territorio tutelato sale di altri 37.339 ettari, diventando il 6,2% del territorio.

Nessuna altra Regione si trova in queste condizioni, certamente ottimali.

Dal piccolo parco del Sacro Monte d'Orta (13 ettari) al più grande parco dell'Argentera (25.643 ettari) lavorano attualmente 180 persone, in massi-

ma parte guardiaparco. Solo nel 1985, la Regione Piemonte investirà per i propri parchi sette miliardi e mezzo, a cui bisogna aggiungere i contributi che, per diversi progetti, vengono indirizzati sui parchi dagli assessorati all'agricoltura,

cultura e turismo.

Ma istituire i parchi non basta, come non basta dotarli di finanziamenti adeguati. Occorre adottare quegli strumenti di gestione attiva che consentano al parco di svolgere una azione piena di tutela del territorio e del proprio patrimonio. Per questo sono in via di realizzazione i Piani delle singole aree, i piani di assestamento forestale ed i piani naturalistici.

Per le aree non protette da provvedimenti specifici, la Regione ha approvato nel 1982 la legge n. 32 "Norme per la tutela del patrimonio naturale e dell'assetto ambientale". Si tratta di norme di comportamento generale per la raccolta della flora, della fauna minore (lumache, rane) e dei prodotti del sottobosco, tutti prodotti che hanno un certo interesse economico e la cui raccolta indiscriminata potrebbe provocare un impoverimento delle zone.

Per questo è stato introdotto il tesserino per la raccolta dei funghi, un provvedimento che, dopo le iniziali perplessità, si è rivelato utile anche perché ha consentito alle Comunità montane di utilizzare le entrate per interventi a tutela dell'ambiente montano. Inoltre sono stati stanziati fondi (100 milioni nel solo 1985) per incentivare la coltivazione di piante protette come il genepi, l'artemisia e la lavanda.

Da ultimo varrebbe la pena di ricordare l'attività di ricerca svolta dalla Regione Piemonte per meglio conoscere il proprio territorio e di conseguenza poter meglio tutelare il proprio patrimonio ambientale. Per queste ragioni sono nate, in collaborazione con l'IPLA (Istituto Pianta da Legno e Ambiente) la "carta della fertilità dei suoli", la "carta forestale", e poi la "carta del rischio idrogeologico" e la "carta dei dissesti" (in collaborazione con il CNR) e la "carta dei beni ambientali". Una serie di conoscenze scientifiche che pongono sicuramente il Piemonte all'avanguardia in questo settore.

REGIONE E CULTURA

UN'IMMAGINE MODERNA

Cinque anni di cultura non sono facili da quantificare: oltre alle manifestazioni, agli avvenimenti, alle realizzazioni, un lustro porta con sé cambiamenti del costume, della mentalità, mutamenti nelle aspirazioni e nei legittimi desideri di accrescimento personale. Vale, in ogni caso, il panorama sociale in cui ci si muove, la situazione economica, le mille variabili che condizionano ogni aspetto della vita umana; è su questo sfondo che si sviluppa il discorso della cultura. In Piemonte gli ultimi cinque anni (anni di crisi, di tensioni sociali e anche, nonostante tutto, di nuove prospettive) hanno visto nascere la consapevolezza che è necessario definire modelli culturali per migliorare la qualità della vita, che non è legata esclusivamente a disponibilità di risorse o all'evoluzione tecnologica. In una regione in crisi si è

mantenuto un bisogno di cultura che è di per se stesso una spia di fermenti e di evoluzione. Si è sviluppata perciò una politica culturale che intende consentire un rilancio e una riqualificazione funzionale delle strutture di produzione e di scambio intellettuale, senza peraltro tralasciare la funzione di tutela e di valorizzazione di beni e valori che fanno parte della nostra storia.

In questa direzione si è mossa l'Amministrazione regionale, che ha dovuto in alcuni casi sopperire alla mancanza di competenze e di poteri con risorse finanziarie ed organizzative spesso inadeguate alla mole di iniziative da intraprendere.

La Regione ha supplito in alcuni casi a queste carenze, svolgendo un'attività di risanamento, sostegno e promozione ad iniziative valide nei più diversi settori del panorama

culturale piemontese, stimolando la crescita della richiesta e la possibilità di un'offerta varia e aperta al contributo di tutti.

Quattro i grandi settori in cui ci si è mossi e che riguardano la cultura scientifica, il rapporto col territorio, con la metropoli e col mondo economico.

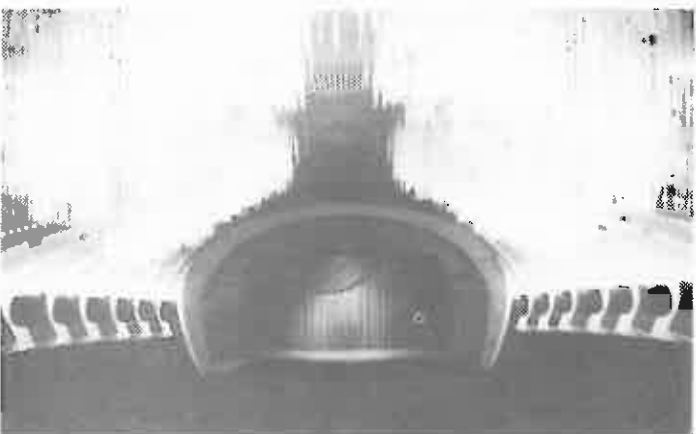
Cultura Scientifica - La Regione ha favorito e stimolato i rapporti tra i soggetti piemontesi del settore e la comunità scientifica internazionale: è stato, questo, un rilancio e una ulteriore qualificazione della presenza piemontese nel mondo della ricerca scientifica, come dimostra chiaramente la nascita dell'Istituto per l'Interscambio Scientifico presieduto dal prof. Tullio Regge e lo sviluppo del progetto Ignitor a livello nazionale ed internazionale.

Le strutture permanenti hanno ricevuto nuovo impulso con la

istituzione del Museo Regionale di Scienze Naturali, che incomincerà nel 1985 ad aprire una prima sezione, mentre molta attenzione è stata riservata alla divulgazione scientifica con iniziative di indubbio rilievo e soprattutto "nuove", con il coinvolgimento di migliaia di persone, come la mostra "Visibile-Invisibile" e le serate di scienza e astronomia.

Cultura e territorio - Il dato rilevante è stato l'impegno di promozione e valorizzazione di manifestazioni e strutture su tutto il territorio regionale. All'insegna del decentramento e dell'arricchimento dell'offerta culturale, hanno trovato sempre più ampi spazi manifestazioni come "Asti Teatro", "Vignale Danza", "Cuneo Alternativa" e molti festival, rassegne teatrali, circuiti musicali. Si è consolidato il progetto "Alpi e Cultura" per valorizza-





re il patrimonio storico ed etnico delle zone montane; si sono definiti itinerari turistici e didattici per conoscere beni culturali come i Sacri Monti di Vallo e di Crea.

In tutti questi casi, ed altri ancora, la risposta è stata il più lusinghiero degli apprezzamenti, fornendo stimoli alla nascita di altre iniziative: un proliferare di occasioni d'incontro e dibattito che ha arricchito le scorse estati in ogni parte del Piemonte. L'irrobustimento delle strutture è dimostrato anche dall'organizzazione del

sistema bibliotecario regionale e dalla sua integrazione con i musei locali e le attività di restauro dei beni culturali.

Cultura e Metropoli - Qui si è assistito ad un vero "boom" della cultura, con risvolti fino a pochi anni fa del tutto impensati: molto resta da fare, ma esistono le basi per ulteriori sviluppi e soprattutto le potenzialità sono ancora tutte da scoprire.

Esiste, come prima cosa, il progetto "Residenze e Collezioni Sabaude", che ha ricevuto finanziamenti dal FIO per

30 miliardi: è un programma per il recupero di complessi architettonici, individuati nei castelli di Venaria, Rivoli, Racconigi, nella Villa della Regina, nel Museo di Scienze Naturali e nell'Archivio di Stato, che saranno poi collegati tra loro con altre importanti testimonianze di epoca sabauda in un unico itinerario culturale e turistico per rilanciare l'immagine del Piemonte in Italia e soprattutto all'estero.

Il castello di Rivoli ha già subito un grande intervento di restauro, un lavoro di recupero su un "non finito" che è simbolo dell'arte da oltre due secoli: alla fine dell'84 il castello ha aperto i portali all'arte, ospitando "Ouverture", una rassegna di 300 opere di contemporanei che ha fatto molto discutere e che preannuncia la configurazione del castello come vero museo permanente e cruciale punto di riferimento per l'arte contemporanea internazionale. Il castello di Rivoli si dovrebbe così inserire, come fiore all'occhiello nel panorama e nel circuito culturale metropolitano, attirando su Torino l'attenzione internazionale come nuovo centro di cultura europea.

Anche con altre iniziative, come "Assedio", si è tentata la strada di una localizzazione di manifestazioni e strutture con l'orizzonte aperto su tutta l'area metropolitana, mentre, restringendo l'obiettivo, grande successo hanno riscosso occasioni culturali destinate ad un grande pubblico in Torino, basti pensare a "Settembre Musica" e alle Mostre nella Mole Antonelliana, che ha recuperato così una dimensione a metà tra il fantastico ed il funzionale. Sono stati tutti appuntamenti di grande richiamo, che hanno mutato la fisionomia delle serate torinesi, facendo riscoprire alla gente il piacere di uscire, di ritrovarsi e di confrontarsi sui temi culturali.

Il risanamento ed il consolidamento delle altre tradizionali istituzioni torinesi, come il Teatro Regio ed il Teatro Stabile, sono stati un altro punto

di azione della Amministrazione regionale.

Cultura e mondo economico

- È questo un campo praticamente inesplorato a livello nazionale. La Regione ha impostato la sua azione considerando l'intervento culturale come un investimento produttivo per l'occupazione e lo sviluppo di iniziative economiche.

L'obiettivo è quindi realizzare rapporti tra pubblico e privato e col mercato culturale. Due le realizzazioni pratiche principali: l'organizzazione del convegno "Sponsor e Cultura", che è stato preceduto da una approfondita ricerca, e l'approvazione della legge di "sostegno ad iniziative concernenti la ristrutturazione e l'ammodernamento di strutture culturali e dello spettacolo", legge che ha dato un significativo aiuto per sbloccare la situazione di stallo determinata dall'effetto Statuto ottenendo un riconoscimento nazionale ufficiale da parte dell'Agis.

Per concludere, al tema "Regione e cultura" un cenno sintetico va fatto per le iniziative regionali nel settore scolastico. Quattro interventi qualificanti hanno caratterizzato l'attività della Regione nel campo dell'istruzione.

Si è avviato un ampio dibattito sul diritto allo studio (concluso proprio alla scadenza della legislatura con l'approvazione di un apposito provvedimento legislativo), mentre la legge sul diritto allo studio universitario, ha dato il via ad una procedura che prevede il superamento delle Opere Universitarie quali enti di gestione. Si è costituita una banca dati per la rilevazione scolastica, le cui più significative elaborazioni sono state raccolte nel volume "Scuola in Piemonte, informazioni ed elaborazioni statistiche". Oltre ai corsi per adulti delle "150 ore" e ai corsi di orientamento musicale, sono nate iniziative interessanti nel settore dell'educazione permanente come "Torino Piemonte Enciclopedia", "Incontri di educazione permanente", "Notti scientifiche".

REGIONE E ORGANIZZAZIONE

LA "MACCHINA REGIONALE"

Il 27 marzo 1985 è una data importante, per motivi diversi, per la vita della cosiddetta "macchina regionale".

Allo scadere della mezzanotte soltanto quattro dei 17 articoli previsti dal disegno di legge di riorganizzazione delle strutture regionali erano stati votati dal Consiglio regionale e un'interpretazione rigida della legge ha impedito che la votazione arrivasse al termine.

Poche ore prima lo stesso Consiglio regionale aveva licenziato un provvedimento legislativo che prevede che i Comprensori restino in funzione fino al 31 dicembre di quest'anno; dopodiché i Comitati non verranno rieletti ed i Comprensori cesseranno di esistere. L'unico ente intermedio riconosciuto, le cui precise funzioni dovranno peraltro essere ancora compiutamente definite dalla legge di riforma delle autonomie, in discussione da parecchio tempo al Parlamento, sarà la Provincia.

Così, allo scadere della terza legislatura, la situazione del personale e della "macchina" regionale si presenta fluida e confusa. Da una parte sarà necessario ridefinire le funzioni e i compiti dei dipendenti dei Comprensori, che all'inizio della quarta legislatura si troveranno virtualmente "cassintegrati", dall'altra rimane la realtà di un contratto, già scaduto alla fine del 1984, non applicato, con tutte le conseguenze che il mancato riassetto organizzativo della "macchina" comporta.

Peraltro nel corso della terza legislatura ci sono stati diversi tentativi di mettere mano alla revisione della "macchina". Un gruppo di analisti di organizzazione, assunti appositamente dall'Amministrazione, ha lavorato per circa un anno a fotografare la situazione e successivamente a indicare i rimedi per migliorare l'efficienza e la funzionalità dell'apparato burocratico regionale.

Riaccorpamento e delega delle funzioni amministrative, formazione e aggiornamento del personale, meccanizzazione



delle procedure controllo di gestione: queste le fasi indicate per giungere a ridisegnare la carrozzeria e il motore della "macchina", in previsione anche della già citata legge di riforma delle autonomie che dovrebbe snellire le funzioni della Regione.

È opinione assai diffusa che le Regioni siano diventate una sorta di ministero decentrato, con tutte le caratteristiche di esasperante lentezza burocratica di cui l'aneddotica corrente è ricchissima; oppure che le Regioni stesse funzionino male perché, pur essendo una sorta di grosso Comune, non erogano tutti i servizi che danno i Comuni.

In realtà le Regioni sono nate nel 1970, come enti di legislazione e programmazione, con compiti specifici di governo e salvaguardia del territorio, e non come enti di gestione o erogazione di pubblici servizi tipici dei Comuni, come ad esempio quelli anagrafici.

Gli "sportelli" regionali - quegli uffici che svolgono cioè pratiche per il singolo cittadino in modo indifferenziato - sono in realtà pochissimi e, quasi tutti, decentrati, come, per esempio, l'ufficio utenti motori agricoli, o gli uffici forestali che autorizzano l'abbattimento di alberi, o gli Ispettorati provinciali di agricoltura, o ancora l'ufficio multe (la Regione eroga sanzioni in materia di irregolarità urbanistiche, igienico-sanitarie negli edifici pubblici, caccia e pesca). Oppure ancora, il Presidente della Regione ha la facoltà di chiudere per determinati periodi aziende che sofisticano vino, sulla scorta dei rapporti dei nuclei anti-soffisticazione di carabinieri e guardia di finanza, come è già capitato diverse volte. Ma sono compiti in un certo senso marginali rispetto a quelli centrali di legislazione e programmazione per l'insieme delle attività economiche e produttive sul proprio territorio a cui è chiamata la Regione come istituzione.

Ed è rispetto a questi compiti che l'indicazione data dai tecnici analisti va verso lo "snelli-



mento" del numero dei dipendenti necessari al buon funzionamento dell'apparato.

Attualmente i dipendenti regionali sono circa 2700 e l'amministrazione, nella bozza di riforma delle strutture regionali, aveva quantificato la diminuzione di personale in circa cinquecento unità, contestualmente al passaggio di funzioni e deleghe ad altri Enti, Province e Comuni. Nel frattempo è cominciata nell'ultimo anno, la fase di formazione e aggiornamento del personale legata al processo di meccanizzazione delle procedure: con il progetto di "office automation", partito in seguito alla convenzione - quadro con la Olivetti per la fornitura delle macchine necessarie, buona parte del personale ha seguito e segue corsi di formazione al Centro regionale di Calcolo (CSI).

Per tutto il resto, riorganizzazione dei servizi, istituzione della dirigenza, delega delle funzioni, diminuzione del personale, è tutto rimandato alla quarta legislatura.

Un fatto comunque rilevante è stata l'approvazione nei tempi di legge, negli ultimi due esercizi, del bilancio regionale: ciò che ha consentito, da una parte, di non ricorrere al dannoso esercizio provvisorio, dall'altra una sensibile accelerazione della spesa regionale, fatto non secondario in tempi di crisi economica come quella degli ultimi anni.

Diverso discorso va fatto invece per le sedi "fisiche", gli uffici regionali e la loro dislocazione sul territorio.

A Torino, nella sede centrale, l'amministrazione ha seguito un piano di progressiva acquisizione in proprietà degli edifici sedi di uffici. Nel corso di questi cinque anni, assessorati si sono spostati, altri, che avevano uffici sparsi in edifici e parti diverse di Torino, si sono riuniti. Il movimento, che tende come già detto a privilegiare la proprietà piuttosto che costosi affitti, non è ancora terminato. Ma parecchi passi avanti sono stati fatti.

IL COMITATO ANTIFASCISTA

Il "Comitato della Regione Piemonte per l'affermazione dei valori della Resistenza e dei principi della Costituzione repubblicana" - abbreviativamente "Comitato antifascista" - è un organismo consultivo del Consiglio regionale che si pone come obiettivo fondamentale l'aggregazione di forze sociali e istituzionali per stimolare, nei cittadini e nei giovani, un impegno attivo in tre grandi direzioni: antifascismo e resistenza; solidarietà internazionale con i popoli oppressi; analisi e mobilitazione contro il terrorismo politico e mafioso.

Per ragioni non solo di competenza istituzionale ma soprattutto per la possibilità di incidere in maniera determinante sulla formazione della coscienza democratica dei giovani e sulla sensibilità popolare, il Comitato ha speso il meglio delle sue energie organizzando gruppi di lavoro in vista di dibattiti, incontri e convegni sulla "piovra" mafiosa e sugli "anni di piombo".

Ricordiamo, a questo proposito, le tappe più salienti del Comitato.

Nel marzo dell'81 viene pubblicato l'opuscolo "Dossier sul terrorismo 1980": bilancio di un anno di lotta al terrorismo presentato da magistrati e da studiosi.

9 aprile 1981: dibattito a Palazzo Lascaris su "Piazza Fontana, 11 anni dopo", con le relazioni di Norberto Bobbio e di Guido Neppi Modona.

Nel settembre dello stesso anno vengono insediati due gruppi di lavoro per preparare il Convegno: "La lotta al terrorismo: risultati, problemi e prospettive in Piemonte". L'iniziativa pubblica è del 13 febbraio '82.

Notevole la partecipazione di pubblico e la qualità degli interventi.

Il 10 maggio, sempre nella sede del Consiglio regionale, viene proiettato in anteprima un servizio speciale del TG3 sugli "anni di piombo" a Torino e in Piemonte. È un'occasione per ricordare l'assassinio di Aldo Moro, ma anche per non la-



sciare cadere la tensione ideale e morale che ha caratterizzato l'impegno democratico della Regione contro il terrorismo. Il 3 settembre viene assassinato, in un agguato mafioso, il generale Dalla Chiesa. Commemorazione solenne il giorno 7 in Consiglio regionale e assunzione da parte del Comitato della decisione di riprendere l'attività dei gruppi di lavoro finalizzata all'approfondimento del tema "mafia".

Il 14 febbraio 1983 prende il via un ciclo di cinque film, presentato sotto il titolo complessivo "La sfida mafiosa". Visto il successo dell'iniziativa, la serie viene replicata nei mesi di novembre/dicembre.

A fine '83, e precisamente il 25-26 novembre, dopo un an-

DEMOCRAZIA IN AMERICA LATINA NEGLI ANNI '80

A. Annino - M. Carmagnani
A. Filippi - A. Melis



Consiglio Regionale del Piemonte
Franco Angelini

no di preparazione, si realizza il Convegno nazionale "Mafia e grande criminalità", con la significativa partecipazione di magistrati siciliani e calabresi e con le più alte autorità politiche e militari che presiedono alla lotta contro la mafia.

Sempre sul settore terrorismo e grande criminalità organizzata registriamo, infine, per gli anni '84/85, due importanti appuntamenti organizzati dal Comitato: il primo è un dibattito sul film di Ferrara "I cento giorni di Palermo", cioè la cronaca della "morte annunciata" del generale Dalla Chiesa; il secondo è il ciclo di cinque lezioni (gennaio / febbraio '85) sull'attacco alla democrazia perpetrato dalle sigle armate e dalle forze occulte negli ultimi "Quindici anni di storia dell'Italia contemporanea" (titolo generale del ciclo).

Ultima decisione presa dal Comitato, prima della chiusura della terza legislatura, è quella di riunire in permanenza un gruppo specializzato che approfondisca il significato della ripresa delle azioni terroristiche in Italia e che analizzi i segnali preoccupanti manifestatisi di recente anche a Torino e in provincia.

Per quanto riguarda il settore della "memoria storica", oltre a una decina di pubblicazioni curate o patrocinate dal Con-

siglio regionale e dal Comitato sui temi della Resistenza e dell'internamento nei lager nazisti, segnaliamo tre convegni di livello internazionale: "Il dovere di testimoniare", organizzato dall'ANED, (Palazzo Lascaris, 28-29 ottobre 1983); "La guerra di Spagna" (11-12 maggio 1984); "L'insurrezione in Piemonte", curato dagli Istituti storici della Resistenza (18-19-20 aprile 1985).

Quest'ultima iniziativa, che corona decine e decine di manifestazioni analoghe promosse localmente dalle Associazioni partigiane, precede di alcuni giorni il "grande ricordo" della Liberazione del Piemonte: commemorazione prevista, in forma solenne, il 27 aprile di quest'anno a Torino.

Sempre sul tema della "memoria storica" il Comitato e il Consiglio regionale promuovono, ogni anno, in collaborazione con i Provveditorati agli studi e con le Province, viaggi di studio nei campi di sterminio per gli studenti Vincitori del concorso annuale su temi attinenti alla pace, al disarmo e alla segregazione razziale.

Un ultimo accenno all'impegno internazionale del Comitato.

Ricordiamo, innanzitutto il Convegno "Le prospettive dell'America Latina negli anni '80" (3-4 aprile '81), occasione che ha consentito a studiosi, politici e rappresentanti latino-americani di confrontare opinioni e ideologie su avvenimenti recenti del Continente sudamericano.

Ricordiamo, inoltre, la pubblicazione dell'opuscolo "Pace e disarmo" (10.000 copie, ottobre '82), e le conferenze-dibattito tenute nell'84 da scienziati, politologi e giornalisti sui temi della pace e degli armamenti.

Non dimentichiamo, infine, le testimonianze di solidarietà espresse dal Comitato - e riprese dal Consiglio regionale nella forma di o.d.g. - nei confronti di quei popoli che patiscono le angherie di regime dittatoriali, dove la tortura e la morte vengono usate come arma di "consenso".

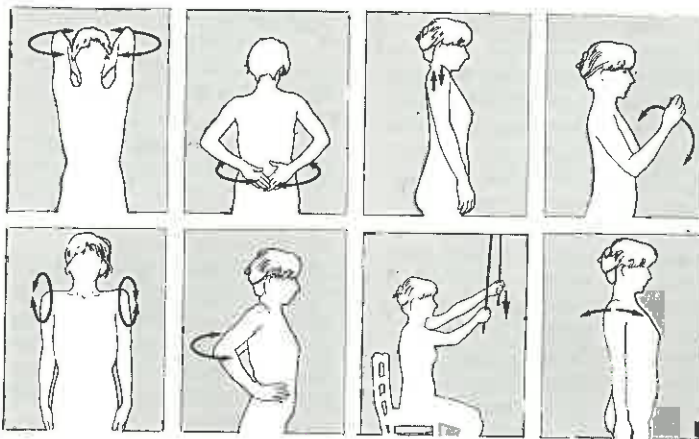
LA CONSULTA REGIONALE FEMMINILE

Istituita con delibera del Consiglio Regionale il 5 febbraio 1976, la Consulta femminile regionale è entrata nel febbraio 1985 nel suo decimo anno di attività. Portato da 3 a 5 componenti l'Ufficio di presidenza, rivisto il proprio Statuto e Regolamento all'inizio di questa legislatura, la Consulta ha confermato nel programma i punti che erano stati alla base del suo sorgere ed operare: essere centro di analisi, di confronto e di elaborazione di proposte ed iniziative concrete per far avanzare socialmente, culturalmente, politicamente la condizione femminile nella regione; realizzare un continuativo rapporto con il Consiglio regionale intervenendo fattivamente nell'azione di legislazione e coinvolgimento di tutte le realtà femminili, partendo da quelle organizzate per arrivare a tutte le donne.

In quest'ottica si collocano e gli incontri ormai tradizionali dell'8 Marzo, (che hanno avuto di volta in volta come interlocutori: le donne elette nelle amministrazioni locali (province, comuni, circoscrizioni, USSL), nel 1981; le lavoratrici delle FF.SS., nel 1982; le dipendenti dell'Olivetti e gli anziani di una casa di riposo torinese, nel 1983; le dipendenti della Regione, negli ultimi due anni) e l'aumentata pubblicazione di opuscoli divulgativi, quali:

- ☐ l'opuscolo illustrativo della Consulta femminile e del Centro di Documentazione ed Informazione (C.e.D.I.F.);
- ☐ "Donna, famiglia, società di fronte a due leggi";
- ☐ "Il neonato e il bambino nell'ospedale e nell'ambulatorio";
- ☐ "Pace e sviluppo";
- ☐ "Informazioni e consigli per le donne operate al seno".

Le scadenze elettorali hanno visto la Consulta impegnata nel richiedere ai partiti sia un impegno concreto su aspetti della condizione femminile, sia l'inclusione nelle liste e l'appoggio alle donne candidate.



Il dibattito interno è venuto via via sviluppando tematiche di rilievo per la stessa politica regionale anticipando talvolta, nella proposta di possibili soluzioni, le posizioni che andavano delineandosi in campo nazionale, come ad esempio per

la figura del Consigliere di parità, richiesta dalla Consulta già nel marzo 1984, in occasione del 2° Colloquio europeo delle Associazioni femminili e collocato a livello di Osservatorio del mercato del lavoro, intendendo l'Osservato-

rio come strumento indispensabile per una politica attiva del lavoro.

Sempre in questo campo è già stata avviata - malgrado l'ormai imminente fine della legislatura - un'indagine conoscitiva sull'occupazione femminile nell'area torinese con l'obiettivo di pervenire alla progettazione di azioni positive a favore delle donne, in collaborazione ovviamente con l'Assessorato regionale competente.

Sono stati, inoltre, momenti esterni significativi degli impegni dei 4 Uffici di presidenza che si sono succeduti nel corso della legislatura, il Convegno sulle scelte scolastiche e professionali dei giovani, e conseguente pubblicazione degli atti; la diffusione della Carta dei diritti della donna relativi alla maternità, elaborata sulla base delle richieste avanzate dalle donne lavoratrici e non, per una più attenta salvaguardia dei diritti relativi alla maternità e al lavoro; il Convegno "Le donne contro la mafia per rafforzare la vita democratica". Infine, a completamento del dialogo avviato con la Comunità europea, il Seminario "Parità tra uomo e donna. Il diritto e la giurisprudenza italiana e comunitaria", organizzato in collaborazione con la Consulta femminile della Città di Torino. Gli atti, curati dal C.e.D.I.F. (Centro Documentazione e Informazione Femminile) sono in fase di stampa.

Un bilancio tutto sommato positivo di un'attività avviata in forma quasi pionieristica nel 1976 ma che, alla ripresa dei lavori dopo la pausa elettorale, dovrà raccordarsi con i nuovi strumenti che le donne si sono dati, quali il Comitato per le pari opportunità presso il Ministero del Lavoro, la Commissione nazionale per la parità tra uomo e donna e, in particolar modo, con la figura del "Consigliere di Parità" che la Legge 863/84 "Misure urgenti a sostegno e ad incremento dei livelli di occupazione" introduce a livello regionale.

LA CONSULTA REGIONALE EUROPEA

La Consulta regionale del Piemonte per i problemi dell'unificazione europea è un organismo di consultazione della Regione che ha come finalità principale quella di coordinare le iniziative in qualche modo legate ai temi dell'unificazione europea. Rientrano perciò tra i suoi compiti la promozione di iniziative per la diffusione (in particolar modo tra i giovani, le forze politiche, economiche, sociali e culturali) della conoscenza dei problemi europei, nonché l'individuazione di iniziative da proporre alla Regione per interventi nel campo economico e sociale con particolare riferimento ai problemi dei lavoratori emigrati.

Partendo da queste finalità istitutive, la Consulta ha indirizzato, nella terza legislatura regionale, il suo impegno su temi di carattere economico (la crisi dell'auto e lo sviluppo delle regioni) e su quelli istituzionali di maggior rilievo: il progetto di trattato per l'Unione europea e l'allargamento della Comunità a Spagna e Portogallo.

Nel febbraio del 1981, Consulta europea ed assessorato all'Industria e Lavoro della Regione Piemonte hanno promosso una giornata di studio con i parlamentari europei sul "piano auto" di fronte all'aggravarsi della crisi del settore.

Di politica industriale, di aiuti pubblici alle imprese e di solidarietà comunitaria si è ancora parlato il 19 dicembre 1983 in occasione della visita a Torino del Commissario CEE, responsabile della politica della "concorrenza" Franz Andriesen.

All'attività del libero professionista nella CEE ed al riconoscimento reciproco delle qualifiche professionali ed alla libertà di stabilimento è stata dedicata nell'ottobre 1983 una giornata di studio per dibattere i problemi ancora aperti.

Ai temi del rilancio istituzionale della Comunità Europea, che passa attraverso l'allargamento della CEE prima alla Grecia e poi alla Spagna ed al

Portogallo, da un lato, ed alla riforma dei Trattati per la creazione dell'Unione europea, dall'altro, la Consulta piemontese ha dedicato gran parte delle iniziative varate nella terza legislatura.

Già all'inizio del 1982 si è svolta a Torino una tavola rotonda sul tema "Dalle elezioni europee al governo europeo; l'avvio della riforma democratica delle Comunità europee" seguita nel marzo 1984 dal convegno "Pace, sviluppo e riforma delle istituzioni" con l'obiettivo di mobilitare le forze politiche, economiche e sociali a favore del trattato per l'Unione europea che il Parlamento di Strasburgo ha appro-

vato il 14 febbraio dello scorso anno. Per dare forza a queste iniziative la Consulta aveva lanciato fin dall'estate 1983 la campagna "1000 Comuni del Piemonte per il Governo europeo" invitando gli enti locali della Regione ad approvare la petizione per la riforma dei trattati. Una delegazione ristretta delle Regioni Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia e Liguria ha consegnato alla Presidenza del Parlamento europeo le delibere adottate dai Comuni e le petizioni sottoscritte dai cittadini.

In occasione delle elezioni europee del 1984 e dei XV Stati generali dei Comuni d'Europa che si sono tenuti a Torino

dall'11 al 14 aprile dello stesso anno e che hanno visto la presenza di 3 mila amministratori europei, la Consulta, insieme al Consiglio ed alla Giunta regionale ha realizzato l'opuscolo "Il Piemonte per l'Europa".

Altre iniziative sono state rivolte in particolare al mondo giovanile attraverso alcuni seminari di studio ed il concorso "Diventiamo cittadini europei". A partire dal 1983, la Consulta europea, ha promosso un concorso su base regionale. Centoventi giovani, autori dei migliori elaborati su tematiche europee, hanno partecipato in tre anni ad un viaggio di studio al Parlamento Europeo di Strasburgo.

La Consulta Europea si è inoltre mobilitata per la votazione in Consiglio regionale della legge che istituisce il seminario di formazione europea di Bardonecchia, per rendere possibile la partecipazione di una folta delegazione piemontese alla manifestazione europeistica in programma a Milano per il 29 giugno prossimo e per consentire ancora la realizzazione di EuroRegione, il bollettino d'informazione dell'Istituto Universitario di Studi Europei, con il contributo finanziario del Consiglio regionale.



IL COMITATO REGIONALE PER IL SERVIZIO RADIOTELEVISIVO

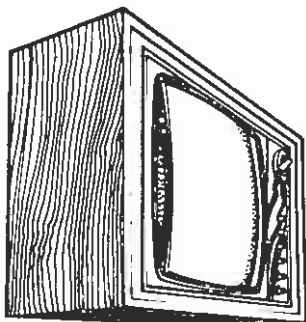
È un organo di consulenza della Regione, istituito dalla Legge n. 103/1975 "Nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva", meglio nota come "legge di riforma della Rai-Tv", con il compito di fornire consulenza alla Regione in materia radiotelevisiva, di formulare indicazioni sui programmi radiotelevisivi destinati alla diffusione regionale e proposte da presentare al Consiglio di Amministrazione della società concessionaria in merito a programmazioni regionali che possono essere trasmesse su reti nazionali. Il Comitato regola inoltre l'accesso alle trasmissioni regionali, secondo le norme della Commissione parlamentare.

In pratica il Comitato è divenuto in questi anni un interlocutore fra la Regione e la Rai-Tv da un lato e fra la Regione e l'emittenza privata dall'altro, oltre che con associazioni, gruppi culturali e politici per quanto riguarda le richieste di accesso alle trasmissioni regionali.

Dopo un periodo di intensa attività che è venuto a coincidere con l'interesse e l'attenzione intorno alla riforma radiotelevisiva, il Comitato è rimasto pressoché inattivo nella prima fase della terza legislatura regionale. Completamente rinnovato nella sua composizione nel giugno 1984, ha ripreso a funzionare intensamente dal luglio 1984 ed ha tenuto circa una ventina di riunioni alcune delle quali finalizzate ad elaborare un programma di attività.

Tra gli obiettivi prioritari che il Comitato si è prefisso per i tre anni di mandato figurano: l'allargamento dello spazio radiotelevisivo per iniziative locali; l'inventario delle forze produttive e degli impianti; rapporti con l'Università ed altre istituzioni locali chiedendo alla Rai di mettere a disposizione degli studiosi i propri archivi; la costituzione di un Comitato interregionale come momento di coordinamento che mantenga contatti permanenti tra le Regioni e la Rai-Tv.

Sulla base di tali presupposti, il Comitato ha avviato una serie



di consultazioni a carattere conoscitivo con gli organismi sindacali, tecnici e direttivi della Sede regionale Rai-Tv, con l'Associazione stampa Subalpina.

Analoga attenzione è stata dedicata alla realtà dell'emittenza privata in Piemonte attraverso una giornata di consultazione che si è svolta il 15 dicembre 1984.

Parallelamente il Comitato ha condotto a termine un'indagine conoscitiva sulla realtà dell'emittenza in Piemonte: i dati confermano l'esistenza di 140 radio private e di 29 televisioni con un calo rispetto al 1979 che può essere considerato fisiologico per un sistema misto ancora in continua evoluzione.

Il futuro delle radio e televisioni private in Piemonte non si presenta tuttavia roseo: il piano delle frequenze elaborato dal ministero delle Poste alla luce di quanto deciso pochi mesi fa a Ginevra getta una pesante ipoteca su una realtà molto viva e significativa all'interno del sistema misto pubblico-privato.

Su questo problema il Comitato regionale per il servizio radiotelevisivo ha preso posizione invitando il Ministero a soprassedere all'approvazione di un piano estremamente selettivo e privo di criteri espliciti, pur ritenendo importante arrivare ad una regolamentazione della radiofonia in Italia.

Il Comitato tuttavia non condivide l'impostazione del disegno di legge approvato dal Governo su questa materia perché ignora completamente il livello regionale sia sul piano istituzionale sia su quello altrettanto importante dell'assegnazione delle frequenze. Rivendica pertanto un più stretto raccordo tra organi centrali dello Stato ed autonomie regionali e locali per la costruzione di un sistema radiotelevisivo misto democraticamente garantito.



L'OPINIONE DELLE FORZE POLITICHE



**A confronto i giudizi dei partiti
che hanno partecipato alla vita politica
della Terza Legislatura.
Consensi e critiche.
I programmi ed i propositi per il futuro.**



12 MAGGIO: CON LA DC UNA SVOLTA DECISIVA PER IL PIEMONTE



C'è qualcosa di sostanzialmente diverso nel modo e nelle forme in cui si è chiusa la terza legislatura rispetto alla precedente anch'essa guidata dalle forze di sinistra. Infatti, il 1980 vedeva la maggioranza "rossa", sulle ali dell'entusiasmo per una vantata "stabilità" di governo della Regione, proporre una propria riconferma. La ragione di fondo? Poter proseguire il programma di una formula di governo che aveva dimostrato sicurezza e coesione.

Il 1985 non offre invece questo stesso panorama di sicurezza e di saldezza. Oggi la "stabilità", come tutte le altre promesse di un nuovo modo di governare, qualitativamente diverso dalle precedenti amministrazioni, non può più essere sbandierata come una caratteristica essenziale di esecutivi di sinistra. La terza legislatura, infatti, è stata attraversata da verifiche ritor-nanti, da evidenti dissidi tra le stesse forze della maggioranza nonché dall'assenza di lavoro collegiale e, soprattutto, da caos amministrativo. Il fatto di essere giunti solo a fine legislatura all'approvazione di leggi essenziali come il Piano

di Sviluppo, il Piano socio-sanitario 1985-87 (un semplice "stralcio"), le leggi sull'artigianato (una vera sconfitta per questo importante settore produttivo), sul diritto allo studio nell'ambito della scuola dell'obbligo, sui trasporti, e la "farsa" delle maldestre operazioni attorno alla riorganizzazione del personale regionale testimoniano, con la crudezza dei fatti, questo giudizio di fallimento che la DC oggi esprime e conferma.

Per non far vacillare e cadere la Giunta, soprattutto il PCI ha pagato pesantissimi prezzi, non tanto in termini di contenuti (perché su questo terreno ha mantenuto, senza problemi, la propria egemonia), quanto, soprattutto, nella sfera dei suoi comportamenti politici. Qui la sua più o meno legittima fama di rigore e di intransigenza è stata, davvero, completamente smentita.

I tre partiti della maggioranza, e questo è un fatto indiscutibile, giungono alle elezioni del 12 maggio profondamente lacerati nella loro coalizione. I due partiti socialisti non chiedono la riconferma dell'esperienza di sinistra. Ci sono dunque concrete condizioni per

una svolta nel governo della Regione che possa avviare, con una maggioranza diversa, quella politica nuova e necessaria per creare e cogliere le opportunità di ripresa e far uscire il Piemonte da una crisi che, negli ultimi anni, è sembrata irreversibile.

La scadenza del 12 maggio non è, dunque, soltanto importante. È decisiva. Il successo

delle forze pentapartite e, tra esse, il rafforzamento della DC (perché un'alleanza non può vivere senza un forte polo aggregante ed un sicuro punto di riferimento) sono la condizione indispensabile per quella svolta che il Piemonte oggi attende.

I consiglieri regionali uscenti del gruppo DC

IL FALLIMENTO DELLE GIUNTE DI SINISTRA UN PROGETTO PER IL RILANCIO DELLA REGIONE

Programmazione

Nel settore, vitale, della programmazione, l'operato della Giunta di sinistra, negli ultimi cinque anni, ha segnato gravi battute d'arresto. La più significativa, la tardiva approvazio-

ne del documento programmatico più importante per una Giunta: il cosiddetto Piano di Sviluppo. È stato approvato infatti solo a fine legislatura.

Cosa propone la DC in questo settore? Una programmazione che si ponga pochi obiettivi,



motivati, caratterizzati da priorità e da concrete coperture finanziarie. Il Piano di Sviluppo della Giunta non possiede alcuni di questi requisiti. I progetti dovranno essere inquadrati in una complessiva strategia di sviluppo e di riequilibrio nei confronti, soprattutto, delle vecchie e nuove aree di crisi.

Urbanistica

L'esperienza di questi anni ha "demolito" il "castello" urbanistico immaginato da Giovanni Astengo (PSI). Sono anche aumentate le confusioni, le inadempienze e i ritardi, mentre la riforma della legge 56, giunta anch'essa con grave ritardo sui banchi del Consiglio, appare del tutto insoddisfacente. Assurda è stata, ad esempio, l'imposizione dei P.P.A. anche ai piccoli Comuni. L'assegnazione dei fondi poi, è avvenuta, per lo più, secondo ben noti modelli clientelari.

Il gruppo della DC è, dunque, insoddisfatto di quanto è stato complessivamente approvato e propone per la prossima legislatura, ad integro delle "correzioni" che è riuscita comunque ad apportare all'interno della legge, una normativa più rispettosa delle autonomie locali, nonché più snella e perciò più finalizzata a sostenere l'attività edilizia. I finanziamenti devono raggiungere chi ne ha veramente bisogno, in base ai programmi globali.

Opere Pubbliche

Il consuntivo, nel settore delle opere pubbliche, da parte della Regione, condotta in questi anni dalla sinistra, è deludente: sperequazioni e clientelismo, ritardi inammissibili e gravi inadempienze. La nuova legge in materia che ha abrogato la collaudata legge 28 varata dalla Giunta guidata dalla DC, imponendo una fitta rete di vincoli sulle iniziative pubbliche e private, rischia di paralizzare l'intero settore.

Secondo la DC non servono "monumenti legislativi". Oc-

corrono snellezza operativa e migliore funzionamento degli uffici regionali. La centralizzazione di tutti i dati e di tutti i progetti (che è alla base di un'errata concezione dei P.P.A. e dei programmi operativi comunali) si è rivelata utopistica e deve essere dunque abbandonata. I Comuni infatti chiedono meno burocrazia e più equa, razionale, distribuzione dei finanziamenti.

Trasporti

Rendendo, nella pratica, inoperanti i consorzi voluti dalla legge 44/1977, la Giunta regionale ha impedito la razionalizzazione dei servizi di trasporto. Le Giunte rosse sul tema "trasporti" hanno, dovunque, dimostrato gravi incapacità.

Per la DC la soluzione passa attraverso una riorganizzazione che si basi sulla valorizzazione delle iniziative private, sull'economicità delle gestioni e sull'integrazione dei servizi (di linea, per operai, per studenti). Anche per le ferrovie e i centri intermodali occorrerà passare dalle enunciazioni teoriche agli interventi concreti e possibili.

Viabilità

Per anni il PCI si è opposto alle grandi infrastrutture (Frejus e Autostrade); ora se ne pagano le conseguenze. Il Piano Viabilità del 1979 è rimasto sulla carta. Le indicazioni per il programma Anas, inoltre, sono frammentarie; l'esecuzione delle opere in convenzione non ha avuto l'avvio necessario.

Cosa propone la DC per i prossimi anni? Un "sì" convinto per le autostrade, ma anche un sostegno ad altre priorità per quel che concerne la rete statale. La viabilità minore, poi, dovrà essere adeguata e intesa come strumento di riequilibrio e di sviluppo del territorio piemontese.

Tutela dell'Ambiente

In quest'ultima legislatura l'ambiente naturale e quello



urbano sono stati difesi solo con vincoli rigidi, senza prevedere interventi positivi. In tal modo non sono state evitate serie compromissioni ecologiche. Il risanamento delle acque inoltre registra un'attuazione tardiva e parziale. Solo nel 1985 si è approvata una legge per la prima attuazione di discariche controllate (oltre tutto bocciata dal Governo). Gli interventi per l'assetto idrogeologico sono sempre avvenuti "a posteriori", quando già i cittadini avevano subito il danno.

La proposta della DC in questo settore è molto semplice: per parchi e centri storici interventi realistici e attuabili rispettando l'economia agricola e le iniziative degli enti locali e dei privati. Le norme statali in materia ecologica vanno applicate con serietà, certamente, ma con giudizio, senza cioè dannose e superficiali generalizzazioni. Una nota infine

sull'ambiente montano: la DC ha sempre sostenuto l'esigenza di una promozione e valorizzazione della montagna attraverso provvedimenti a favore del "Presidio umano" in queste zone.

Solenni enunciazioni di principio (e disancorate dalla realtà): incapacità di puntare su obiettivi specifici nei settori di competenza regionale; tentativo di attribuire al governo centrale le responsabilità di situazioni dovute alle proprie incapacità; ecco tutto ciò che le sinistre hanno fatto per le imprese produttive, con una mentalità dirigistica e mortificatrice dell'iniziativa privata. Secondo la DC, alla Regione, spetta il compito non di sconfiggere nella sfera dello Stato, ma di attuare, senza appesantimenti burocratici, il proprio ruolo istituzionale: individuare le risorse disponibili per investimenti; dar vita ad un adeguato sistema di infrastruttu-

re; avviare una gestione meno vincolistica del territorio; far leva, in modo corretto, sulla Finpiemonte; sostenere le imprese senza volontà egemonica.

Agricoltura

Le migliaia di domande di contributo bloccate negli uffici regionali dimostrano l'inerzia della Regione e l'insufficienza dei fondi assegnati al comparto. Le risorse destinate all'agricoltura, infatti, sono diminuite dal 20% (1975) al 5% (Bilancio 1985). Inoltre, alla scarsità dei fondi si è aggiunta una chiara incapacità a spenderli bene. Lo provano, ad esempio, le decine di stalle sociali sull'orlo del fallimento, i caseifici, costati miliardi, chiusi e senza prospettive, i programmi di infrastrutture non attuati.

Assai diversa sarà la politica agricola guidata dalla DC. All'agricoltura si dovranno destinare risorse finanziarie proporzionate al ruolo che questo settore ha nell'economia piemontese. In linea con gli orientamenti della CEE, occorrerà tendere verso un più efficace inserimento dell'agricoltura nelle fasi di conservazione, trasformazione, qualificazione e commercializzazione dei prodotti, creando rapporti più stretti con l'industria agro-alimentare. Inoltre andranno incrementati gli interventi nel campo delle infrastrutture, con particolare riguardo all'irrigazione.

Artigianato

La legislatura si è chiusa con due sconfitte per l'artigianato e la sua autonomia. Infatti, la legge 118 (approvata nelle ultime ore di Consiglio regionale) prevedendo il trasferimento delle competenze in materia di tutela, promozione ed autogoverno dell'artigianato dalle Camere di Commercio agli Enti locali, sancisce, nei fatti, il subordinamento agli orientamenti operativi delle Giunte locali di qualsivoglia colore politico. Oltre a ciò, bocciata la proposta DC per l'Agenzia di

sviluppo, l'artigianato piemontese s'è visto negare l'ultima possibilità di autogoverno e autonomia decisionale.

È questo, un esempio emblematico di politica regionale che la DC intende quanto prima ribaltare.

Commercio

La realtà del commercio rappresenta per il Piemonte un tessuto di attività importanti, che la Regione non ha affatto considerato in questi anni. Non è stata, ad esempio, rifinanziata l'unica legge per il commercio, quella sul credito per investimenti e ristrutturazioni. Al contrario, è stata incentivata la creazione di mega-centri commerciali alle porte delle città, a tutto scapito delle piccole e medie imprese.

Secondo la DC è dunque urgente rifinanziare la legge sul credito commerciale. Oltre a ciò va sottolineata la necessità di non estraniare il commercio dalla realtà del turismo: due settori estremamente intrecciati. Di rilievo, infine, l'urgenza di corsi professionali per operatori commerciali come già avviene per gli altri settori produttivi (industria e artigianato).

Energia

La deliberazione del 4 gennaio 1985 sulla nuova centrale nucleare piemontese è stata certamente la scelta più rilevante dell'intera legislatura. La centrale infatti ridurrà notevolmente il deficit energetico del Piemonte. Questa decisione però non basta, ed è ciò che hanno osservato i consiglieri DC, contrari o favorevoli al nuovo insediamento. Infatti due sono i problemi da risolvere. Il primo: il provvedimento va accompagnato dalla "gestione" degli impegni assunti per garantire la sicurezza, la salvaguardia ambientale, il rispetto delle necessità, specialmente quelle irrigue, dell'agricoltura. Il secondo: la Giunta in questi anni non ha provveduto alla formazione del Piano energetico per un ra-

zionale sviluppo ed equilibrato sfruttamento di tutte le risorse.

La DC non ritiene necessario puntare tutto sulla centrale: il deficit energetico potrà essere ripianato col risparmio energetico mediante il recupero delle centrali idroelettriche non più operanti e l'estensione della metanizzazione.

Occupazione e formazione

Agli oltre 200 mila disoccupati e cassintegrati piemontesi, la Giunta regionale ha saputo offrire qualche statistica e qualche inutile convegno, contestato dalle stesse forze sindacali. La formazione professionale, molto pubblicizzata ma poco concludente, è stata rivolta spesso a qualifiche poco utili, mortificando le iniziative delle imprese.

La DC ha precise proposte da fare a questo proposito. Ecco: investimenti, sollecite risposte burocratiche, adempimenti corretti nei settori di competenza regionale (ad esempio, energia, edilizia pubblica ecc.), che possono aiutare le imprese e combattere la disoccupazione, più che le demagogiche prese di posizione nelle vertenze sindacali. I finanziamenti per la formazione

e la riqualificazione devono essere concessi ai corsi che siano veramente in grado di offrire sbocchi di lavoro, specialmente ai giovani.

Turismo

Al Piemonte, regione a vocazione turistica, la Giunta di sinistra non ha saputo dare, nel quadro della normativa nazionale, la legge specifica attesa da tutti gli operatori, come garanzia di sviluppo moderno e programmato. I contributi "a pioggia" hanno inciso poco a favore delle iniziative coraggiose e valide presenti in varie zone della regione. Insufficiente, inoltre, anche se a volte demagogicamente enfatizzata, l'attività di informazione, di sostegno e di coordinamento dell'offerta turistica piemontese all'interno e all'esterno.

La DC chiede che la Regione esprima una precisa normativa in materia di promozione turistica, di disciplina delle agenzie di viaggio, di agriturismo, di tempo libero, di accompagnatori turistici e così via. Il settore ha infatti bisogno di una politica regionale innovativa, capace di conferire certezze alla programmazione periferica e di valorizzare il turismo come fatto imprenditoriale e come momento di crescita culturale e sociale.



Cultura e Università

Miliardi per indiscriminati acquisti di immobili; protagonismo internazionale per pochi eletti; attività a sfondo ideologico e finanziamento dei gruppi politicizzati; tutto ciò mentre musei, biblioteche, archivi, iniziative di promozione teatrale e cinematografica, associazioni ed enti attendono invano l'avvio di una concreta politica culturale da parte della Regione. Di Università e di decentramento universitario la Giunta di sinistra s'è occupata tardi con posizioni incerte e, a volte, contraddittorie, e quasi sempre su sollecitazione di Province e Comuni. La richiesta ministeriale di definire una proposta per un nuovo Ateneo con sedi decentrate in Piemonte ha visto impegnate le opposizioni quanto la stessa Giunta.

Fatta eccezione per alcuni membri dell'esecutivo che hanno definito "futuribile" il nuovo insediamento universitario.

Sul piano della cultura la DC ritiene che tutte le direttive regionali debbono tendere, con uno sforzo coordinato, allo sviluppo culturale e sociale dei cittadini. Con il programmato sostegno delle attività locali,

più che con iniziative d'élite, occorre dare risposte alla domanda di cultura nel rispetto del pluralismo e della partecipazione democratica. Il programma universitario va infine inserito entro un discorso di valorizzazione delle diverse "vocazioni" locali.

Diritto allo studio

Studenti e docenti in ambito universitario, a proposito di Diritto allo studio, hanno, con la Giunta di sinistra, perso la possibilità di gestire in proprio i servizi che li riguardano direttamente. Nonostante la dura opposizione degli studenti e della DC è il Comune di Torino l'Ente Gestore del Diritto allo studio. I risultati di questa operazione sono sotto gli occhi di tutti: confusione, inadempienze, abbassamento del livello assistenziale, inusitate e "mirate" spese per iniziative culturali quando semplicemente mancano i servizi fondamentali per garantire il Diritto allo studio. E di ciò sono consapevoli, perché vittime, gli studenti universitari, specialmente quelli fuori sede.

Nell'ambito della scuola dell'obbligo, dalle "materne" alle "medie", la DC, dopo aver insistito per oltre tre anni perché la Regione giungesse



ad approvare una legge che ponesse a livelli di pari trattamento gli studenti delle scuole non statali con quelle di Stato, ha ottenuto, con l'astensione PLI e la non partecipazione al voto del capogruppo PSI, una nuova legge che può garantire realmente il Diritto allo studio. Con questa legge, inoltre, i Comuni potranno meglio operare in questo importante ambito.

Sanità

Il piano socio-sanitario 1982-84 è rimasto in gran parte inattuato: restano da avviare, in molti casi, gli stessi distretti sanitari, fulcro della riforma. La riorganizzazione dei presidi ospedalieri di Torino è anche al di là da venire. Ben poco poi s'è fatto in materia di prevenzione, di servizi psichiatrici, di tutela sanitaria nei luoghi di lavoro. Lo "stralcio" di piano 1985-87, approvato l'ultimo giorno della legislatura, dice in modo chiaro quali siano le responsabilità di una simile situazione sanitaria, sotto l'aspetto delle strutture.

Occorrono nuovi orientamenti e nuova mentalità, secondo la DC, per far procedere realmente la riforma sanitaria. Occorre dire "basta" alle direttive vincolanti e all'egemonia dei funzionari politicizzati. Dovrà essere valorizzata l'autonomia degli operatori locali, usando i fondi per colmare le vistose lacune e riequilibrando i servizi fra le varie zone. Soprattutto sarà necessario puntare su chiari e realistici obiettivi ed utilizzare razionalmente le strutture esistenti, senza vo-

lontà discriminatorie verso l'iniziativa privata.

Assistenza

È stato il settore in cui, in questi cinque anni di Giunta di sinistra, più si sono manifestati pregiudizi ideologici e metodologie astratte e confuse. Incapace di attuare i servizi alternativi, rimasti sulla carta, anche perché non congruamente finanziati, la Regione ha tentato di imporre ristrutturazioni costose e inutili agli attuali servizi, manifestando una mentalità punitiva nei confronti delle strutture residenziali esistenti; la rottura dello schematico dualismo "comunità alloggio-casa protetta" a favore di strutture e organizzazioni diversificate e integrate; un maggior riconoscimento dei servizi esistenti senza vincolarli a rigide prescrizioni che avrebbero imposto immotivate trasformazioni; la garanzia dell'assistenza sanitaria all'interno delle strutture residenziali; il permanere dei servizi geriatrici; questi gli obiettivi da sempre sostenuti dalla DC e che sono stati, alla fine, inseriti nel testo del nuovo piano socio-sanitario. Una "battaglia" vinta dalla DC per tutta la società piemontese.





ENERGIA: NON SI È SCELTO SOLO IL NUCLEARE

È risaputo che il deficit energetico del Piemonte è salito in questi anni a livelli superiori al 50%. Prevedendo un incremento annuo di consumi dell'1,5% e la messa fuori uso di impianti obsoleti, il deficit, al 1995, sarà tale da non essere colmato dalla nuova centrale termoelettrica di 2.000 Mw.

È indubbio che sulle scelte energetiche il dibattito politico in Piemonte si è concentrato quasi esclusivamente sulla scelta nucleare. Occorre sottolineare che questo dibattito, per l'importanza delle scelte compiute, ha finito con il non porre nel giusto rilievo le altre scelte che, in materia di energia, la Regione ha fatto e che vanno nella direzione di colmare il deficit.

Tra queste scelte è bene ricordare:

a) l'estensione della rete di metanizzazione in Piemonte per la quale la Regione, su investimenti previsti di 54 miliardi, concorrerà con un proprio intervento di 27 miliardi. L'estensione di tale rete, che privilegerà aree di discreta concentrazione industriale su un territorio comprendente 143 Comuni, permetterà di utilizzare il metano come combustibile sostitutivo rispetto ad altre fonti più costose o inquinanti. Si calcola che con tale iniziativa sia possibile risparmiare 1 miliardo di Kwh.

b) Nella convenzione Enel-Regione è previsto un investimento in Piemonte di 4.000 miliardi per la costruzione di impianti idroelettrici. Attualmente l'Enel sta perfezionando gli studi di fattibilità su diversi impianti che, aggiunti a quelli su cui gli studi sono stati compiuti, consentiranno alla Regione e all'Enel insieme di valutarli sotto il profilo dell'impatto ambientale e di decidere. Un investimento di 4.000 miliardi potrà permettere una produzione di 2 miliardi e mezzo di Kwh annui.

c) Dopo l'approvazione della 308 (legge di finanziamento degli impianti sulle energie rinnovabili) che il Piemonte aveva in qualche misura sollecitato anche con una propria legge (non approvata dal governo) si è provveduto ad approvare e attuare tempestivamente la legge regionale n. 19 dell'84 che prevede 39 miliardi nel settore edilizio (pannelli solari), 44 miliardi per il risparmio energetico superiore al 15% nel settore industriale e 4 miliardi nel settore agricolo. A marzo la Giunta ha deliberato una prima tranche per il settore industriale (19,7 miliardi), agricolo (2,2 miliardi) e nel settore dei pannelli solari. La produzione prevista con questa prima tranche dovrebbe essere superiore a 8 milioni di Kwh annui.

d) La Regione si è fatta promotrice di iniziative:

□ presso la Cee per il sostegno finanziario di iniziative di particolare interesse soprattutto nel settore dei progetti dimostrativi per l'uso di energie alternative quali, ad esempio, la produzione di clinker a partire dai rifiuti industriali;

□ presso il governo per il finanziamento di progetti di teleriscaldamento (Vallette, Mirafiori Nord, Torino Sud). Il risparmio previsto con l'impianto delle Vallette, già finanziato, sarà di oltre 100 milioni di Kwh. I tre impianti complessivamente permetteranno un risparmio di circa un miliardo di Kwh;

□ presso il governo per l'attivazione da parte di privati o Enti pubblici delle centraline dismesse dall'Enel, sui capitoli della legge 308 su cui decide il ministero dell'Industria. Le domande presentate dal Piemonte, circa 200, sono pari ad 1/3 del complesso delle domande pervenute al ministero dell'Industria. Esse si riferiscono a riattivazioni ex novo o anche a potenziamenti. Per quelle ex



novo si calcola che la produzione ottenibile sia di circa 170 milioni di Kwh.

□ presso enti energetici e altri operanti in Piemonte per una politica di risparmio energetico o di sostituzione di fonti inquinanti. In questo quadro è da sottolineare la riconversione da carbone a metano della centrale di Chivasso, la riconversione da olio combustibile a metano di quella di Moncalieri, la produzione e l'uso di biogas da parte della AMRR e di altri impianti di trattamento dei rifiuti solidi.

Partendo da queste iniziative è

in fase di definizione il primo piano energetico regionale per il quale sono stati previsti i dati analitici di base.

Primo Ferro





COME SI È DIFESO IL TERRITORIO

L'approvazione, nelle ultime sedute della terza legislatura, della delibera di integrazione del piano dei parchi, con la quale sono state inserite altre 15 aree da istituire a parco o riserva naturale, ha emblematicamente suggellato cinque anni di una politica di tutela e valorizzazione del territorio, che noi comunisti abbiamo considerato e consideriamo un bene inestimabile per la collettività. Il bilancio che il governo regionale di sinistra può presentare al riguardo è di grande valore politico, sociale e culturale. Per riconoscimento unanime e autorevole di ecologisti, associazioni naturalistiche, il Piemonte è giudicato tra le prime regioni italiane in materia di politica "verde". Trenta parchi già istituiti con legge regionale, altri 15 già individuati e "vincolati" (e tra questi l'intero tratto piemontese del Po); il piano della forestazione; i massicci interventi per il disinquinamento delle acque di fiumi e laghi

(basti citare i due impianti di depurazione più importanti: quelli del Po-Sangone e quello dello Scrivia). Ma questi sono soltanto capitoli di un più vasto e complesso disegno di programmazione e pianificazione territoriale diretta ad evitare la distruzione e lo spreco della risorsa territorio, a controllare situazioni di rischio per l'uomo e il suo lavoro. Ecco allora la messa a punto di strumenti di ricerca, conoscenza, intervento sul territorio: la carta della fertilità, per difendere appunto l'agricoltura conservandole i terreni più altamente produttivi; la carta del rischio idrogeologico; la rete sismica e quella meteorovimetrica per la prevenzione di calamità naturali. È di questa legislatura l'approvazione di modifiche importanti alla legge urbanistica, che rimediano alle rigidità, gli inceppi, agli eccessivi vincoli burocratici che ne hanno frenato la piena attuazione; senza con ciò dimenticare che ben 827 Comuni sono ora do-

tati di strumenti urbanistici (sono quasi raddoppiati rispetto al 1975). E sono strumenti preziosi di una politica del ter-

ritorio che programmi un ordinato sviluppo i 15 schemi di piano territoriale approvati in ogni comprensorio.

LA POLITICA DELLA CULTURA

La politica culturale è stata impostata su linee, discusse e largamente condivise, che tenevano conto delle esperienze della legislatura precedente.

Si è teso a:

- 1) un decentramento reale (per attenuare le differenze dovute all'accentramento sull'area torinese delle strutture culturali di più alto livello). Ecco, ad esempio, i finanziamenti allo Stabile, subordinati ad un circuito periferico di spettacoli;
- 2) una qualificazione della spesa (evitando interventi a pioggia e puntando soprattutto su mostre, convegni, spettacoli ad alto livello: convegno sul Welfare State; mostre: La scienza e la colpa; cinerama "Ombre cinesi", ecc.);
- 3) interventi coordinati con l'apporto degli Enti locali, Province, Comuni, Fondazioni culturali;
- 4) una integrazione delle diverse competenze tra vari as-

essorati per interventi comuni (ad esempio: risanamento del bosco di Crea (assessorato ai Parchi e risanamento delle cappelle - assessorato alla Cultura);

5) investimenti prioritari sulle strutture;

Di fronte alla stretta finanziaria si è puntato su interventi prioritari di conservazione (Residenze Sabaude) ponendo l'accento: meno sulla spontaneità delle iniziative e più sull'uso rigoroso delle risorse e sulla programmazione degli interventi.

Altri punti qualificanti:

- a) I rapporti con le culture extraeuropee (es.: Cesmeo - Rivoli);
- b) la costituzione di circuiti scientifici internazionali, sostegno ed attività di divulgazione scientifica;
- c) la definizione della legge sul diritto allo studio.

Anna Maria Ariotti

IL PIANO SOCIO-SANITARIO

Il Piano Socio Sanitario è la rotta su cui deve viaggiare il convoglio della Sanità. Quando questa rotta non c'è, la nave sbanda: è quanto è successo a livello nazionale con la mancanza perdurante del Piano Sanitario. Anzi, l'impressione ricorrente in questi anni è che, dalla nave ammiraglia del Governo, si continui a sparare sulla flotta della riforma sanitaria cercando di affondarla. Le politiche dei tickets, le restrizioni nella spesa e nelle assunzioni portano questo se-

gno, i cui effetti si scaricano su Regioni e USSL e di qui sui cittadini. Ci sono Regioni e USSL che, approfittando della situazione, hanno sgovernato la sanità creando alcuni casi clamorosi a livello nazionale che vengono assunti come riferimenti unici per condannare tutte le USSL ma soprattutto la riforma sanitaria. La realtà piemontese è invece quella di una Regione che si è data con il Primo Piano Socio Sanitario, che ora è al suo aggiornamento (unico caso in Italia),



una rotta che si è tradotta in attività, in sforzo tenace di governo che ha prodotto risultati e, insieme con essi, una situazione di maggior tenuta dei servizi socio-sanitari piemontesi rispetto a tante altre realtà regionali.

Il Piemonte sta facendo la Riforma Sanitaria

Con il secondo Piano Socio-Sanitario che fa tesoro dell'esperienza del primo, ci si propone nuove tappe nel processo di programmazione e di riorganizzazione sia pure in una forma nuova e delegificata rispetto alla impostazione iniziale. La delegificazione non ha, comunque, impedito di delineare i tratti essenziali del sistema Socio-Sanitario piemontese per il prossimo triennio e di introdurre significativi aggiornamenti. Ciò vale, in particolare, per le strutture residenziali socio-assistenziali: si è previsto il sistema della autorizzazione per le strutture nuove e della registrazione per quelle esistenti. Inoltre, si è opportunamente allargato il ventaglio delle tipologie delle residenze, distinguendo non tanto le strutture quanto i bisogni e, in base ad essi, la diversificazione delle risposte.

Anche il convenzionamento col privato è stato approfondito, differenziando nettamente quello con fini di lucro da quello senza.

In Piemonte con la programmazione Socio-Sanitaria non si sono voluti scrivere "libretti dei sogni", ma dotare tutto il sistema Socio-Sanitario regionale di uno strumento essenziale di lavoro. Possiamo dire che le USSL piemontesi hanno cominciato ad imparare ad usare questo strumento costruendo il 90% dei distretti, raddoppiando i punti consultoriali, accrescendo la risposta alle più forti patologie della nostra epoca, avviando misure e strutture di prevenzione e riabilitazione. Il disagio c'è anche in Piemonte, ma è di gran lunga inferiore a quello che troviamo altrove. La Regione ha fatto la sua parte: chiediamo ora di essere giudicati obiettivamente dai cittadini elettori.

Ezio Acotto

È ANDATA AVANTI LA PROGRAMMAZIONE

Le condizioni in cui la Regione si è trovata ad operare nel corso di questa terza legislatura, in materia di programmazione, sono state, sin dall'inizio, tra le più difficili e travagliate. Un insieme di processi politici ed economici hanno teso in questi anni a svilire e ad annullare l'idea stessa di programmazione. In particolare, alla enfaticizzazione dei cosiddetti automatismi spontanei di mercato, si è accompagnato un vero e proprio disegno di recupero centralistico. Due soli esempi sono sufficienti a dare il senso di tale involuzione: l'abbandono della programmazione e il ritorno a una prevalente politica del giorno per giorno da parte dei vari governi; la costante diminuzione della parte di risorse senza vincoli di destinazione, a disposizione delle Regioni per il finanziamento dei loro programmi di investimenti, unitamente al tentativo di ridurle a mere agenzie di spese decise in sede ministeriale.

Questi pesanti attacchi all'autonomia regionale, e le stesse difficoltà endogene, con cui si sono urtate le azioni volte a far assumere alla politica di programmazione il carattere di guida costante ed ordinaria dei processi decisionali e dell'operato dell'insieme della macchina amministrativa regionale, non sono tuttavia riusciti ad impedire, nella Regione Piemonte (e in poche altre, purtroppo), la prosecuzione degli sforzi atti a dotare la Regione stessa degli strumenti per una moderna programmazione.

Già sin dalla sua prima stesura, datata 1982, la proposta di secondo piano regionale di sviluppo, unitamente agli schemi dei piani comprensoriali, rappresentò la griglia di riferimento per orientare le scelte di investimento della Regione e per costruire importanti momenti di coordinamen-

to programmatico e finanziario con enti locali e statali (es. le convenzioni con ENI-SNAM per la metanizzazione e con l'ANAS per il programma grande viabilità). Il successivo adeguamento di quella prima elaborazione ha consentito, nel corso di ben due tornate di consultazioni con gli Enti locali e con le forze economiche e sociali piemontesi, di dare al secondo piano di sviluppo regionale una caratterizzazione progettuale improntata ad un ampio processo di verifica e di proposta. Un carattere progettuale che si è trasferito nel bilancio di previsione 1985 della Regione, attraverso la finalizzazione degli investimenti, inclusi gli stanziamenti del FIO alla realizzazione di specifici programmi settoriali e di aree sub-regionali.

Si tratta di impegni realizzati che proiettano la loro efficacia anche verso il futuro. I Comitati Comprensoriali stanno lavorando alla formazione dei loro piani definitivi e la proroga deliberata dal Consiglio regionale consentirà ad essi di completarli entro il 31/12/1985. Per questo la prossima assemblea regionale avrà a disposizione nuovi elementi di approfondimento e di proposta per fare ulteriormente avanzare la politica di programmazione ed affrontare al meglio il passaggio alla nuova fase, che vedrà la assunzione, da parte delle Province, del ruolo di punto di riferimento sub-regionale della programmazione regionale e della partecipazione ad essa degli Enti locali.

Gilberto Valeri

UN BILANCIO RICCO, POSITIVO

Non si può giudicare questo quinquennio senza inserirlo nell'arco più ampio dei dieci anni che hanno visto i comunisti - ed altre forze di sinistra e democratiche - governare la Regione Piemonte.

Anche se sono stati 5 anni più difficili, in realtà il senso profondo dell'azione di governo svolta si è sviluppato in continuità con la 2ª legislatura.

La "svolta" del '75 irrompe sulla esigenza di un nuovo modo di governare, di spezzare i gruppi di potere ed aprire i governi locali alla partecipazione popolare, di migliorare la qualità della vita. La Regione Piemonte governata dalle sinistre assume queste richieste, fa dei bisogni della gente il suo programma di governo. Si avvia una politica di programmazione di grande respiro che fa assumere alla Regione un importante ruolo di governo dei processi economico-sociali. Il Piemonte è tra le prime Regioni italiane ad avere un Piano regionale di sviluppo ed una serie di leggi di Piano per i diversi settori: trasporti, urbanistica, risanamento delle acque, parchi, casa; qui la riforma sanitaria si avvia ancor prima della legge nazionale, con i consorzi tra Comuni che prefigurano le USSL, poi con il primo Piano socio-sanitario (primo nel tempo e rispetto alle altre regioni) ed ora siamo già al secondo Piano per la salute. Viene data una risposta ampia e concreta ai bisogni emergenti dalla società: si articola sul territorio l'assistenza agli anziani, crescono gli asili nido (si passa da 3 nel '75 a 212 nell'83), si diffondono i consultori familiari, si realizzano decine di parchi con milioni di metri quadrati di verde per i cittadini; si realizzano i programmi per la casa (costruiti 160 mila vani) e per l'edilizia scolastica (costruite 1.900 aule, aboliti doppi e tripli turni). La Regione viene dotata di

strutture e strumenti di alto valore scientifico, che valorizzano - avviando un rapporto organico di collaborazione con l'Ente pubblico - il potenziale scientifico-culturale degli Atenei piemontesi (Università-Politecnico): ecco il CSI (Consorzio per l'Informatica); la Carta della Fertilità del Suolo (a tutela dei terreni fertili per l'agricoltura); la Carta del Rischio Idrogeologico; la Carta Sismica; la Carta ed il Piano Forestali.

E quando arriva la crisi economica, che si abbatte sul tessuto produttivo piemontese provocando gravi sconvolgimenti sociali che tuttora viviamo, i lavoratori piemontesi trovano nella Regione governata dalle sinistre, pur nella estrema limitatezza di poteri reali negli interventi di politica industriale, un loro strenuo difensore. Centinaia di interventi nelle vertenze aziendali per evitare i licenziamenti; iniziative per frenare la crisi e favorire la ripresa (aree attrezzate per l'industria e l'artigianato, leggi per il credito agevolato, per l'innovazione tecnologica); leggi a favore dei cassintegrati e disoccupati (corsi di riqualificazione e formazione professionale, sostegno alle cooperative di lavoro, cantieri di lavoro, interventi per migliaia di disoccupati a reddito zero, ecc.).

L'impegno, il segno di una svolta c'è stato. Ma ci sono stati certo anche ritardi, errori. Si è aperta una "questione morale" che i comunisti hanno affrontato senza riserve, indicando anche le strade, gli strumenti, i comportamenti per risolverla, porla come premessa e condizione di un rinnovato rapporto di fiducia fra cittadini e amministrazioni, di un corretto rapporto tra partiti ed istituzioni: ecco le leggi che riformano le nomine negli Enti pubblici, ancorandole non alle spartizioni partitiche ma alla

competenza; ecco la richiesta di nuove e rigorose norme per gli appalti pubblici, i controlli, attraverso le banche dati, delle imprese e degli appalti.

Si è aperta e sviluppata - e ciò va tenuto presente da tutti - una offensiva dei governi centrali contro Regioni e Autonomie locali, con taglio di poteri e di risorse finanziarie. Si tende al ritorno di un potere centralizzato, che elimini controllo e partecipazione democratica, imponga ai lavoratori tutti i costi della crisi. Ed è per far passare questa linea che si pretende l'omologazione al pentapartito di tutti i governi loca-

li. Ma pare difficile pensare a una DC che si possa autorevolmente candidare a governare quando, di fronte al grosso sforzo compiuto dalla maggioranza di sinistra e dalla Giunta, negli ultimi due anni, per approvare atti fondamentali (2° Piano di Sviluppo; Legge delega Trasporti; Il Piano Socio-Sanitario; nuovi indirizzi per l'assetto dei poteri locali, etc.) ha tentato di ritardare il tutto o si è rifiutata di entrare nel merito (come per il Piano di Sviluppo e la Legge sui Trasporti).

Rinaldo Bontempi



L'ATTIVITÀ DEL GRUPPO PSI NELL'ARCO DELLA 3ª LEGISLATURA



L'attività svolta dal Gruppo del PSI nel Consiglio Regionale negli ultimi cinque anni è stata puntualizzata dall'approvazione di numerosi provvedimenti legislativi con l'intento di portare a termine il programma concordato.

Si è trattato di applicazioni regionali di provvedimenti statali e, spesso, di provvedimenti noti come risposta alle situazioni più pressanti ed emergenti nella società.

Vale forse la pena di compiere un excursus cronologico che localizzi la portata di quei provvedimenti che maggiormente hanno impegnato i lavori delle commissioni e dell'assemblea consigliare.

Nel dicembre '80 viene approvata la legge relativa al diritto allo studio universitario con la quale vengono fissate le funzioni di indirizzo e di coordinamento della Regione ed è prevista la delega delle funzioni

amministrative Comuni sedi di Ateneo e di ISEF.

A giugno '81, con la classificazione delle aziende alberghiere, ci si pone l'obiettivo di fornire una chiara declaratoria in base alle condizioni di ciascuna azienda.

Nell'82 viene approvato un importante provvedimento che fa riferimento allo snellimento della procedura attuativa dei programmi di edilizia residenziale ed alla costituzione di un fondo di rotazione per l'anticipata acquisizione di aree pubbliche.

Seguiranno, ancora in tema di edilizia, due leggi, entrambe approvate nell'84, volte a normare la determinazione dei canoni di locazione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica e ad eliminare le barriere architettoniche negli edifici, sempre per edilizia residenziale pubblica, da realizzarsi da parte dell'IACP e dei Comuni.

Sempre nell'82 viene approvata la prima modifica, apportata da questa legislatura, alla Legge Regionale 56/77. Si tratta della Legge 17 che prevede l'adeguamento della legge urbanistica regionale ai disposti contenuti nella Legge 94/82. In tale occasione vennero riformulate ed integrate le normative afferenti: elementi di procedure, tempi e contenuti dei P.R.G. nonché di formazione dei programmi pluriennali di attuazione, l'obbligo ed i tempi dei Comuni per dotarsi degli strumenti urbanistici.

Vennero, altresì, poste le premesse per le modifiche, ben più corpose, apportate alla L.R. 56/77 al termine del 1984.

Ancora nell'82 viene emanata la Legge 32 relativa alle norme per la conservazione del patrimonio naturalistico e dell'assetto ambientale.

Nello stesso periodo l'azienda regionale "La Mandria" diviene "azienda regionale dei parchi sub-urbani"; vengono istituite l'area attrezzata delle Vallere e la riserva naturale integrale della Madonna della Neve sul Monte Lera. Il 10 Marzo viene approvato il piano socio-sanitario che verrà poi

modificato al termine della Legislatura.

Nell'Ottobre '82 prende, altresì, corpo il riordino delle funzioni in materia di igiene e sanità nonché la disciplina degli organi collegiali sanitari.

Il 1983 apre con "L'istituzione dell'Osservatorio Regionale sul mercato del lavoro", uno strumento che consente di avere un costante aggiornamento sul mercato del lavoro attraverso articolazioni territoriali e finalizzato ad uno sviluppo di politiche prioritarie attraverso una precisa conoscenza del dato di fatto esistente, si pone cioè obiettivi: statistici, di studio e di elaborazione.

Con la legge n. 4, nello stesso anno, si prevede che la Regione, attraverso convenzioni, intervenga nell'attuazione di programmi infrastrutturali.

Nel Marzo '84 viene approvata la legge generale in materia di opere e lavori pubblici; provvedimento volto ad adeguare la normativa regionale a quanto previsto a livello nazionale ed in applicazione di direttive CEE.

Abroga tutte le leggi e leggine vigenti in materia di opere e lavori pubblici. Si fonda su di un "Piano pluriennale delle spese e dei lavori pubblici, di durata corrispondente al piano di sviluppo, contenente: obiettivi, priorità, individuazione dei soggetti attuatori, quadro finanziario. Il piano pluriennale delle opere e dei lavori pubblici si articola nei "programmi di intervento annuali e pluriennali" contenenti: l'indicazione concreta degli interventi, i soggetti attuatori, i tempi, i costi. Si tratta, in sintesi, di una legge quadro, che poggia su di un preciso impianto programmatico, ed è volta a garantire un maggior coordinamento nella gestione ed attuazione delle opere e dei lavori pubblici ed a snellire le procedure.

L'attuazione della Legge 18 è demandata all'approvazione di un regolamento di attuazione. Regolamento il cui emanato dall'Aula in chiusura della legislatura.



Sempre nel marzo '84 viene approvata la Legge 19 applicativa della 308/82 in materia di risparmio energetico e di uso di fonti alternative di energia. Provvedimento seguito da un regolamento di attuazione che attiva la procedura per la domanda e la concessione dei contributi per impianti finalizzati al risparmio energetico nell'industria, nell'edilizia e nell'agricoltura (lo stanziamento dello Stato per la Regione è di 83 miliardi). Si segnala a questo proposito che sono già in corso le approvazioni delle deliberazioni per le concrete erogazioni.

In tema di energia pare, inoltre, indispensabile sottolineare che la questione dell'installazione della centrale nucleare, già prevista nel 1° piano energetico nazionale del '75, e riconfermata nel P.E.N. successivo, ha tenuto costantemente impegnato il Consiglio regionale durante l'intero corso della 3ª legislatura, dibattito che è culminato con la deliberazione consiliare di scelta del Sito approvata nel gennaio 1985.

Per quanto attiene all'occupazione è da sottolineare che, nel giugno '84, è stata approvata la Legge n. 28; si tratta di un provvedimento che consente un intervento attivo sul mercato del lavoro e rivolto alle fasce sociali più deboli: giovani disoccupati, cassa integrati, ex dipendenti di aziende in crisi, e che concede contri-

buti per agevolare la costituzione di cooperative ovvero per ampliare cooperative già esistenti con inserimento di soggetti appartenenti alle categorie citate.

Nel luglio 1984 viene approvata una legge relativa ad interventi per lo sviluppo dell'offerta turistica.

Nello stesso mese il C.R. licenzia il piano pluriennale della formazione professionale '84/87 (ai sensi della Legge 8/80) volto a coordinare ed a determinare gli indirizzi dell'azione amministrativa in base a principi di decentramento territoriale e di delega agli enti locali.

Nel dicembre '84 si conclude in Aula il lungo dibattito sulle modifiche apportate alla legge urbanistica regionale su tutela ed uso del suolo.

Si tratta di modifiche che incidono sulla pianificazione a livello regionale e comprensoriale con la previsione di piani territoriali a livello sub-comprensoriale e con l'inserimento di un nuovo strumento: il Progetto territoriale operativo, che nasce come naturale attuazione del piano territoriale di comprensorio; esso è sottoposto alla procedura della valutazione dell'impatto ambientale ex ente, e può, liberato da una griglia spesso ritenuta troppo rigida ed in risposta a subentrare nuove variabili, dare attuazione a progetti non ricompresi nel piano o nello schema di piano territoriale.

Altre modifiche ottiene la pianificazione a livello comunale; mutano, infatti, le norme riferite alla capacità insediativa di piano e agli standards urbanistici mentre l'autonomia comunale viene rivalutata con la previsione di demandare alle amministrazioni comunali l'approvazione degli strumenti urbanistici esecutivi e con l'istituzione della "salvaguardia attiva"; è, cioè, consentito ai Comuni il rilascio di alcune specie di intervento, in situazioni definite, nelle more dell'approvazione dello strumento urbanistico da parte della Regione.

Altro provvedimento di estrema rilevanza, approvato nel marzo '85, è la legge generale sui trasporti.

Si tratta di una legge che norma la titolarità della delega alle Province in materia di trasporti.

La Regione elaborerà, infatti, il piano regionale dei trasporti e delle comunicazioni mentre

spetterà alle Province elaborare un piano per la propria area, attraverso programmi unitari ed integranti di esercizio, articolandola secondo i bacini ricadenti nella propria circoscrizione.

Da sottolineare che la Provincia dovrà gestire le funzioni decentrate in collegamento con gli altri Enti Locali attraverso la consultazione, obbligatoria per legge, delle assemblee dei Sindaci; è quindi il pieno coinvolgimento degli Enti Locali sub-provinciali.

È ovvio che l'applicazione operativa della legge non potrà che avvenire gradualmente attraverso la costituzione di un nuovo assetto organizzativo ed istituzionale.

Il Gruppo PSI ha contribuito alla presentazione e discussione di leggi, piani e deliberazioni dando un significativo impegno politico.

Michele Moretti



azione amministrativa e legislativa. Pensiamo di poter sostenere di aver conseguito questi obiettivi.

La modificazione alla legislatura urbanistica regionale, la scelta del sito per l'installazione della centrale nucleare prevista dal Piano Energetico Nazionale, il secondo piano di sviluppo che sottolinea i settori della innovazione tecnologica e del riequilibrio territoriale, le leggi in materia di turismo e di trasporti, ci paiono punti positivi conseguiti.

Vi sono state anche alcune ombre, che non abbiamo mancato di segnalare, talora anche differenziandoci dalle altre componenti della maggioranza con la quale abbiamo pur lealmente collaborato: ad esempio, in tema di sanità ed assistenza o in tema di artigianato.

Credo si debba avere il coraggio oggi di fare un passo più deciso nel rafforzare il significato ed il ruolo del Piemonte all'interno del triangolo industriale e nei rapporti tra il sistema portuale ligure e le aree economicamente forti del Nord Europa.

Soprattutto si tratta di cogliere i nuovi fermenti della società piemontese, di sostenere lo sforzo di innovazione e di qualificazione dell'apparato produttivo.

Su questo terreno si aprirà il confronto tra le forze politiche durante la campagna elettorale e tra i gruppi consiliari dopo il 12 Maggio. Confronto che dovrà portare a convergenze intanto sul piano programmatico e poi su quello politico, senza preclusioni e senza vuoti automatismi.

Andrea Mignone



LA CRISI DI IDENTITÀ

La terza legislatura regionale ha vissuto la crisi di identità in cui si trovano oggi le Regioni: dopo i facili e talora ingenui entusiasmi, sono emerse le difficoltà ed i problemi, sia di ordine istituzionale sia di ordine finanziario e burocratico. In realtà è rimasto incompiuto il riordino complessivo sia delle autonomie locali che dell'apparato statale, tanto a livello di Esecutivo quanto di Parlamento. La mancata riforma della finanza regionale ha fortemente ridotto la capacità di intervento e la stessa auto-

nomia di scelta da parte della Regione.

A questo quadro generale si sono sommati, in questi cinque anni, la crisi della società piemontese e gli sforzi di innovazione e di trasformazione avviati.

Riteniamo che la Regione abbia complessivamente cercato di rispondere a questa sfida, pur tra mille difficoltà, non ultima quella legata alla questione morale.

Il nostro gruppo aveva posto alcuni problemi programmatici a fondamento della propria



OCCUPAZIONE: TRE PROPOSTE



Con la seduta del 27 marzo è calato il sipario sulla terza legislatura regionale.

Non voglio su queste colonne proporre un bilancio quanto, piuttosto, fare alcune considerazioni. Parliamo dall'Istituto regionale. In questo quinquennio, purtroppo, molto delle spinte innovative alla base della creazione dell'Istituto regionale hanno perso slancio. Nel contempo si è dovuto registrare un ritorno a posizioni antiregionaliste da parte del governo centrale. Tuttavia, nonostante queste considerazioni, conforta sapere che, proprio in questi ultimi mesi, alcuni fatti hanno aperto spiragli di speranza per un rilancio delle Regioni e, più globalmente, dell'intero sistema delle Autonomie. Mi riferisco all'esame della legge nazionale di riforma delle Autonomie, che sta procedendo con speditezza al Senato, all'indagine conoscitiva svolta dalla Commissione parlamentare per le questioni regionali e, soprattutto, al convegno nazionale, svoltosi di recente, conclusivo dell'indagine, che ha costituito un momento di riflessione approfondita su questi temi e ai lavori svolti e alla relazione finale della Commissione per le riforme istituzionali. Dunque speranze per il futuro ne esistono. E veniamo al Piemonte. In questi cinque anni la regione ha vissuto - e sta vivendo - pro-

fondi cambiamenti. E cambiato - sta cambiando - il modo di produrre e di lavorare. L'altra faccia della medaglia di questa realtà è rappresentata da una sempre più diffusa, in particolare tra i giovani, disoccupazione. La Regione, nell'ambito delle sue competenze istituzionali, si è impegnata per tutelare il più possibile l'occupazione.

Quanto era possibile fare è stato fatto. L'impegno - che è un dovere - è quello di proseguire su questa strada nella prossima legislatura. Ritengo che quello dell'occupazione sia il nodo, il punto chiave della realtà piemontese.

La nostra regione ha i mezzi, le possibilità, direi un bagaglio storico - culturale - sociale per uscire dalla crisi che da troppi anni l'attanaglia.

Si parla molto di un Piemonte cerniera tra l'Europa mediterranea e quella continentale. Tutto vero, tutto possibile. Ma se non si riuscirà, perlomeno in parte, a risolvere la crisi occupazionale, i discorsi di massima, i grandi disegni rimarranno sulla carta. Occorre concretezza. Una concretezza che, ritengo, il PSDI abbia dimostrato in questi cinque anni di legislatura, ora conclusi, in Giunta insieme a comunisti e socialisti. La concretezza sta appunto nel proporre non chimeriche risoluzioni ma proposte di lavoro realizzabili. Alcuni esempi? Incentivare, ad esempio, un programma di lavori pubblici che preveda il risanamento del territorio e la salvaguardia e l'arricchimento del patrimonio boschivo regionale; aiuti concreti al settore edilizio. Giova forse ricordare che nella regione questo ambito produttivo e di lavoro era secondo, pochi anni fa, per fatturato e numero di occupati solo a quello metalmeccanico. Incentivare questo comparto si tradurrebbe in occupazione diffusa. Inoltre sempre in questo settore si innesterebbe un processo di diffusione di lavoro che coinvolgerebbe artigia-

ni ed, ovviamente, industrie. Una terza proposta operativa è rappresentata dal turismo.

Il Piemonte, bisogna ammetterlo, non ha mai sfruttato appieno le sue potenzialità turistiche. Se è pur vero che, per il settore turismo - neve molto si è mosso in questi ultimi anni, relativamente poco si è fatto per proporre al pubblico altre opportunità vacanza. E dire che il Piemonte ha una rosa di possibilità amplissima. Dagli itinerari del vino ad un patrimonio artistico di ottimo livello, solo per citare due esempi. Occorre quindi cominciare ad incentivare questo settore.

Ed incentivazione significa la creazione di una struttura promozionale - ricettiva adeguata. Per promozionale intendo scuole capaci di formare personale preparato in grado di saper proporre al mercato turistico opportunità vacanza interessanti e a prezzi appetibili. Nel contempo però si deve lavorare per realizzare strutture ricettive e non, capaci di soddisfare le esigenze della clientela.

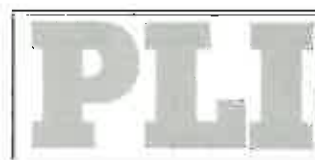
Se si opererà in questa direzione sono convinto che il turismo potrà, e non in misura marginale, contribuire all'oc-

cupazione soprattutto giovanile.

Certo le opportunità, che ho proposto non sono, ne voglio essere, il toccasana della crisi occupazionale ma possono rappresentare, nel concreto, opportunità vincenti e di prospettiva per una Regione che deve, se vuole mantenere il suo ruolo storico, cambiare con i tempi.

In effetti questo cambiamento è già in atto. Basta pensare alla diffusione di nuovi processi tecnologici o alla felice realtà delle diverse aziende piemontesi che producono nuova tecnologia. In conclusione il Piemonte sta vivendo un momento fondamentale della sua storia. La Regione, come Istituto, ha il dovere di impegnarsi con tutte le sue forze affinché questa "mutazione" in corso nella nostra regione abbia risultati positivi. Come PSDI ci impegniamo ad affrontare, nella quarta legislatura regionale, queste problematiche con decisione e con la volontà di operare al massimo affinché si riduca sempre più la disoccupazione nel Piemonte.

Germano Benzi



1982/1985

UNA BRUTTA STORIA

Si è chiusa, con la seduta del 27 marzo, la terza legislatura regionale che porta il segno della sconfitta della sinistra e l'ombra inquietante dei fatti del 2 marzo.

Una legislatura nata sotto un preciso segnale elettorale: la fine della maggioranza che aveva retto il governo dal '75 all'80 e soprattutto un clima nuovo di una società, che puntava nuovamente allo svilup-

po, da perseguirsi attraverso un processo profondo e coraggioso di innovazione tecnologica e di modernizzazione del sistema.

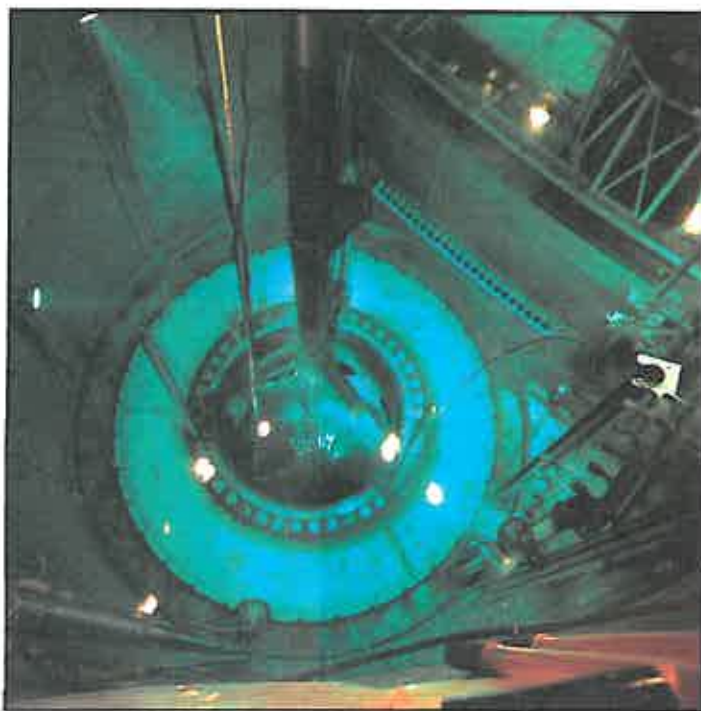
L'imprenditoria piemontese faceva una precisa scelta di campo: no al sistema assistito e parassitario, sì alla logica di impresa ed alle esigenze di competitività e di produttività. Sui cancelli di Mirafiori si consumavano le lacrime di Novelli



e le illusioni di grande compromesso che volevano il partito comunista pacioso garante della pigra stagnazione di una città addormentata.

La marcia dei quarantamila segnava il rifiuto di una città, di una cultura industriale che ha radice nei secoli, di essere ingessata ed ingabbiata in una mitica città del sole, ferma ad assistere impotente e quasi complaciuta al suo progressivo isolamento. Un segnale elettorale ed una domanda forte della società civile esigevano nell'80 un cambiamento di maggioranza, di politica e di programma. Viceversa, per un calcolo di potere che pesa come una pietra sulla sua immagine, il PSDI ha deciso di appoggiare la giunta di sinistra, con una trionfale marcia alle poltrone sino al tutto esaurito dell'83, tre consiglieri: due assessori, uno presidente del Consiglio. Una maggioranza nata contro la realtà; non poteva governare la realtà, ed infatti non l'ha governata.

Dimentichiamo, per carità di patria, la curiosa immagine del capogruppo socialista che si trasforma in capo dell'opposizione contro la maggioranza di sinistra, salvo diventarne il più pugnace difensore quando le vicende del 2 marzo e le elezioni dell'83 lo riportano alla presidenza. Una maggioranza sorda alle esigenze nuove della società, ed ostile nel suo profondo alla cultura industriale, non poteva che rispondere con difficoltà, con ritardi e con insufficienze alle richieste ed



alle esigenze della Regione e della collettività piemontese. Così, in zona Cesarini, dopo cinque anni di contrasti, viene modificata, sotto la pressione della opposizione, la legge urbanistica; così con quattro anni di ritardo viene approvato il piano di sviluppo; così all'ultimo consiglio regionale del 27 marzo viene affidato l'esame affannoso del piano S. Sanitario del Piemonte. Alle ore 24 naufragava il tentativo di approvare in articolo mortis la legge sul personale.

La sinistra ci lascia in eredità un ritardo grave sui problemi della Regione, una conflittualità aperta ed una non nascosta avversione verso i processi avviati di innovazione e trasformazione. Una diffusa sfiducia verso le istituzioni, il loro funzionamento, i loro uomini. La logica compromissoria ha coinvolto nello scandalo uomini di maggioranza e non alleati culturalmente nella occupazione sfrenata e sfrontata della società, da parte dei partiti. Il 2 marzo è il frutto marcio di questa cultura, e bisogna che i partiti di democrazia laica sappiano ridurre la pressione dei partiti e della politica sulla società e sulle istituzioni.

Il governo della società è cosa

UNA OPPOSIZIONE FERMA, UN IMPEGNO COSTRUTTIVO

I liberali nel corso della legislatura hanno svolto una azione di opposizione ferma e rigorosa ad un programma ed a una maggioranza che non condividevano, tuttavia hanno ritenuto loro preciso dovere nei confronti delle istituzioni e della società portare un forte ed originale contributo di iniziativa legislativa ed in qualche caso cooperativo.

In questa linea i liberali hanno elaborato quindi un'articolata proposta di modifica della legge 56 ed hanno certamente il merito, con la richiesta di discussione in aula della loro proposta giacente in commissione, di avere costretto la maggioranza a risolvere in qualche modo i contrasti interni ed a presentare una propria proposta di modifica sulla quale si è quindi avviato il processo di revisione della suddetta legge, seppure parziale ed insufficiente e che dovrà, quindi, essere completato nel corso della IV legislatura.

Sui temi Istituzionali i liberali,

diversa ed antitetica rispetto alla occupazione, è interpretazione ed attenzione ai processi, per avviarli al massimo vantaggio per la collettività.

La quarta legislatura dovrà vedere questa inversione di tendenza, ancora prima culturale che politica, un diverso ruolo dei partiti e della politica, tipico dei paesi a democrazia occidentale, che rifiuta le tentazioni assembleari e compromissorie, tipiche delle democrazie levantine, che tendono a fagocitare ed occupare ogni momento della società civile. I liberali su questo si impegnano e su questo misureranno le ragioni dei programmi e delle maggioranze.

Sergio Marchini



per primi, interpretando una richiesta diffusa hanno proposto con apposita iniziativa legislativa l'abolizione dei comprensori individuando interessanti ipotesi di utilizzazione di quanto di positivo l'esperienza comprensoriale aveva lasciato, penso, ad esempio, al comprensorio di Pinerolo che si è distinto per grande capacità di analisi e risposta in termini programmatori ai problemi del territorio. Al termine della legislatura si è pervenuti alla soppressione dei comprensori utilizzando, per quello che sarà il rapporto futuro tra Regione e Comuni, molto della proposta liberale. I liberali hanno avuto l'onere di presiedere la commissione VII che ha dovuto condurre in prima linea la procedura di insediamento della centrale nucleare in Piemonte. Sia coloro che hanno apprezzato la conclusione positiva della procedura, sia coloro che si opponevano e che si oppongono alla decisione hanno riconosciuto la correttezza

con la quale la stessa procedura è stata condotta.

Certo i liberali non disconoscono i problemi che l'insediamento pone al comparto agricolo ed all'ambiente, tuttavia ritengono che una regione, come la nostra, che deve porsi al centro del processo di modernizzazione ed innovazione tecnologica, non possa non concorrere farsi carico di ridurre la dipendenza energetica del nostro paese e soprattutto non possa essere estraniata dai grandi processi di ricerca. In questa linea è stata accettata la proposta avanzata dai liberali, tra i primi di chiamare a protagonisti l'Università ed il Politecnico di Torino.

Il dramma della sanità, tale infatti è ormai il problema per i cittadini, ci ha indotti a formulare una proposta fortemente innovativa e, al tempo stesso rispettosa delle competenze regionali: L'autonomia dei grandi Ospedali dalle USSL. Di concerto con gli ambienti medici ed ospedalieri abbiamo proposto una legge articolata ed equilibrata che, tuttavia, non ha visto l'approdo all'aula rilevando la scarsa attenzione al problema da parte delle altre forze politiche ormai tutte ben assestate nel sistema falli-

mentare della riforma, circostanza, questa, ribadita dal voto sul Piano sanitario regionale che ci ha visti soli nel voto contrario nell'ambito del pentapartito, astenuti PRI e DC!!! La tradizionale battaglia sui diritti civili ha portato alla realizzazione dell'istituto del Difensore Civico. Le proposte Zano- ne e Marchini delle precedenti Legislature sono state riprese e finalmente l'istituto è stato realizzato ed è operante, anche se i limiti dei poteri ne ostacolano molto il lavoro; di qui una nuova proposta liberale, che estende a tutti gli uffici i poteri di indagine del Difensore Civico, ha determinato il concorso di tutti i gruppi per una iniziativa al parlamento.

Ricordiamo ancora lo stemma, voluto nella tradizione del nostro Piemonte e perseguito per 8 anni contro tendenze revansciste e poco rispettose della nostra storia.

Sono alcuni esempi tra le tante iniziative assunte, varranno, spero, a dare il senso del nostro impegno nel Consiglio regionale del Piemonte, nella tradizione liberale fatta di senso dello Stato e di spirito di servizio alle istituzioni ed ai cittadini.

Sergio Marchini



smo, che non poteva non riflettersi pure in casa nostra, con il risultato di spegnere le ultime illusioni e di provocare la brusca caduta di quella tensione ideale presente invece negli anni passati. Perché questa è inconfutabile verità: l'"Italia delle Regioni" è fallita, anzi non si è mai neppure realizzata!

Noi apparteniamo all'unica forza politica che questo fallimento lucidamente prevede sin dal 1970. Sostenemmo, allora, che il nuovo sistema politico-istituzionale avrebbe riproposto in periferia, aggravandole, tutte le disfunzioni, gli anacronismi, le insufficienze di un sistema centrale che era e resta, secondo noi, da cambiare. Ci risposero i regionalisti che le Regioni andavano istituite per l'oggettiva necessità di partecipazione, per un'apertura democratica delle istituzioni, per avvicinare amministratori ed amministrati... Dissero, ancora, che le Regioni avrebbero garantito una più efficiente e razionale erogazione di servizi, nonché la strenua tutela di beni meno immediatamente tangibili ma altrettanto rilevanti, quali quelli legati alla qualità della vita, all'ambiente naturale, ai diritti civili e sociali...

La crisi del regionalismo

Sono trascorsi 15 anni e ben diversa è la realtà che ci si presenta oggi. Le Regioni sono in crisi, una crisi profonda di identità anche di fronte

all'opinione pubblica. Coloro stessi che ne furono fautori, adesso parlano di "grande illusione", postulano l'esigenza di "ripensare l'Ente Regione", ammettono che "non vi è stata corrispondenza tra il modello teoricamente elaborato ed i risultati praticamente conseguiti...". Sono giudizi pesanti, ma fotografano una verità amara. Ed il cittadino, a 15 anni di distanza dal 1970, è rimasto ancora a chiedersi che cosa mai siano queste Regioni, dalle quali era stata fatta dipendere la costruzione di uno Stato davvero diverso e moderno!

Tentiamo noi una risposta, affermando che le Regioni non sono né carne né pesce. Non sono, cioè, enti di governo: se è vero, com'è vero, che la maggioranza delle leggi regionali non ha caratteri legislativi autonomi ma contenuti soltanto amministrativi per la ripartizione di fondi. Nemmeno sono enti di decentramento: se è vero, com'è vero, che il trasferimento delle prerogative istituzionali è tuttora incompleto, mentre il governo centrale seguita a legiferare su tutto. Neppure, infine, sono enti di programmazione: anche qui se è vero, com'è vero, che tutta la loro attività programmatica è risultata, all'impatto con le situazioni reali, o velleitaria od impossibile addirittura.

Per cui, oggi, le Regioni sono ridotte a "sportelli di pagamento", per conto dello Stato, essendo l'89% della spesa a destinazione vincolata (in



UN'ESPERIENZA FALLIMENTARE

Ci è stato chiesto di dare, in cinque cartelle dattiloscritte, un giudizio sulla terza legislatura regionale. Volendo, lo potremmo benissimo riassumere anche in cinque parole: è stata un'esperienza fallimentare. Punto e basta. Comprendiamo, però, che occorre fornirne la dimostrazione: per cui non ci sottrarremo a questo responsabile compito, espo-

nendo ed analizzando quelle che, ad avviso nostro, sono state le caratteristiche negative del quinquennio ora conclusosi.

Ma saremmo ingenerosi e poco obiettivi se non ammettessimo subito che la crisi endemica della Regione Piemonte è venuta ad essere pesantemente influenzata anche dalla più generale crisi del regionali-



compenso, per questo servizio di tipo bancario, ogni cittadino italiano, dal neonato in fasce al vecchio ormai prossimo alla tomba, deve contribuire con 15.500 lire al mantenimento del pletorico personale regionale, che raggiunge 3.000 dipendenti solo in Piemonte!). Nel campo dell'economia e della occupazione, stanno ad intristirsi in una grigia ed impotente attività di mediazione. Sul piano funzionale, risultano incapaci di mettere in piedi servizi e strutture valide - dalla sanità ai trasporti - che pure, nelle loro disastrose gestioni, riescono ad assommare perdite paurose. In compenso, i residui passivi, cioè le somme impostate al bilancio e non potute spendere al termine dell'esercizio, restano ingenti: in Piemonte, oltre 316 miliardi effettivi nel 1983, 313 miliardi presunti alla fine del 1984. Ma, allora, a cosa sono servite - ed a cosa servono - queste Regioni? È presto detto. Sono servite alla partitocrazia, avendo rappresentato, e tuttora rappresentando, un "grande affare" per i partiti governanti che vi hanno sistemato le loro gerarchie periferiche e che, nella proliferazione di enti, aziende, agenzie regionali, si sono costruiti nuove riserve elettorali per clientele lottizzate all'insegna dell'"arco costituzionale".

I riflessi sulla Regione Piemonte

Un bilancio fallimentare, dunque. E, da questa bancarotta

che ha coinvolto l'Ente Regione in tutta Italia, poteva forse il Piemonte restare estraneo? Ecco, allora, puntualmente riprodotti anche qui tutti i malanni di una situazione che è nazionale sì, ma che sul piano locale è stata subita con passiva acquiescenza poiché - senza slancio e senza fantasia - ci si è limitati ad appiattirsi sull'andazzo generale.

Ma, accanto a questi motivi, che chiameremmo strutturali, altri ve ne sono più particolari e specifici, che rafforzano la nostra valutazione del tutto negativa di questa terza legislatura regionale.

Una legislatura, giova ricordarlo, nata male e vissuta anche peggio: con un governo PCI-PSI favorito al suo sorgere dal voltafaccia post-elettorale del PSDI per mera cupidigia di potere; e subito paralizzato, dal luglio 1980 al marzo 1983, dalle interne beghe socialiste alimentate dallo scontro Enrietti-Viglione. Poi, preceduta da altri poco edificanti episodi, la bufera dello scandalo delle tangenti che, se da un lato distruggeva i miti della "buona amministrazione delle sinistre" e dei comunisti "dalle mani pulite", dall'altro veniva a deteriorare profondamente l'immagine stessa della Regione. A ristabilirla la quale non poteva certo esser sufficiente il "cambio della guardia" intervenuto con la costituzione del secondo governo PCI-PSI-PSDI e la contemporanea sostituzione nella presidenza della Giunta di Enrietti con Viglione. Anzi, il fatto che

la maggioranza, frustata da quanto accaduto, si affannasse a parlare di "questione morale" ma poi, come suo primo atto, accettasse di reggersi sul voto determinante di due consiglieri rinviati a giudizio per la scandalosa vicenda e compromessi da imputazioni a dir poco infamanti, faceva ancor più precipitare, presso la pubblica opinione, l'indice di serietà e di credibilità della Regione. Con questo condizionamento sulle spalle, immorale anche se misurato con il metro della più spregiudicata linea politica, la terza legislatura è andata straccamente avanti, vivendo sul protagonismo parolaio e sul velleitarismo demagogico dispiegati per tentare di raggiungere, comunque, un qualche risultato. Sugli ultimi mesi di vita regionale, opportuno sarebbe stendere un velo di pietoso silenzio: il degrado, lo scollamento, potremmo dire il disfacimento dell'istituzione sono diventati assoluti, con un esecutivo freneticamente teso a portare nell'aula consiliare provvedimenti e leggi anche senza averli sufficientemente meditati; e con un'assemblea caotica, assenteista, distratta e del tutto disimpegnata nel valutarli.

La legislatura delle occasioni mancate

La legislatura è finita così. E dovrà essere ricordata per le molte e grandi occasioni

perse, per le gravi inadempienze di cui si è resa colpevole, per l'assoluta insussistenza di azioni concrete capaci di incidere profondamente nella vita sociale ed economica del Piemonte.

In presenza di una crisi industriale ed occupazionale senza precedenti, la Regione non ha saputo esprimere una sua autonoma strategia, limitandosi ad assistere passivamente alla sfavorevole congiuntura e non riuscendo a definire alcun obiettivo di ripresa attorno al quale mobilitare le forze e le risorse disponibili. Lo stesso Piano di sviluppo regionale, scandalosamente rinviato di anno in anno, è stato approvato solo nel dicembre del 1984, quando aveva perduto ormai ogni suo credibile valore programmatico e si era ridotto ad essere un vuoto documento di propaganda pre-elettorale. C'è stato, insomma, l'abbandono della cultura della programmazione per la scelta di vivere l'occasionalità. Ne sono derivate iniziative scoordinate, spreco di energie, spese superflue. E proprio per questa loro incapacità progettuale, i "governi rossi" della Regione, privi di qualsiasi slancio innovativo, sono affogati in un deludente grigiore, riducendosi alla pura routine amministrativa, con programmi mai ben definiti, con forte accentuazione delle gestioni clientelari, con nessun coinvolgimento partecipativo delle Province e dei Comuni.



Speranze, attese, aspettative, sono state sistematicamente deluse, in questa terza legislatura senza coraggio e senza fantasia, dalle formule politiche attuate, dagli indirizzi programmatici seguiti, dagli stessi uomini che avrebbero dovuto curarne l'applicazione ma che, in ultima analisi, si sono dimostrati ben al di sotto del compito cui erano stati chiamati.

A questo punto, è chiaro che occorre cambiare: e, per farlo, quale occasione migliore delle elezioni del 12 maggio prossimo?

Il Movimento Sociale Italiano

-Destra Nazionale - che ha la coscienza, non la presunzione, d'avere svolto il proprio ruolo con intelligenza e con dignità; d'avere sempre condotto una battaglia d'opposizione intransigente sì, ma insieme stimolante e costruttiva; d'avere, in ogni momento e per ogni occasione, mantenuto fede alle grandi idee ed ai principi di fondo che sono a fondamento della sua vita e della sua attività - attende, cosciente e sereno, il responso delle urne.

Nino Carazzoni



CINQUE ANNI DOPO

Il finale di legislatura, nell'ultima seduta consiliare, è stato terribile. Leggi da tempo in lista d'attesa sono state approvate in poche ore. Esami e discussioni affrettate che hanno travolto i gruppi consiliari più piccoli, penalizzati da una lista composta da una quarantina di argomenti in discussione. Così è successo di tutto. Penso al diritto allo studio, una legge che ho seguito attentamente in commissione contrastando un accordo (uno dei tanti) tra la DC e la maggioranza socialcomunista che invece è stato approvato in aula. Io ero assente, ero andata al piano superiore ad esaminare alcuni documenti su un altro argomento. Nel frattempo, in un'oretta, il diritto allo studio è "passato" due piani di sotto, senza un mio intervento, influente numericamente, ma significativo dal punto di vista politico. Avrei detto ai colleghi che dare dei servizi pubblici collettivi alle scuole private è un aggravamento delle norme

costituzionali e che si sottraggono risorse alle scuole pubbliche per finanziare scuole a carattere ideologico e confessionale, dove la libertà di insegnamento ed apprendimento è unilaterale, "a senso unico", e dunque poco formativa e critica. Costituzione inapplicata nel mancato potenziamento della scuola pubblica per supplire a carenze sinora recuperate dalle scuole private che, in questa situazione, hanno garantito un diritto ai cittadini. Cinque anni dopo. Mi accorgo che l'ultima convulsa seduta assomiglia incredibilmente a tutte le altre trecentoventitre, tra le mie speranze e delusioni di cittadina impegnata nelle istituzioni regionali. La speranza di una regionalista convinta perché la nostra istituzione ha un pregio: permette di conoscere i grandi problemi della società senza perdere d'occhio la realtà del territorio. Una dimensione ottimale, che i parlamentari nazionali non hanno, essendo costretti a mi-

surarsi su una realtà sfuggente. Una dimensione che, al contrario, manca alle unità comunali, microcosmi esclusi da una visione generale. La delusione di una cittadina impegnata in una vita politica oppressa dalle ideologie, dai burocratismi riempitivi della assenza di idee e dalle cordate dei "comitati d'affari", della Zampini & Soci.

Strumenti per cambiare

Immaginate una grande area territoriale vicino a Torino, ad Orbassano. Lì la Regione ha deciso di costruire un interporto merci, una essenziale infrastruttura in cui arrivano e ripartono camion dall'Italia e dall'estero. Viene fondata e capitalizzata una società - il SITO - per la prima progettazione. Passano i mesi e gli anni, ma del progetto non c'è traccia. In Consiglio continuo a chiedere spiegazioni e ricevo lunghe e vacue risposte.

Scopro che a presidente della società è stato messo un socialista che ha del precedente penali in uno scandalo

doganale (e, ironia della sorte, il SITO è una società doganale). Comunisti e socialisti non possono continuare a tergiversare, alcuni miliardi sono stati sprecati e si impone un chiarimento definitivo. Succede così che dai banchi dell'opposizione riusciamo a "dettare" alcune norme affinché l'interporto venga veramente costruito, perché è un investimento importante per il Piemonte. Sono stati versati altri miliardi, oggi il progetto è quasi concluso e le fasi di costruzione stabilite. Nel Consiglio di Amministrazione non siedono più inquisiti, larga parte delle persone nominate hanno un buono e ottimo curriculum professionale. Mi auguro, inoltre, che non si siano formati dei "comitati d'affari", cioè cordate di politici e pseudoimprenditori che in qualche maniera riescano a lucrare sulle opere pubbliche.

Comitati d'affari

Posso solo augurarmelo perché attualmente le leggi (i bilanci, la valutazione delle spese, gli appalti) non assicurano la



necessaria trasparenza amministrativa non solo ai cittadini, ma anche ai loro rappresentanti istituzionali. Non sono trasparenti nemmeno i comportamenti politici, troppo spesso alla ricerca di "affari". Dopo lo scandalo delle tangenti sono riuscita a far approvare dal Consiglio una legge che stabilisce precisi criteri di competenza e professionalità per le nomine in enti regionali.

È un passo in avanti per ristabilire un minimo di ordine nel generale malcostume che pervade la vita politica. La strada per ripulire il sistema è però ancora lunga. Troppi partiti si muovono guardando a fini esclusivamente di partito anziché compiere il dovere istituzionale.

Il Piemonte può farcela

È perciò importante comprendere il significato della battaglia dei repubblicani sulla programmazione della attività pubblica.

Programmare degli investimenti, valutare le spese, organizzare e rendere efficienti gli

apparati burocratici, limitare la discrezionalità dei politici - che devono pensare al governo e non alla gestione dei processi - formare dei bilanci non truccati per nascondere i disavanzi, sono le domande e le "promesse" che i cittadini devono chiedere a tutti i politici, qualunque sia la loro preferenza partitica. Perché questi argomenti sono basilari per il buon governo. Sono metodi normalmente adottati da molti governi non italiani. Temi che non hanno asilo in Italia e in Piemonte. Qui si procede con la politica del giorno per giorno che, al di là delle dietrologie di partito, ha solo una facciata di potere, di torta da spartire. A quindici anni dalla sua fondazione la Regione deve ancora nascere perché i cittadini non ne conoscono il ruolo in quanto questa istituzione sinora non ha operato per distinguersi dalla miriade di enti burocratici e non lo ha fatto perché non ha distinto né rinnovato i metodi di governo. La massa globale di risorse pubbliche in Piemonte, di tutti gli enti pubblici, equivale a quasi metà del bi-

lancio della Fiat. Se usata e investita in maniera adeguata è un volume di risorse finanziarie strategiche per la nostra Regione, che può modificare le sorti dell'economia piemontese. Questo dato è anche misura delle occasioni mancate in dieci anni di mal governo.

Senza illusioni: lavoro vero, e falso

La disoccupazione è cresciuta vertiginosamente. I posti di lavoro scarseggiano e non si trova sul mercato personale preparato professionalmente. Gli unici che continuano ad assumere sono gli enti pubblici; è di questi giorni la notizia che alcune migliaia di persone sono state assunte nel settore pubblico. Sono i posti di lavoro promessi dalla Giunta regionale. Promesse che ingigantiscono ulteriormente il deficit pubblico sottraendo risorse agli impieghi produttivi. È la parabola coerente di una maggioranza che non ha creduto né dato fiducia al sistema produttivo piemontese, dimostratosi invece forte e vitale nel tessuto di una Giunta che ha giocato le sorti della Regione sull'assistenza indiscriminata in tutti i campi. Programmando lo sviluppo la nostra Regione può cambiare, ritornare al passo

con l'innovazione. La formazione professionale è uno strumento essenziale per il cambiamento dei processi. Anche questi motivi sono valide ragioni per contribuire al cambiamento politico regionale, per un migliore e più sereno futuro del nostro Piemonte.

Droga amara

Tra i documenti non approvati dal Consiglio nell'ultima seduta è rimasto anche un ordine del giorno sulle tossicodipendenze. La battaglia contro la droga, "l'idea fissa della Vetrino", come ha ironizzato un collega consigliere, è stata persa ancora una volta.

Per due anni ho tempestato l'Assessore ed i gruppi politici per procedere a chiari criteri di intervento sulle tossicodipendenze.

Le prime risposte sono arrivate gli ultimi giorni di legislatura, nel disinteresse generale. Un altro grande e gravissimo problema viene lasciato in sospeso, con amarezza di chi si è battuto per cambiare le cose e soprattutto di quelle migliaia di giovani e di famiglie per i quali, coscienti o meno, si affievolisce ulteriormente la speranza di una vita un po' più decente.

Bianca Vetrino

INDIPENDENTE DI SINISTRA

UNA LEGISLATURA DIFFICILE

La terza legislatura regionale è stata senza dubbio, la più difficile da quando le Regioni sono nate; essa è stata segnata profondamente dall'esplosione di tre questioni:

1) La crisi irreversibile a livello internazionale di un modello di sviluppo inteso in termini di crescita quantitativa si è ab-

battuta sulla nostra regione più pesantemente che altrove, provocando la caduta di un apparato produttivo fondato sulla monocultura dell'auto. Tale crisi e i susseguenti processi di ristrutturazione hanno comportato disoccupazione di massa e decine di migliaia di cassaintegrati espulsi dai cicli

produttivi. I dati ci dicono che con 175.000 disoccupati (in gran parte giovani) e con 70.000 cassaintegrati a zero ore, il tasso di inoccupazione in Piemonte (12,4%) è superiore alla media nazionale (11,4%) mentre nell'area metropolitana torinese raggiunge addirittura il 18,3%.

I dati suddetti dimostrano che questa è la grande questione da affrontare nei prossimi anni pena il rischio, tutt'altro che remoto, che intere generazioni di giovani non abbiano mai la possibilità di lavorare e siano da considerarsi eccedenti. 2) Lo scandalo del 2 marzo ha fatto emergere l'esistenza della questione morale anche nelle Giunte di sinistra. Non c'è dubbio che l'allentarsi del rapporto istituzioni-società è stata la causa prima di tali degenerazioni; in tal senso una riflessione approfondita ed autocritica va fatta da parte della sinistra sulla questione del rapporto istituzioni-società, partecipazione democratica e sulle speranze e volontà di partecipazione che avevano accompagnato l'avvento delle Giunte di sinistra e che in gran parte sono andate deluse.

3) E apparsa in tutta la sua evidenza la crisi delle Regioni, quali enti di programmazione, come erano state volute dal dettato costituzionale. Il peso delle attività gestionali è rimasto preponderante a causa del non avvio del processo di delega, dovuto in massima parte all'assenza della legge di riforma delle autonomie locali e, quindi, all'incertezza sull'ente intermedio. In settori decisivi per ogni attività di programmazione, quale l'industria, si è ancora in assenza di qualsiasi delega di competenze dal Governo alle Regioni. Si sono ridotte quasi a zero le risorse libere da vincoli, sulle quali poter fare delle scelte.

In questa situazione le Regioni sono sempre più diventate dei burocratici enti di erogazione di risorse, lunga mano gestionale del governo.

Appare quindi sempre più urgente un maggior decentramento di poteri e risorse dal Governo alle Regioni, pena la



morte politica di quest'ultime.

Il nostro ruolo

Come PdUP prima e come Gruppo Indipendente poi, siamo stati una componente della maggioranza di sinistra appoggiando, mai in modo acritico, la Giunta. Abbiamo assunto posizioni diverse da quelle della maggioranza su importanti questioni, quali:

□ Il rapporto con la Fiat e la questione dei finanziamenti pubblici, che a nostro avviso debbono essere legati al rispetto degli accordi ed alla redistribuzione del lavoro.

Non possiamo non rilevare che su tale posizione, dopo essere rimasti isolati nell'82 in merito al parere sui finanziamenti pubblici alla Fiat, si è allineata tutta la maggioranza nel recente parere in merito agli stessi finanziamenti.

□ La battaglia per la difesa dell'ambiente; emblematiche le nostre posizioni contro l'ampliamento della pista Fiat nel parco della Mandria e contro il piano sulla grande viabilità che stanziava 2600 miliardi in 10 anni per costruire in Piemonte infrastrutture spesso inutili, alcune delle quali rappresenta-

no una concezione dello sviluppo che si è rivelata fallimentare basata sul rilancio di opere un tempo definite "faraoniche".

□ Le scelte energetiche ed in particolare la centrale nucleare, contro la quale siamo stati alla testa di un ampio movimento di lotta che non solo si batte contro il nucleare, ma rivendica una scelta energetica fondata sulle fonti rinnovabili ed il risparmio energetico.

□ Come non ricordare, inoltre, il nostro contributo su leggi importanti, quali: la legge sulle cooperative di cui siamo stati i primi proponenti; la vittoriosa battaglia sulla legge urbanistica, per evitare che passasse il silenzio-assenso sull'approvazione dei piani regolatori e più in generale per evitare una liberalizzazione della gestione del territorio che sovvertisse la filosofia della pianificazione complessiva del territorio governata dall'ente pubblico?

In sostanza il nostro ruolo non è stato quello di ricercare una caratterizzazione ad ogni costo, ma abbiamo dato il nostro contributo e fatto le nostre battaglie politiche, convinti

che il proseguimento dell'esperienza delle Giunte di sinistra è legato ad una capacità della sinistra stessa di rinnovarsi oltre che negli uomini, nei programmi e nei metodi di governo.

Programmi che si collochino all'interno di una battaglia, che il movimento operaio sta conducendo, per la redistribuzione del lavoro esistente e che rispondano all'esigenza di una trasformazione della qualità dello sviluppo che assuma il binomio salvaguardia dell'ambiente e della qualità della vita, ed esigenza di nuova occupazione, come il metro su cui misurare le scelte e la destinazione delle risorse. Cioè scelte che incomincino a sperimentare e praticare nel concreto sui contenuti la necessità di una saldatura tra le risposte ai problemi del movimento operaio e le risposte alle domande che vengono avanzate dai nuovi movimenti, quale quello ambientale, come condizione per ricostruire un blocco sociale che supporti una strategia di trasformazione sociale e dello sviluppo. Metodi di governo che si pongano l'obiettivo di recuperare appieno il rapporto con la società, quale condizione fondamentale per affrontare la questione morale ed i fenomeni di malcostume. In questo senso, oltreché dotarsi di strumenti e regole che rendano trasparente l'operato della pubblica amministrazione, va affrontato il nesso inscindibile che c'è tra partecipazione popolare e controllo sull'operato della pubblica amministrazione. A tal fine vanno individuate sedi, strumenti, metodi di informazione tali da rendere reale e non formale la partecipazione al fine di incidere già nella fase di predisposizione del programmi e delle scelte e di far crescere momenti di controllo sociale organizzato.

Corrado Montefalchesi

Vicepresidente
Bianca Vetrino (PRI)

Anna Maria Ariotti (PCI)
Giovanni Astengo (PSI)
Rinaldo Bontempi (PCI)
Giuseppe Cerutti (PSDI)
Maria Sofia Ferrari (PCI)
Piero Genovese (DC)
Athos Guasso (PCI)
Gaetano Majorino (MSI-DN)
Bartolomeo Martinetti (DC)
Enrico Nerviani (DC)
Giovanni Picco (DC)
Aldo Ratti (DC)
Riccardo Sartoris (DC)
Claudio Simonelli (PSI)
Antonio Turbiglio (PLI)

III

Agricoltura e foreste; Uso e disciplina delle acque in agricoltura; Promozione e mercati agricoli alimentari; Cooperazione in agricoltura.

Presidente
Emilio Lombardi (DC)

Vicepresidente
Ezio Acotto (PCI)

Mauro Chiabrando (DC)
Armando Devecchi (DC)
Primo Ferro (PCI)
Enrico Gastaldi (PRI)
Armando Gerini (PLI)
Giuseppe Giorsetti (DC)
Alfredo Penasso (DC)
Giorgio Salvetti (PSI)
Gilberto Valeri (PCI)

IV

Artigianato; Commercio; Cave e torbiere; Acque minerali e termali; Fiere e mercati; Problemi del lavoro e dell'occupazione.

Presidente
Corrado Montefalchesi (PdUP)

Vicepresidente
Luigi Barisione (PCI)

Gian Paolo Brizio (DC)
Giuseppe Cerchio (DC)
Elettra Cernetti (PSI)
Vittorio Di Gioia (PCI)
Luigia Fassio (DC)
Gaetano Majorino (MSI-DN)
Domenico Marchesotti (PCI)
Andrea Mignone (PSDI)
Alfredo Penasso (DC)
Giovanni Quaglia (DC)
Gianluigi Testa (PSI)
Antonio Turbiglio (PLI)
Livia Turco (PCI)

V

Sicurezza sociale; Sanità; Assistenza.

Presidente
Armando Devecchi (DC)

Vicepresidente
Elettra Cernetti (PSI)

Ezio Acotto (PCI)
Luigi Barisione (PCI)
Emilia Bergoglio (DC)
Nino Carazzoni (MSI-DN)
Vittorio Di Gioia (PCI)
Maria Sofia Ferrari (PCI)
Enrico Gastaldi (PRI)
Emilio Lombardi (DC)
Bartolomeo Martinetti (DC)
Andrea Mignone (PSDI)
Enrico Nerviani (DC)
Aldo Ratti (DC)

VI

Cultura; Istruzione; Formazione professionale; Musei e biblioteche; Assistenza scolastica; Sport e tempo libero; Turismo; Caccia e pesca.

Presidente
Michele Moretti (PSI)

Vicepresidente
Giuseppe Cerchio (DC)

Anna Maria Ariotti (PCI)
Gianpiero Avondo (PCI)
Emilia Bergoglio (DC)
Carlo Borando (DC)
Luigia Fassio (DC)
Armando Gerini (PLI)
Maria Laura Marchiaro (PCI)
Giuseppe Reburdo (PCI)
Livia Turco (PCI)
Antonino Villa (DC)

VII

Tutela dell'ambiente; Problemi energetici; Uso delle acque; Sistemazione idrogeologica e forestale; Inquinamento.

Presidente
Sergio Marchini (PLI)

Vicepresidente
Carlo Borando (DC)

Guido Biazzi (PCI)
Mario Carletto (DC)
Mauro Chiabrando (DC)
Primo Ferro (PCI)
Domenico Marchesotti (PCI)
Maria Laura Marchiaro (PCI)
Michele Moretti (PSI)
Luigi Petrini (DC)
Antonino Villa (DC)

La Giunta

Sede: piazza Castello 165, Torino
telefono: (011) 57.171

Aldo Viglione (PSI), presidente

Coordinamento generale; Affari e servizi generali; Rapporti con la CEE; Legale e legislativo; Economato, patrimonio e demanio; Personale e organizzazione; Bilancio annuale, finanze, tributi, ragioneria

I Dipartimento

(Affari economico-istituzionali)

Luigi Rivalta (PCI), vicepresidente

Programmazione e bilancio pluriennale; Pianificazione del territorio; Enti locali; Parchi; Progetti FIO; Enti strumentali e partecipazioni regionali

Giancarlo Tapparo (PSI)

Industria, lavoro, occupazione; Formazione professionale; Immigrazione; Cooperazione

Bruno Ferraris (PCI)

Agricoltura e forestazione; ESAP

II Dipartimento

(Territorio)

Giuseppe Cerutti (PSDI)

Viabilità; Trasporti; Porti e navigazione interna; Pronto intervento; Assetto idrogeologico; Espropri

Corrado Calsolaro (PSI)

Tutela dell'ambiente; Energia; Acque; Scarichi industriali, rifiuti, inquinamento atmosferico, acquedotti; Urbanistica

Mario Bruciamacchie (PCI)

Commercio; Artigianato; Fiere e mercati; Cave e torbiere; Edilizia residenziale e scolastica; Protezione civile; Promark

III Dipartimento

(Cultura e servizi sociali)

Giovanni Ferrero (PCI)

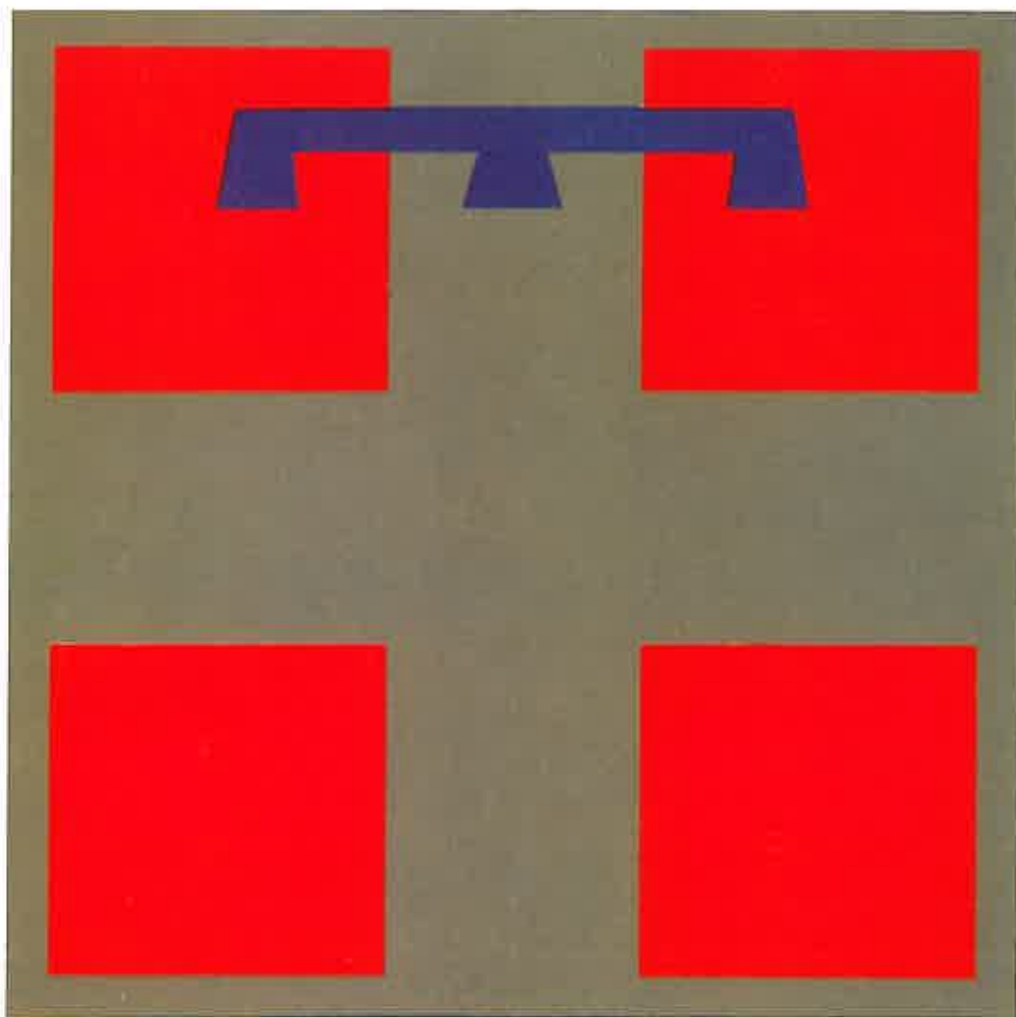
Cultura e beni culturali; Istruzione; Assistenza scolastica

Sante Bajardi (PCI)

Sanità; Sicurezza sociale; Assistenza; Polizia urbana e rurale

Andrea Mignone (PSDI)

Turismo; Tempo libero; Industria alberghiera; Caccia e pesca



**REGIONE
PIEMONTE**